ANNO XLII — MATTINO — TORINO, *Giovedì 4 Giugno 1908* — MATTINO — NUM. 154

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

| Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese |
|---|---|---|---|
| Italia, Tripoli, Eritrea | [illegible] | [illegible] | 1 50 |
| Estero qualunque destinazione | 35 50 | 17 75 | 3 25 |

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

# LA STAMPA

## GAZZETTA PIEMONTESE

*Franger, non flecter*



## Lacava risponde a Colaianni che il Governo non può sospendere il dazio sul grano.
### Comunicazioni di Bertolini sulla Cuneo-Nizza.
### La Camera inizia la discussione sul bilancio degli esteri.

*(Per filo speciale e per telefono alla Stampa).*

**Seduta del 3 giugno.**

Roma, 3, sera.

Presidenza del presidente Marcora.

La seduta comincia alle ore 14,10.

L'aula è molto affollata, avendo il Governo chiamato a Roma i deputati ministeriali per la discussione, che avverrà domani negli Uffici della Camera, del progetto Giolitti sullo stato giuridico degli impiegati.

Anche le tribune sono affollate.

**L'istituto forestale di Vallombrosa.**

Si segue con qualche interesse lo svolgimento dell'interrogazione degli onorevoli Montemartini, Jatta e Guerci intorno alla voce corsa che l'Istituto forestale di Vallombrosa venga trasportato a Firenze.

SANARELLI (sottosegretario all'agricoltura) — Il Ministero è convinto della necessità di dare un più efficace e moderno impulso alla coltura forestale. All'uopo si propone di dare maggior sviluppo all'Istituto forestale di Vallombrosa, ciò che non può ottenersi se non si trasferisce l'Istituto stesso in un centro intellettualmente importante quale è Firenze.

In questo senso sono corse trattative con la Provincia e col Comune di Firenze. Ad ottobre saranno inaugurati i corsi nella nuova sede. I locali di Vallombrosa rimarranno adibiti agli insegnamenti da impartirsi nella stagione estiva.

JATTA non approva il proposito del Governo. Ripete che l'Istituto forestale, anche rimanendo a Vallombrosa, possa dare per l'avvenire, come ha dato pel passato, ottimi risultati, quando siano migliorati i programmi scolastici e siano anche migliorati gli organici e gli stipendi del personale forestale.

Nota che a Vallombrosa gli insegnamenti possono avere quel carattere pratico che non potrebbero avere a Firenze.

L'on. Jatta si dilunga eccessivamente nella sua replica, tanto che il presidente lo richiama ripetutamente.

JATTA — Ma è un argomento molto importante.

PRESIDENTE — Sta bene, ma in tal caso ella presenti una nuova interpellanza.

Ma l'on. JATTA non si cura del richiamo presidenziale e continua a parlare.

Il PRESIDENTE si irrita sempre più, e dopo aver richiamato all'ordine l'on. Jatta finisce col gridare scampanellando:

— On. Jatta, le tolgo la parola.

Nondimeno l'oratore prosegue imperterrito.

L'on. MARCORA perde la pazienza ed irritatissimo grida:

— Onorevoli stenografi *(ilarità)*, ordino loro di non raccogliere le parole dell'on. Jatta.

La minaccia del presidente ottiene un magico effetto. L'on. Jatta siede senza aggiungere verbo.

## Il dazio sul grano.

Si svolge in mezzo al più vivo interesse della Camera l'interrogazione dell'on. Napoleone Colajanni al presidente del Consiglio ed al ministro delle finanze per sapere se intendano sospendere il dazio sui grani fin quando le condizioni del mercato consentano di ristabilirlo.

LACAVA, ministro delle finanze, come già altra volta fu risposto dal Governo ad uguale interrogazione dell'on. Colajanni, ripete che le condizioni del mercato granario, non peggiorate, ma anzi migliorate, in confronto dell'anno scorso, non sono tali da consigliare un provvedimento che avrebbe una grave ripercussione sulle entrate finanziarie dello Stato.

Aggiunge che le previsioni per l'imminente raccolto sono generalmente tali da escludere la necessità di un siffatto provvedimento.

Conclude che il dazio, nelle condizioni presenti del mercato, deve rimanere immutato.

Replica piuttosto vivacemente l'interrogante COLAJANNI. Egli dice: «Il ministro delle finanze ha creduto, rispondendo alla mia interrogazione, di ricordare che aveva l'anno scorso presentato un'interrogazione analoga. Devo dunque discolparmi, tanto più che, a torto od a ragione, su di me si riversa la responsabilità di aver provocato l'applicazione del dazio doganale sui grani.

«Io ripresento quest'anno la stessa interrogazione dell'anno scorso, perchè, a mio avviso, le condizioni del mercato granario richiedono pronti provvedimenti. Con piacere vedo presente alla seduta di oggi il mio amico Cottafavi, il quale l'anno scorso mi contraddisse affermando che le mie informazioni pessimiste erano infondate, invece esse furono bentosto confermate.

«Fortunatamente, per quanto riguarda gli Stati Uniti, le conseguenze del cattivo raccolto del grano furono attenuate, rispetto all'Europa, da un grandissimo avvenimento, vale a dire la crisi finanziaria degli Stati Uniti. Ad ogni modo, non mi si può negare essere avvenuto l'aumento del 50 % del prezzo del grano sui mercati di Londra e di Liverpool. Quest'aumento era stato da me previsto. Posso quindi dire di non aver errato nei miei pronostici dell'anno scorso. Ma questo riguarda il passato. Veniamo al presente.

«Il ministro delle finanze mi ha detto oggi con grande tranquillità che i prezzi del grano non sono attualmente molto alti. Orbene, mi permetto fargli osservare che il prezzo attuale del grano a 32 e a 35 lire al quintale è abbastanza alto da dover impensierire.

«Il grano ha oggi in Italia il prezzo che aveva nelle giornate sanguinose del 1898, il che significa che si tratta di un prezzo eccezionale. Inoltre, bisogna prepararsi alle conseguenze del raccolto imminente. Nell'Alta Italia si ebbero pioggie abbondanti, quindi il raccolto del grano si annunzia normale. Invece nel Mezzogiorno il raccolto è gravemente minacciato dalla siccità. Lo stesso si dica della Sicilia. Quindi mi permetto affermare, contrastando l'opinione del ministro delle finanze, che le condizioni del mercato granario in Italia sono peggiori di quelle del 1907.

LACAVA — Ma allora ella ha parlato nel mese di aprile.

PRESIDENTE (interrompendo) — Invito l'onorevole Colajanni a rimandare la discussione a quando si discuterà il bilancio delle finanze. Sarà questa la sede più opportuna.

COLAJANNI — E' inutile, signor presidente, tanto più che ho finito.

«Lo *stock* granario negli Stati Uniti è esaurito. Questo fatto dovrebbe mettere sull'avviso il Governo.

«Ad ogni modo, io ho fatto il mio dovere. Se il Governo non sente la necessità di fare il proprio, tanto peggio per il Governo. Se disastro avverrà *(rumori)*, io potrò sempre dire di aver in tempo richiamato l'attenzione del Governo sull'importante questione. Il mio dovere è compiuto e la mia coscienza è soddisfatta».

LACAVA — Noi pure abbiamo fatto e facciamo il nostro dovere.

PRESIDENTE — L'interrogazione è esaurita.

Dopo breve discussione si approva il disegno di legge per *gli organici forestali.*

E si riprende la discussione del bilancio dei *lavori pubblici.*

**Sulla Cuneo-Nizza.**

ROVASENDA, sul capitolo 235: *Costruzioni di strade ferrate*, chiede al ministro informazioni sullo stato dei lavori della ferrovia Cuneo-Nizza sul nostro territorio. Chiede pure se abbia avuto notizia dal suo collega degli esteri del quando comincieranno i lavori sul territorio francese e se sia sua convinzione che sarà pienamente rispettata la convenzione italo-francese anche quanto al termine previsto pel completamento delle opere per parte di entrambi gli Stati *(bene!)*.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, dichiara che il progetto esecutivo del tronco da Vievola a Tenda è stato approvato e che furono appaltati e sono in corso di costruzione i lavori dei due lotti estremi, la cui ultimazione è fissata pel marzo 1911. Quanto ai lavori del lotto intermedio saranno disposti in modo che possano essere compiuti per la stessa epoca. Quanto ai tronchi da Ventimiglia al confine, trovasi in costruzione un primo tronco; i progetti degli altri tronchi saranno ultimati in modo che l'intera linea sia compiuta per l'aprile del 1914. Quanto alla parte della linea che trovasi in territorio francese, il Governo italiano non ha mancato di fare opportune e ripetute sollecitazioni, e confida che i lavori saranno compiuti pel termine stabilito dalla convenzione, e cioè per l'aprile del 1914 *(bene!)*.

Sono approvati tutti i capitoli e lo stanziamento complessivo del bilancio dei lavori pubblici.

**Bilancio dell'esercizio ferroviario.**

ABIGNENTE raccomanda l'applicazione degli articoli 47 e 48 della legge sull'ordinamento ferroviario, che si riferiscono al consolidamento del numero dei treni secondo i redditi delle linee, nel senso che siano ogni anno pubblicate le relative statistiche affine che si possa veder se la legge è eseguita, sostenendo che il numero dei treni su ogni linea non deve essere stabilito in base al reddito di anni anteriori, ma a quello più recente che si possa accertare....

BERTOLINI riconosce l'importanza della questione; dimostra che le disposizioni della legge sono state osservate, essendo in alcuni casi le ulteriori coppie di treni meramente facoltative per l'Amministrazione. Afferma, del resto, essere preciso dovere del Governo diffondere, consolidare e possibilmente accrescere il reddito netto del servizio ferroviario *(bene!)*.

Osserva che una statistica esatta e diretta dei prodotti ferroviari delle varie linee rappresenterebbe un lavoro difficile e lungo, che richiederebbe un ingente numero di impiegati. L'Amministrazione ha perciò studiato un metodo più semplice ed economico, ma ugualmente esatto, e il ministro spera in tal modo poter soddisfare l'on. Abignente.

SANTINI richiama l'attenzione del ministro sulla questione delle aree acquistate per la costruzione di edifizi governativi, lamentando che siffatte operazioni non siano sempre convenienti per l'interesse dello Stato e qualche volta nascondano brutte speculazioni *(approvazioni)*.

BERTOLINI, ministro dei lavori pubblici, afferma che l'acquisto delle aree per i palazzi delle Ferrovie e pel Ministero dei lavori pubblici avvenne in condizioni convenienti per lo Stato e con la maggior correttezza amministrativa.

*(Sono approvati tutti i capitoli del bilancio, gli stanziamenti complessivi e gli articoli del disegno di legge).*

**Bilancio degli esteri.**

BACCELLI ALFREDO, dopo aver rilevato che fu opportuno l'atto di energia verso il Governo ottomano, compiuto a proposito dell'incidente degli Uffici postali, in cui l'Italia aveva piena ragione, enumera le altre difficoltà ancora frapposte da quel Governo all'azione dell'Italia. Dimostra esaurientemente che i timori di una occupazione di Tripoli o di un atto di violenza da parte dell'Italia sono assolutamente ingiustificati: quindi non dovrebbero le Autorità ottomane frapporre ostacoli alle nostre linee di navigazione, impedire l'acquisto dei terreni e perseguitare i mussulmani che ce li vendono. L'assassinio di padre Giustino, che ferveva di patriottico zelo, ha quasi certamente carattere politico: e non deve restare impunito, altrimenti il nostro prestigio in quelle contrade sarà annullato.

Non si deve credere che non si può impunemente uccidere un tedesco, un inglese, un francese, ma che si può per altro impunemente uccidere un italiano *(bene!)*. Rileva quanto fu fatto in quelle regioni, fondando scuole, ambulatori, ecc., ma non basta. Se si vuole che il consenso dato dalle Potenze allo svolgimento dell'influenza morale ed economica dell'Italia nel vilayet di Tripoli non rimanga sterile, conviene dare opera attiva all'acquisto di terreni, al miglioramento di comunicazioni, al commercio, alle culture razionali, alle scuole, e via dicendo.

Conclude esortando il ministro a trarre occasione dall'incidente per ottenere che cessino le ingiustificate ostilità ottomane: così egli avrà il plauso di quanti amano l'Italia e il suo avvenire di nazione forte e civile *(vivissime approvazioni, congratulazioni)*.

La seduta termina alle 18,50.

Domani seduta pubblica, coll'ordine del giorno: «Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri».

## Alcuni pareri di eminenti uomini politici
### sulla visita dei deputati al Papa.

*(Per telefono alla Stampa).*

Roma, 3, ore 2?.

Oggi le sale di Montecitorio sono state straordinariamente affollate di deputati accorsi per la legge sullo stato giuridico degli impiegati, che domani mattina sarà discussa negli uffici. Ma nei crocchi molto numerosi non si è discusso che della mia intervista con l'on. Lucca, circa la visita da lui e da altri sei deputati piemontesi fatta al Papa. Come vi dissi, fin da ieri l'altro quel fatto di cronaca vaticana è assunto a grossa questione politica, che ha rianimato l'ambiente di Montecitorio, dal quale pareva che avesse da un pezzo esulato la politica. Ier l'altro vi riferii i giudizi predominanti, senza fare nomi; oggi ho creduto opportuno chiedere il giudizio personale di alcuni fra i deputati più autorevoli, senza distinzione di partiti.

*Ab Jove principium!* Biancheri che, come ognun sa, riassume nella sua veneranda persona la nostra storia parlamentare, che fu amico politico personale di Cavour, di Minghetti, di Lanza, di Sella, degli uomini cioè che sostennero una lotta accanita contro il papato, dopo aver letta con molto interesse la mia intervista con Lucca, mi ha detto: «Se le cose stessero come le ha rappresentate Lucca, ci sarebbe da rallegrarci, perchè il paese sarebbe molto soddisfatto della pacifica soluzione del gravissimo problema costituito dai rapporti fra Chiesa e Stato».

L'on. Bruno Chimirri, il quale è stato tre volte ministro e nella sua qualità di guardasigilli dovette occuparsi di politica ecclesiastica, mi ha risposto nel seguente modo: «Parmi si sia dato troppo peso al fatto che non ha e che non dovrebbe avere carattere politico. Se alcuni deputati hanno creduto di unirsi ad altri cittadini per fare onore al loro vescovo e sempre colla stessa intenzione, si accompagnarono nella visita al Papa, è per lo meno esagerazione e peggio intolleranza attribuire a un atto di cortesia il significato di dimostrazione politica. Può discutersi sulla convenienza e della opportunità, ma di questo bisogna lasciar giudici quei nostri colleghi i quali pensano, forse non a torto, che fuori del Parlamento, il deputato non essendo nè di più nè di meno di ogni altro cittadino, non impegna coi suoi atti la rappresentanza della quale fa parte».

Eccovi adesso il giudizio di Ferdinando Martini. Per me la questione è semplice: non voglio esaminare la più recente enciclica di Pio X e giudicare se, dopo quella, si possa, come altri fa, annoverare che il presente Pontefice è amico dello Stato e neanche cerco ciò che esso pensi: considero gli atti; gli atti sono questi: Pio IX si chiuse in Vaticano il giorno del nostro ingresso in Roma dando alla sua prigionia volontaria un significato di protesta contro la illegittima... nostra occupazione». Leone XIII continuò quel contegno. Pio X rimane anch'egli chiuso in Vaticano e seguita quella protesta. Così essendo le cose, penso che il deputato, il quale, anche in qualità di pellegrino, anche nascondendo la medaglia coll'immagine del re, va a far visita al Papa compie un atto che egli ha diritto di compiere ma che altri ha diritto giudicare per lo meno non conveniente.

L'ex ministro per la pubblica istruzione, De Marinis, mi ha dato la seguente risposta: — La mia impressione sulla visita dei deputati al Papa non è favorevole. Tale mio giudizio non è fondato su alcun presupposto religioso, ma innanzi tutto sul fatto che il capo della Chiesa non riconosce allo Stato italiano quel potere sovrano del quale i deputati sono parte. Quando vi sono capi di Stato i quali non possono venire a Roma per visitare il re d'Italia perchè il Vaticano lo vieta, quando i sovrani stranieri non cattolici, venendo in Roma per visitare il Re d'Italia, devono sottostare alle speciali imposizioni del Vaticano nei riguardi di queste (imposizioni offensive pel re e per le istituzioni) io non so come un deputato possa giustificare il suo atto di ossequio al Papa e al Vaticano: siano pure buone le disposizioni di Pio X, equa la sua parola, dolce la sua figura; ma i rapporti tra Chiesa e Stato in Italia non sono mutati. Ebbene è a questa condizione di cose che deve il deputato inspirare la sua condotta.

## Ciò che dice Calleri sulla sua visita al Papa.

Roma, 3, ore 23.

Discutesi sempre nei corridoi di Montecitorio la visita dei sette deputati al Papa. Poichè stamane ha fatto ritorno a Roma l'on. Calleri, è stato anch'egli interrogato.

— Ella è stato dal Papa in incognito?

— Sì, come pellegrino.

— Andò spontaneamente?

— Il collega Farinet mi annunziò il pellegrinaggio giovedì scorso e mi invitò a recarmi con lui.

— Anche lei nascose la medaglietta?

— Niente affatto: per mia abitudine, non porto mai medaglietta.

— E gli altri?

— Mi è parso che anche gli altri non la nascondessero. Forse Margaria ha parlato al plurale proprio col linguaggio del Papa nell'usare il «noi».

— Quale impressione ha ella riportato dal Papa?

— Io non ho conosciuto Leone XIII; so che era un sapiente, ma ritengo che Pio X sia assai più profondamente pratico della vita di quanto non lo fosse il suo predecessore. L'impressione che ho tratto dalla visita fugace di venerdì è che si può essere veramente contenti di avere visto il Papa, perchè è una vera personalità, italianissima nell'animo, di spirito aperto, anche arguto.

— Qui a Montecitorio.....

— So già cosa vuol dire; ma hanno torto. Il Papa attuale è un patriota. Io ho letto un recente aneddoto secondo il quale il Papa avrebbe detto a un principe romano, che lamentavasi di avere il proprio figlio sotto le armi, che tutti i giovani debbono servire la patria. L'aneddoto è significante. Non so comprendere perchè tutte queste chiacchiere.

— Ritornerebbe a visitare il Papa?

— Come cittadino sì, sebbene la qualità di deputato non la si possa lasciare come un soprabito.

## Il pensiero dei Circoli vaticani.

Roma, 3, ore 2?.

Il *Giornale d'Italia* dice sulla visita dei deputati al Papa: «L'udienza data da Pio X ad una Commissione piemontese per onorare il vescovo d'Aosta nella quale si trovavano alcuni deputati, continua da alcuni giorni a destare qualche rumore. Nei circoli vaticani non si dà, per quanto sembra, grande importanza all'accaduto, poichè avviene più d'una volta (dicesi in quei circoli) che deputati e uomini politici d'altro genere vengan ammessi alla presenza del Papa, presentati a lui in occasione di ricevimenti cumulativi. Per i quali non è sempre specificata dettagliatamente, la qualità dei ricevuti in udienza; poichè negli uffici competenti del Vaticano si guarda più che altro al motivo, che dà luogo al ricevimento, alla veste, diremo così, comune dei componenti la Commissione o la rappresentanza ricevuta dal Papa. Si è detto però che qualcuno dei deputati piemontesi, che furono ricevuti pochi giorni or sono, secondo una qualche voce, secondo la quale essi si sarebbero recati in Vaticano di sotterfugio o di sorpresa, voglia chiedere un'udienza speciale o privata qualificandosi come deputato al Parlamento. Ma nei circoli vaticani si assicura che in questo caso la direttiva pontificia nella politica elettorale italiana basta a far comprendere come il ricevimento dei deputati suddetti in forma ufficiale non sarebbe possibile. A corroborare tale previsione starebbe anche il fatto che Pio X non volle mai ricevere nemmeno quei deputati cattolici, che negli ultimi anni riuscirono eletti al Parlamento e che egli sconsiglia in massima le candidature esplicitamente cattoliche, così come non ha mai permesso, ad esempio, che don Sturzo, sindaco di Girgenti, si ponesse in lotta nel Collegio ove poteva riuscire con molta facilità in luogo dell'on. Gallo».

## Le misteriose gite del Re.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

Il Re ha compiuto in incognito nella giornata di ieri due gite. Il Sovrano lasciò nel mattino improvvisamente il Quirinale e partì in automobile, accompagnato dal generale Brusati e seguito da una seconda automobile di alcuni aiutanti di campo. Nessuno si avvertì della sua partenza. Non si seppe precisamente dove si sia recato. Al Quirinale ritengono che abbia fatto un giro di ispezione nella provincia di Roma. Tornò alla Reggia alle ore 21,30 ed il suo ritorno valse a calmare le apprensioni della Regina, che aveva invano atteso lungamente per la cena. Più tardi il Re uscì ancora in automobile per altra destinazione ignota e ritornò venti minuti dopo mezzanotte in perfetto incognito. Finora si è saputo soltanto che il Re è giunto ieri, alle 13, ad Ascoli Piceno e si fermò in piazza del Popolo senza scendere però dall'automobile. La vettura si diresse poi alla volta di Norcia. Il Re nonostante la sua breve fermata ad Ascoli fece numerose fotografie.

## Gl'interessi del Piemonte e della Liguria
### nella relazione dell'on. Calissano sull'omnibus ferroviario

*(Per telefono alla Stampa).*

Roma, 3, ore 23.

Sono in grado di trasmettervi, prima della distribuzione ai deputati, la relazione che l'onorevole Calissano ha presentato alla Camera a nome della Commissione parlamentare che esamina il progetto di legge dell'on. Bertolini sull'«Omnibus ferroviario». Eccovi testualmente la parte riguardante i *desiderata* del Piemonte e della Liguria.

**Fra Torino e il mare.**

Circa le varie proposte presentate intorno alla linea Torino-Savona, la relazione dell'onorevole Calissano (che è, tra parentesi, un accurato ed importante documento parlamentare) così si esprime:

«Nel disegno di legge, quale fu presentato nella tornata del 12 marzo 1908, le considerazioni del Governo e le sue proposte, nella parte relativa alle comunicazioni fra Torino e il mare si possono così riassumere:

«Non s'è ancora verificato sulla Torino-Bra-Savona un aumento di traffico tale da esaurire la potenzialità di quella linea; perciò non giustificabile, allo stato delle cose, una proposta fatta al Governo della costruzione di una nuova linea fra Torino e Savona; doveroso ed urgente provvedere all'aumento di potenzialità della linea esistente, in condizioni non buone e per giunta ad un solo binario, con forti pendenze fra Ceva e Savona, tali, insomma, da spiegare l'enorme lentezza nella quale si svolge il traffico delle merci, e il tempo eccessivo (quattro ore e più) che gli stessi treni diretti impiegano per percorrerla.

«Queste le gravi constatazioni che si leggono nella relazione ministeriale. A questo stato di cose il Governo — messa per ora in disparte, come già si disse, ogni idea di costruire una nuova linea, proponeva nel disegno di legge i seguenti rimedi:

«*A)* L'applicazione della trazione elettrica sulla linea attuale, prima nel tratto Savona-San Giuseppe e poi in quello San Giuseppe-Ceva;

«*B)* Il raddoppiamento del binario da Trofarello a Ceva, cioè il prolungamento dell'impianto del doppio binario, già in corso di costruzione fra Trofarello e Carmagnola, da Carmagnola per Bra fino a Ceva;

«*C)* La costruzione di una nuova linea Savona-San Giuseppe ad uso esclusivo delle merci.

«La relazione ministeriale, esponendo i prevedibili risultati che potevano, ad avviso dei proponenti, ripromettersi da codeste migliorie, così li indicava, cioè:

«*A)* L'accrescimento della potenzialità attuale della Torino-Bra-Savona fino al doppio della presente;

«*B)* Mediante l'impianto del doppio binario Trofarello-Carmagnola una prima riduzione da ore 4 a ore 3,25 nella durata del viaggio, e colla successiva costruzione del doppio binario nel tratto Carmagnola-Bra-Ceva una seconda riduzione ad ore 3,10;

«*C)* La maggiore regolarità di corsa assicurata ai treni viaggiatori, anche se rapidissimo sia il progredire del movimento delle merci lungo il tratto attuale Savona-San Giuseppe mediante la nuova linea a costruirsi Savona-San Giuseppe ad uso esclusivo delle merci.

«Questi risultati venivano nella stessa relazione ministeriale posti a raffronto con quello dell'economia di tempo che si sarebbe raggiunto con la nuova linea direttissima fra Torino e Savona, per trarne la conseguenza che, dovendosi questa nuova eventuale comunicazione costruirre con profilo accidentato, difficilmente si sarebbe potuto percorrerla in meno di tre ore, il tempo cioè (ore 3,10) che, secondo le previsioni del ministro, si sarebbe impiegato a percorrere la linea attuale quando fosse effettuato l'impianto del doppio binario da Trofarello per Carmagnola-Bra, fino a Ceva.

**Le comunicazioni di Torino con Roma**

«Completeremo il quadro delle proposte ministeriali contenute nel disegno di legge in relazione al problema ferroviario del Piemonte, ricordando il cenno, fatto nella relazione del ministro dei lavori pubblici, di altri provvedimenti o già adottati o già in corso, onde soddisfare ai voti della città di Torino per più rapide comunicazioni con Genova e con Roma. Il ministro accennava all'utilizzazione della tratta Acqui-Genova P. B. della direttissima Genova-Tortona, al raddoppiamento del binario fra Genova e Spezia, fra Vezzano e Sarzana, fra Pisa e Grosseto (via Livorno), fra Grosseto e Montalto; provvedimenti tutti in corso di esecuzione, i quali avrebbero permesso, prescindendo dagli eventuali aumenti delle attuali velocità di corsa dei treni, di compiere il viaggio da Torino a Roma in ore dodici e minuti quindici, con una riduzione complessiva di due ore sul tempo ora necessario.

«Alla spesa per il raddoppio del binario Trofarello-Ceva, preveduta in 20 milioni, si sarebbe provveduto, secondo il progetto ministeriale, coi fondi stanziati nella legge 23 dicembre 1906, N. 638; per quella per la costruzione della nuova linea Savona-San Giuseppe, ad uso esclusivo delle merci, si sarebbero chiesti i fondi con legge speciale.

**I voti di Torino e Savona.**

«Le proposte così concretate dal Governo non ebbero una eco di piena soddisfazione, specialmente nelle città più interessate, Torino e Savona, dove, nonostante la risposta data dal ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, alle interpellanze rivolte al predecessore on. Gianturco, era ancora viva la fiducia di altri provvedimenti più radicali e più completi nell'interesse di quelle popolazioni. Di questa condizione d'animo e dei desiderii espressi si fecero interpreti solleciti i rappresentanti politici ed amministrativi di quella regione. Chi scrive queste pagine sente commovissimo; ma delicato e grave più che ogni altro, il dovere di riassumere colla maggiore obbiettività in una sintesi esatta i voti pervenuti da quelle rappresentanze alla Commissione parlamentare, e le precise proposte alla medesima presentate, tutte, o quasi tutte, corredate da diligenti studi che ne illustrano le ragioni determinanti e le finalità prossime o future, ed alcune accompagnate da elaborati progetti di massima delle nuove linee o tronchi di linee che si vorrebbero costrutte.

«Esposti questi desiderii e le relative singole proposte, nonchè quelle che vennero formulate in seno alla vostra Commissione, diremo quali furono le prime dichiarazioni fatteci dal Governo, e quali le nuove risoluzioni da esso adottate e proposte ai nostri ed ai vostri voti.

**Le nuove proposte del Governo.**

«Circa l'applicazione della trazione elettrica sulla linea Torino-Savona nei due tronchi Savona-San Giuseppe e San Giuseppe-Ceva successivamente non fu espresso dissenso. Anzi le rappresentanze di Savona sollecitano la sua esecuzione, chiedendo si faccia subito sui due tronchi, cioè da Savona a Ceva. I dissensi invece si manifestano numerosi e profondi circa l'impianto del doppio binario, specialmente nel tratto della linea attuale Bra-Ceva.

«La città di Savona e quella di Torino, i Comuni di Narzole e di Ceva vogliono il raddoppiamento del binario fino a Ceva, e le prime fanno anzi voto al Parlamento onde, nella legge attuale, si stanzi la somma occorrente e se ne acceleri la costruzione in modo che questa sia ultimata per il 1911, l'anno delle giubilari feste commemorative della proclamazione del Regno.

«Si accordano, in questo voto, tutti, o quasi tutti i vostri, onorevoli colleghi, rappresentanti delle regioni direttamente interessate perchè attraversate dalla linea attuale. Invece la città di Mondovì, che pur ha attualmente la sua principale linea di comunicazione con Torino lungo la tratta Bastia-Bra, assume, per mezzo delle sue rappresentanze amministrative e politiche, la dimostrazione che il progettato raddoppio del binario da Bra a Ceva non può essere adottato. Il Memoriale presentato dall'Amministrazione monregalese nota che se il concetto del raddoppio di binario implica la conservazione del binario esistente, il fatto è assai problematico, lungo Km. 34 della tratta Bra-Ceva la linea deve risalire il corso tortuosissimo del Tanaro, e, nonostante la ristrettezza e la continuità delle curve, attraversarlo con 19 ponti (della lunghezza complessiva di metri 1400), seguirlo a mezza costa con lunghe ed enormi trincee, con 5 gallerie (della lunghezza complessiva di m. 2700), aperte in promontorii, di terreni franosi, esposte continuamente ed inevitabilmente, nella base loro, alle corrosioni delle acque del Tanaro e di tre affluenti suoi, che deve pure superare con importanti manufatti. Di tutte, o quasi, queste opere d'arte, il Memoriale ricorda la constatata cattiva costruzione, tale da far considerare la linea come in istato di sfacelo permanente, al punto da richiedere ingenti e continue spese onde mantenerla aperta all'esercizio. L'allargamento della sede onde farvi l'impianto del doppio binario, senza sospendervi l'esercizio, richiederebbe intanto l'apertura di almeno sei gallerie parallele alle attuali e l'allargamento di almeno 14 ponti.

«Tutto ciò, secondo la dimostrazione che ne dà la città di Mondovì, equivarrebbe, nella spesa e nella durata dei lavori, alla costruzione di una linea interamente nuova, colla conseguenza, ancora inevitabile, di numerose interruzioni del transito durante i lavori. La conclusione a cui giunge la rappresentanza monregalese può riassumersi in queste nostre parole: che si eseguisca il raddoppio del binario sulla linea Savona nel tratto soltanto fra Carmagnola e Bra; che, adottati altri provvedimenti (dei quali torna in questo punto della relazione inopportuno trattare), nell'attesa della costruzione di una nuova linea direttissima da Torino al mare, la quale corrisponda ai desideri del Piemonte ed ai servizi delle industrie di quella regione, si costruisca intanto, a riparo delle intollerabili ed insuperabili difficoltà della linea attuale, il nuovo tronco Fossano-Mondovì-Ceva, in sostituzione del doppio binario Bra-Ceva. A questa conclusione e al voto proposto al Governo ed alla Commissione onde, cancellata dal disegno di legge la proposta del doppio binario Bra-Ceva, vi si includa quella della Fossano-Mondovì-Ceva, il cui costo sarebbe inferiore a quello previsto per il raddoppio di binario, hanno aderito, oltre la città di Fossano e molti Comuni di quella zona, la Deputazione provinciale, la Camera di commercio di Cuneo, le città di Cuneo, Ceva, Savigliano, Carmagnola, Racconigi ed altre, nonchè molti senatori e deputati di Torino e del Piemonte. Anzi, la Deputazione provinciale di Cuneo fece pervenire al Governo ed alla Commissione parlamentare una deliberazione in data del 4 maggio, nella quale, rinnovando le dimostrazioni date dalla città di Mondovì, fa, a sostegno di quelle nuove argomentazioni, espliciti voti per la sostituzione al progettato raddoppio del binario lungo la tratta Bra-Ceva, del nuovo tronco Fossano-Mondovì-Ceva, che, oltre agli altri vantaggi, avvicinerebbe Ceva a Cuneo di chilometri 10, con curve di raggio 1000 e con pendenza massima del 10 per cento, abbrevierebbe la percorrenza fra Torino e Ceva, con probabilità di velocità maggiore a quelli sulla Bra-Ceva, e con sicurezza di minori spese di esercizio».

**Raddoppiamento dei binari.**

«La vostra Commissione, nella prima parte dei suoi lavori, aveva spontaneamente deliberata la questione della pratica utilità ed efficacia del progettato raddoppiamento del binario in relazione alle condizioni dell'esercizio attuale e futuro, della spesa prevista e prevedibile, della durata dei lavori e delle inevitabili interruzioni durante i medesimi; ma, non potendo arbitrarsi da sola di risolvere i dubbi, e tanto meno di additare i rimedi ed i sostitutivi solleciti e sicuri, credette fin d'allora suo dovere richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dei lavori pubblici e del presidente del Consiglio, intervenuti una prima volta in seno alla Commissione, sul grave argomento, invitandoli a far oggetto di studio speciale il nuovo e complesso problema. L'invito della vostra Commissione venne in seguito formulato in apposito quesito e comunicato al Governo, al quale, come alla Commissione, erano nell'intervallo pervenute le istanze della città di Mondovì. La risposta del Governo comunicata alla Commissione fu nei termini seguenti: «Il Governo aveva proposto di provvedere ad accrescere la potenzialità della linea Torino-Savona, ed a rendere più regolari e rapide le comunicazioni fra Torino e Savona col raddoppio del binario Trofarello-Ceva e con la costruzione di una nuova linea Savona-San Giuseppe, oltre alla applicazione della trazione elettrica sulla linea attuale fra Savona e San Giuseppe, e quindi fra San Giuseppe e Ceva. Posto fuori discussione il raddoppiamento del binario nel tratto Trofarello-Carmagnola, d'imminente attuazione, e che rappresenta, anche per la sua limitata spesa e per la sua utilità rispetto ad altre linee confluenti, un provvedimento di carattere affatto ordinario, non si può negare che, per difficoltà naturali a tutti note, il raddoppio del binario fra Carmagnola e Ceva rappresenta un'opera di grande importanza, la cui spesa fu in linea di massima annunciata in 20 milioni, ma che all'atto pratico potrebbe richiedere un sacrificio anche maggiore.

**Il raccordo a San Stefano Belbo.**

«Il Governo ha pertanto trovato doveroso di studiare se, nei riguardi della spesa, del tempo e della difficoltosa esecuzione, qualche altro fra i molti provvedimenti proposti potesse essere utilmente sostituito al raddoppio anzidetto, e gli studi sommari, testè compiuti, indurrebbero a ritenere che la costruzione di una linea Fossano-Mondovì-Ceva offrirebbe con la spesa di circa 20 milioni, e quindi con spesa non maggiore del raddoppio, una linea sussidiaria dell'attuale in condizioni altimetriche migliori e quindi con minore distanza virtuale, linea che servirebbe egregiamente ai crescenti bisogni del traffico del Piemonte occidentale.

«Ma due linee indipendenti ad un semplice binario non offrirebbero quella potenzialità che si otterrebbe con la linea attuale trasformata a doppio binario; e quindi la soluzione Fossano-Ceva dovrebbe ritenersi per se stessa insufficiente. E d'altra parte, occorrendo tempo, sia per gli studi, sia per la costruzione del raddoppio o dell'allacciamento Fossano-Ceva, s'impone la necessità di alleggerire intanto e con la maggiore sollecitudine l'attuale linea Torino-Savona. Ciò potrebbe conseguirsi con un brevissimo raccordo dalle due linee Bra-Nizza e San Giuseppe-Acqui a San Stefano Belbo, che permetterebbe di stabilire due nuove comunicazioni Savona, San Giuseppe, Alba, Bra, Torino e Savona, San Giuseppe, Asti, Torino, entrambi migliori dell'attuale. In tal guisa le merci, provenienti dal porto di Savona, che per necessità sono oggi istradate da San Giuseppe per Alessandria con una maggiore percorrenza di 48 chilometri, verrebbero istradate per l'una o l'altra nuova comunicazione con un percorso virtualmente minore. Tale raccordo avrebbe il vantaggio di poter essere prontamente attuato e senza soverchio aggravio, bastando tre soli anni e nove milioni di spesa. Adottandosi tale provvedimento, la cui utilità è indipendente dal raddoppio di binario e dall'allacciamento Fossano-Ceva, si avrebbe agio di compiere gli studi particolareggiati occorrenti per adottare con sicura coscienza una decisione fra le due soluzioni possibili. Ritenendo pertanto opportuno che il Parlamento lasci aperto l'adito sia all'una, sia all'altra soluzione, si propone di modificare in tale senso l'art. 1.o del disegno di legge, autorizzando intanto il Governo ad eseguire il breve raccordo a San Stefano Belbo».

Le deliberazioni del Governo si concretano adunque in una sua proposta di modificazione al testo dell'art. 1.o del disegno di legge, che avrebbe per risultato:

*a)* La soppressione del capoverso con cui si autorizzava il prelievo dai fondi stanziati dalla legge 23 dicembre 1906 della somma occorrente per il raddoppio del binario Trofarello sino a Ceva, e si rimandava ad altra legge speciale il provvedere per la costruzione della Savona-San Giuseppe ad uso esclusivo delle merci;

*b)* La espressa riserva invece di provvedere con la legge con cui si chiederanno nuovi fondi per gli esercizi successivi al 1911-1912 per la richiesta degli stanziamenti necessari al raddoppio del binario da Carmagnola a Ceva, ovvero per la costruzione della Savona-Mondovì-Ceva e per la costruzione d'una seconda linea Savona-San Giuseppe;

*c)* Lo stanziamento colla legge attuale di nove milioni per il raccordo fra le linee Bra-Nizza e San Giuseppe-Acqui.

«La vostra Commissione non potè dissentire dalle nuove proposte del Governo in quella parte con cui riserva, dopo il risultato di più maturi studi, la costruzione del doppio binario nel tratto Bra-Ceva, la sostituzione o non in sua vece della nuova linea Fossano-Mondovì-Ceva. Le ragioni della duplice istanza, addotte dal ministro dei lavori pubblici nella risposta data alla Commissione, giustificano, allo stato delle cose, questa modificazione, della quale nessuno ha seria ragione di dolersi; inquantochè non pregiudica quella soluzione che più maturi e profondi studi potranno consigliare, ed in verità nell'attuale deficienza di dati esatti e di completi studi appare dubbiosa assai, anche agli occhi dei non tecnici fra noi, la convenienza di provvedere all'impianto di un doppio binario che può costare somme assai rilevanti.

«Il dubbio cresce al pensiero che il doppio binario dovrebbe farsi lungo una linea che si riconosce male ideata e peggio costrutta, e della quale si mostrano ogni giorno le deficienze congenite che la rendono inadatta per un buon servizio di merci e di viaggiatori, in terreni franosi, con così numerosi ponti e gallerie, delle quali è difficile e costosissima la manutenzione, esposte continuamente all'urto dei gravi cedimenti e scoscendimenti dall'alto in basso ed agli slittamenti del terreno sottostante, nonchè alle insidie delle corrosioni in basso ad opera di fiumi e di torrenti dal corso violento e capriccioso. E ci rende più esitanti il pericolo che non solo durante il lungo periodo richiesto per la costruzione del doppio binario siano frequenti i guasti, periodiche o quasi periodiche, per non dire permanenti, le interruzioni del servizio, e ciò specialmente nella stagione più critica dell'anno, quella dell'autunno, quando invece maggiore dovrebbe essere la regolarità del servizio e più alta la sua potenzialità, ma che anche dopo la costruzione del doppio binario permanga, per la natura stessa delle cose, sempre problematico quel normale esercizio che si voleva e si vuole raggiungere. Ma non si può, per altro verso, disconoscere che, se gli studi a compiersi dimostrassero realmente e totalmente infondati questi timori e queste preoccupazioni, il doppio binario rappresenterebbe, come dichiaravano l'on. ministro dei lavori pubblici e il presidente del Consiglio in seno alla vostra Commissione, una soluzione più conveniente di quella del nuovo tronco Fossano-Ceva-Mondovì, per la potenzialità maggiore che acquista una grande linea a doppio binario di quello che insieme ne abbiano due linee distinte ad un solo binario. D'altronde, appaiono anche fondate e sotto ogni riguardo attendibili le spiegazioni date dal presidente del Consiglio e dal ministro dei lavori pubblici sulla Fossano-Mondovì-Ceva, cioè sul carattere della linea stessa semplicemente sussidiaria dell'attuale, per se stessa insufficiente ancora ad una soluzione definitiva del grosso problema.

**Le future deliberazioni.**

«Uguale è il convincimento della vostra Commissione, la quale, pur giudicando degni della massima considerazione i rilievi fatti nel Memoriale della città di Mondovì e nella deliberazione della Deputazione provinciale di Cuneo circa i vantaggi molteplici della Fossano-Ceva-Mondovì, riconosce però essere imprescindibile necessità e dovere strettissimo del Governo di non pregiudicare con alcuna altra proposta specifica le future risoluzioni. Queste, se, come non dubitiamo, vengono raccomandate da uno studio veramente diligente e completo del problema, da ultimarsi entro un triennio, possono adunque riservarsi alla legge colla quale per il triennio successivo al 1911-1912 si dovranno richiedere nuovi stanziamenti di fondi per lavori ferroviari. La vostra Commissione manifestò invece l'avviso che la proposta del Governo dovesse subire una variante nel senso che il doppio binario Trofarello-Carmagnola lo si debba immediatamente prolungare nel tratto Carmagnola-Bra fino a Bra; ma ci fu risposto che non era necessaria la variante perchè anche il prolungamento del doppio binario da Carmagnola a Bra sarà sollecitamente attuato, e che alla spesa relativa, ridotta in queste proporzioni, non occorre dare ora previsioni e stanziamenti, perchè si provvederà colle ordinarie dotazioni d'esercizio. Le ragioni dell'incertezza sulla convenienza dell'impianto del doppio binario e sulla possibilità e convenienza della sua immediata attuazione riguardano il tratto Bra-Ceva e non quello Carmagnola-Bra. Anzi, poichè da Carmagnola si dirama la linea che da Torino, per Racconigi-Cavallermaggiore, tende a Cuneo, e l'altra che da Torino, per Sommariva Bosco, volge a Bra, e poichè da Bra si dipartono le linee verso Alba, Alessandria e verso Savona, colle relative soggezioni di incroci e di coincidenze, il doppio binario da Carmagnola a Bra si rende indispensabile per dare al servizio merci e al servizio viaggiatori su tutta la linea predetta un andamento più regolare e più sollecito, indipendentemente dal prolungamento del doppio binario verso Savona, per ora sospeso».

«Ma la stessa necessità si acuisce coll'attuarsi dell'altra proposta formulata dal Governo ed accettata dalla Commissione per il raccordo immediato fra la linea Bra-Alba-Alessandria e la Acqui-San Giuseppe. Se questo nuovo tronco venisse esclusivamente destinato a spostare dall'attuale Torino-Savona una parte del traffico di transito che la grava portandola lungo la tratta Alba-Santo Stefano, alla linea Acqui-San Giuseppe, ciò basterebbe ad indurre sulla linea Bra-Alba, già fortemente gravata di traffico locale e di transito, una nuova somma di traffico, così da rendere inevitabile fin da ora l'aumento della potenzialità nel suo punto d'allacciamento colla Carmagnola-Bra, e più tardi lungo il suo percorso sino al punto di raccordo colla linea Acqui-San Giuseppe. Ma più evidente ancora sarebbe questa necessità se il raccordo proposto, e del quale il Governo riserva lo studio circa il tracciato da S. Stefano Belbo (la stazione più vicina a Torino per la Alba-Bra-Torino e per la Castagnole-Asti-Torino) verso la Acqui-San Giuseppe, oltre allo spostamento del traffico di transito ora ricordato, potesse altresì giovare al traffico locale di cospicue zone di territorio non ancora servite da ferrovie. Sono infatti pervenute al Governo ed alla Commissione domande in tale senso di Comuni in Valle Belbo e in Valle Bormida».

**La Genova-Tortona e le stazioni di Genova.**

Circa la proposta della ferrovia Genova-Tortona la relazione Calissano così si esprime

ne: « Tra le linee principali delle quali il Governo si propone, con questa legge, la diretta costruzione, troviamo all'art. 1 lettera C la direttissima Genova-Tortona, la quale poi non è che uno dei due tronchi nuovi della grande linea Genova-Milano, e le cui finalità, quelle cioè di aumentare le comunicazioni tra Genova e la Valle del Po ed accrescere la potenzialità delle linee esistenti, furono dimostrate dalla relazione della Commissione presieduta dal senatore Adamoli. Il disegno ministeriale, tenendo conto delle considerazioni esposte nella stessa relazione Adamoli — tendenti a dimostrare che, per ora, si può soprassedere alla costruzione del secondo tronco, quello Tortona-Milano, ritiene invece di tutta urgenza l'altro tronco Genova-Tortona per il fatto che le attuali linee tra i due estremi sono ormai completamente utilizzate dal movimento locale dei viaggiatori e da quello merci di transito ed inette a sopportare qualunque nuovo aumento di traffico — chiede lo stanziamento di 150 milioni. Il tracciato scelto dal Governo sarebbe il seguente: l'allacciamento a Genova sarebbe per ragioni di esercizio, anche per riguardo alle necessità della difesa, sottratto allo stretto di San Pier d'Arena e si farebbe da un lato, il servizio merci, verso la parte occidentale del porto, al grande parco dello del Campasso, dall'altro alla nuova stazione di Brignole per il servizio dei viaggiatori; per quello delle merci locali, mediante il grande scalo di Terralba, e delle merci in transito, verso la zona orientale del porto, mediante la galleria di collegamento già deliberata.

La nuova stazione di Brignole va diventando sempre più centrale per il traffico ed il grande estendersi della città verso Levante ed offre altresì per i viaggiatori maggiori comodità che Porta Principe. La linea per un nuovo valico appenninico giungerebbe ad allacciarsi coll'attuale tra Arquata e Ronco, donde invece di dirigersi a Voghera, come prima ne era suggerito dalla Commissione Adamoli, si volgerebbe a Tortona. Da questo la disputa tra le città di Tortona e Voghera, l'una e l'altra desiderose di essere il punto di raccordo della nuova direttissima Genova-Milano.

Ma di fronte alla risoluzione proposta dal Governo, giustificata essenzialmente dal fatto che il tracciato per Tortona rappresenta la soluzione di più pronta attuazione, pare che la contesa cessi e che quelli stessi tra i nostri colleghi, i quali per tanti anni, con vigile cura propugnarono il tracciato per Voghera, inchinandosi alle necessità tecniche, non intendono di riproporre dinanzi a voi il dissidio grave. Vorrebbero alcuni tra i colleghi nostri che sul tronco Tortona-Voghera fosse costruito un secondo doppio binario e giustificavano questa loro istanza, per la quale invocarono una nostra deliberazione, affermando che, unendosi sul tratto Tortona-Voghera le due correnti di traffico, una che da Novi volge per Milano e l'altra che da Novi si indirizza per Piacenza, è inevitabile il grande aumento del traffico di transito, il quale sarà molto maggiore ed intollerabile quando la nuova linea Genova-Arquata-Tortona verrà aperta.

**Per l'ingombro delle merci provenienti da Genova.**

Alcuni tra i nostri colleghi, proposero alla vostra Commissione osservazioni e dati per dimostrare che il temuto ingombro non è possibile, che cioè delle merci, provenienti dal porto di Genova, una parte, circa il 78% va alla linea dei Giovi ma, giunta a Novi, si bipartisce quasi egualmente proseguendo il 38,50 per Tortona, ed il 37,50 per Alessandria, proporzione questa che non dovrebbe variare quando fosse costruita la Ronco-Arquata, perchè da questa nuova linea sarebbe allora assunto il traffico che ora procede per la Novi-Tortona.

Così, rimanendo immutata la quantità del traffico, opinano questi nostri colleghi, non essere necessario il nuovo raddoppio del binario sulla Tortona-Voghera, più che sufficiente ancora nello stato attuale, secondo il loro giudizio, a sopperire ai bisogni del traffico attuale e di quello che è verosimilmente prevedibile su quella linea. Parve a molti tra i vostri commissari che la questione, così prospettata, potesse considerarsi come estranea al tema della presente legge, perchè concernerebbe un provvedimento da adottarsi o non secondo le esigenze delle linee già esistenti, esigenze sulle quali alcuni Corpi competenti devono interloquire e decidere. Ma in verità la contesa ha la sua ragione in divergenze più gravi di quelle che possono apparire a primo aspetto. Trattasi a giudizio ed a impressione dei valorosi contendenti di affermare o negare fin da ora implicitamente ed in modo esplicito, nella non lontana ipotesi della costruzione del secondo tronco della direttissima Genova-Milano, di quella cioè Tortona-Milano, tracciata che per essa si dovrebbe allora seguire. Gli uni, con la immediata autorizzazione alla costruzione del nuovo raddoppiamento di binario sulla Tortona-Voghera, vorrebbero fissare in quella direzione il prolungamento della direttissima per favorire Milano, altri con negarla vorrebbero invece assicurato od almeno non pregiudicato lo stesso prolungamento per la via di Mortara. Ma, anche sotto questo aspetto più vero ed anche più completo, il tema della questione esorbiterebbe dai limiti del disegno di legge o dalla cerchia dell'esame della vostra Commissione, la quale però, se anche così non fosse, non potrebbe assidersi in siffatta materia arbitra tra contendenti, specialmente priva come è di completi e ponderati studi.

Sembra infatti alla vostra Commissione di potere affermare che questo dissidio non ha ragione di essere perchè agli occhi suoi ogni miglioramento che con il nuovo raddoppio di binari in un futuro più o meno prossimo si venisse effettuando sulla Tortona-Voghera avrebbe ragioni e finalità diverse da quelle che possono proporsi per la costruzione del tronco Tortona-Mortara, il quale si svolgerebbe in zone completamente separate e con intenti essenzialmente diversi da quelli che hanno relazione colla corrente del traffico svolgentesi nell'altra zona e da questa verso Milano e verso Piacenza.

**Per il doppio binario della linea Torino-Ceva.**

Per i varii provvedimenti proposti circa la nuova direttissima Torino-Savona, la Commissione parlamentare conclude con le seguenti parole:

« Alla presentazione dell'attuale disegno di legge i nostri colleghi rappresentanti di Torino, prima nella riunione degli Uffici e successivamente in seno alla Commissione vostra, accettarono, in ciò d'accordo con altri colleghi del Piemonte, i provvedimenti indicati dal Governo per la sistemazione e la migliorìa della linea attuale, ma affermarono la necessità di nuove comunicazioni, e specialmente della nuova linea da Torino a Savona, chiedendo al Governo che si impegnasse a costruirla, secondo il tracciato da studiarsi, quando l'attuale avesse raggiunto un reddito chilometrico di 50 mila lire. Diremo in seguito delle altre domande fatte dalla Deputazione di Torino, ma intanto siamo in dovere di ricordare le specifiche istanze della città di Torino, quelle pervenute fin dall'inizio dei nostri lavori, e quelle comunicate in quest'ultimo periodo. L'ordine del giorno della Giunta municipale di Torino, comunicato alla Commissione con lettera 6 aprile dal sindaco di quella città, è preceduto da una proposta specifica di modificazione all'articolo del disegno di legge, modificazione che è l'espressione riassuntiva dei varii desiderii formulati da quella rappresentanza municipale come programma minimo piemontese ».

La relazione dell'on. Calissano trascrive, a questo punto, testualmente l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale di Torino, ed aggiunge quanto segue:

« Nell'esame rinnovato della grande questione, circa la necessità e convenienza dell'impianto del doppio binario lungo tutto il tratto da Trofarello a Ceva, cioè anche il tronco Bra-Ceva, i voti ripetuti e le proposte dell'onorevole Municipio di Torino, sebbene non illustrati da speciali argomentazioni, ebbero la maggiore considerazione dei nostri commissari, tutti unanimi nel ritenere che, se quella rappresentanza vi insisteva, invocando anzi stanziamenti immediati nella legge, doveva avere sentito il vero bisogno e l'urgenza improrogabile. Ma l'unanime e deferente ossequio per quella benemerita ed illustre città non dissipò alcuno dei vostri commissari dal suo convincimento pieno, che cioè la risoluzione per l'impianto del doppio binario da Bra a Ceva sarebbe prematura, che troppe, e veramente razionali, sono le critiche fatte alla prima iniziativa del Governo per quel raddoppio, e che il ministro dovrebbe proporre la sospensiva ed il differimento della propria risoluzione all'esito degli studi comparativi tra la spesa e l'utilità del doppio binario Bra-Ceva ed il costo e l'utilità del tronco sussidiario Fossano-Mondovì-Ceva. Dopo un ponderato esame di tutto il problema, la Commissione parlamentare, anche per le dichiarazioni fatte avanti la Commissione da altri tra i colleghi nostri rappresentanti di Torino, sia per la difficoltà dell'impianto del doppio binario, per l'ammontare della relativa spesa e sulla pratica utilità dell'opera colossale, sia sulla combinazione del tronco Fossano-Mondovì-Ceva, trova non poter conformare ai divisamenti del Governo le proprie convinzioni.

« Spesso in relazione al tronco Fossano-Mondovì-Ceva ci si faceva notare che questa nuova combinazione corrispondeva agli interessi ed alle diuturne aspirazioni della città di Torino per un migliore servizio tra Mondovì e Ceva, e per Cuneo con l'attuale Cuneo-Mondovì-Nizza, in corso di costruzione, ma più particolarmente come primo tronco di quella nuova linea Torino-Ceva-Garessio-Oneglia, che è pure fra i desideri costanti della metropoli piemontese.

« La Commissione però non può aderire alla istanza del Municipio di Torino onde nella legge attuale siano stanziati fondi pel doppio binario lungo tutta la linea fino a Ceva. Così pure essa rileva, circa un immediato stanziamento pel nuovo tronco della linea San Giuseppe-Savona, che alla necessità di questo nuovo tronco ha provveduto il disegno di legge, in relazione all'aumento della potenzialità sulla restante parte della Torino-Savona, e mancando la risoluzione per questo scopo, non può ritenersi urgente affrettare l'altro a fare stanziamenti immediati come vorrebbe la città di Torino, stanziamenti che il Governo riserva alla legge colla quale si chiederanno fondi per le nuove opere ferroviarie del triennio successivo 1908-1911.

« La incoerenza delle proposte ministeriali parve anche in questa parte evidente ai vostri commissari, dolenti di non poter neppure in questo secondo voto assecondare il pensiero della rappresentanza comunale torinese.

**Per la direttissima Torino-Savona.**

Per questa — dice la relazione — la Camera ricorda senza dubbio la lunga discussione seguita nell'assemblea e la cui eco ancora dura nelle effemeridi tecniche e nella stampa politica, come la questione fu dapprima proposta come si svolse, come si venne delineando in questi ultimi tempi in forma non ancora nettamente decisa. Tutte o quasi le regioni del Piemonte affermano da tempo concorde la necessità di una nuova linea che congiunga Torino a Savona, città questa che per tanto tempo ebbe come obbiettivo precipuo quello di collegarsi con un'altra via di comunicazione migliore e più rapida dell'attuale colla regione piemontese e con Torino. Quest'obbiettivo comune, allora veramente precipuo, tenne per molto tempo concordi i voti di Torino e Savona, anche nel tracciato che in massima la nuova linea avrebbe dovuto servire, tracciato che nella sua espressione geografica più pura è una retta sui tre punti Torino, Alba, Savona.

La concordia tra le città della regione interessata ebbe ripetute manifestazioni pubbliche alimentate anche dalla non sopita sorta competizione tra Savona e Vado, due terre contigue e prossime al mare su cui sorgono due grandi porti anch'esse contigui, uno quello di Savona già da lunghi anni ricco e di prosperità crescente, l'altro quello di Vado nella vigilia ancora di più larga e sicura azione. Ma la concordia non durò. La città di Savona, pur non dimenticando il primo obiettivo suo, quello verso Torino, fu tratta naturalmente a considerare se non fosse possibile abbinare a quello anche un altro miraggio, trovare cioè su di un nuovo tracciato per la linea nuova che doveva, secondo l'antica aspirazione, allacciarsi più rapidamente a Torino anche il mezzo per mettersi in più diretta e facile comunicazione con Milano.

Le ragioni di questa nuova aspirazione della città di Savona sono evidenti e conciliabili al grande emporio dell'attività industriale lombarda cui ogni giorno la fortunata condizione geografica, i corsi degli avvenimenti, ma anche la sagacia dell'uomo danno carattere ed importanza di un vero mercato mondiale e bastano a chiarire e giustificare la nuova tendenza di Savona.

« Parve sulle prime che questo non potesse essere gradito alla città di Torino, tendente logicamente a mantenere inalterato il confine della sua zona di influenza industriale e commerciale nel Piemonte e nella Liguria occidentale e non fosse possibile poi contrari interessi l'accordo. Invece tra le due città capitali della nuova direttissima comunicazione l'accordo si formò e precisamente per il tracciato Torino, Chieri, Villanova d'Asti, Cortemilia e Savona.

« Il Governo, interpellato in proposito dalla Commissione, dichiarò che avrebbe seguito attentamente il movimento ascendente del traffico nel porto di Savona e l'eventuale necessità di Torino e del Piemonte su quel porto, onde non essere impreparato qualora diventasse necessaria una nuova linea, ma affermò che non poteva però assumere impegni a scadenza fissa di raggiungimento, come venne proposto di reddito chilometrico per la linea attuale, perchè la scadenza non era prevedibile ed il criterio del reddito chilometrico non era dei più sicuri per deliberare la costruzione di una nuova linea.

« Alcuni fra i componenti della Commissione parlamentare osservarono che non mancano fin d'ora i sintomi di una meravigliosa e rapidissima ascesa nel movimento commerciale del porto di Savona e potersi fin d'ora presumere che il traffico su quello calale, specialmente se favorito con taluni ampliamenti e maggiori comodità agli accessi ed agevolate le operazioni di carico e discarico del combustibile con nuovi e grandiosi impianti, quali si vedono in altri porti, raggiungerà nel breve giro di due lustri o poco più i due milioni e mezzo di tonnellate all'anno di traffico: a tale traffico non potrebbe bastare la linea attuale, anche se migliorata la sua potenzialità col progettato tronco a trazione elettrica fino a Ceva, coll'impianto del doppio binario, col tronco San Giuseppe-Savona.

« Aggiunsero questi commissari che tutte queste spese portavano a cifra tale, da non essere superate dal costo della costruzione di un'intera nuova linea. Per il che, della probabilità della ricordata eventualità prossima e nella sicurezza della maggior convenienza di una nuova linea, avevano indicato la convenienza di questa in confronto di miglioramenti non decisivi, nè esaurienti.

« Gli onorevoli ministri risposero che alla supposta necessità di due tronchi tra Ceva e Savona, anzichè di uno solo tra Savona e San Giuseppe, si era provveduto dalla direzione delle ferrovie di Stato col doppio binario lungo l'intero tratto Trofarello-Ceva, che avrebbe servito a dare alla linea una potenzialità maggiore assai di quella che avrebbero potuto determinare due linee ad un solo binario.

« Non faremo neanche a questo punto la ripetizione di quanto avvenne nella seconda fase dei lavori nostri, e, cioè, la conferma avuta dei nostri dubbi sull'utilità del raddoppiamento del binario nel tratto Bra-Ceva, e la domanda per la costruzione in sua vece del tronco ferroviario Fossano-Mondovì-Ceva, e di voler sospendere ogni decisione, sia per il doppio binario, sia per la costruzione Mondovì-Ceva sino a completi studi comparativi, riguardo alle due soluzioni del grave problema e la proposta aggiunta di dare intanto, nella attesa di ogni altra soluzione, un parziale sollievo alla Torino-Bra-Savona, collo istradare una parte del suo traffico sulla San Giuseppe-Acqui, collegandola direttamente colla Alessandria-Alba-Bra-Torino, e colla Castagnole-Asti-Torino a Santo Stefano Belbo, che è il punto più vicino per queste due linee a Torino.

« Ci corre invece l'obbligo di aggiungere che, di fronte alle nuove dichiarazioni del Governo, che preludiano alla possibilità dell'abbandono della prima proposta, del doppio binario e della costruzione della Fossano-Mondovì-Ceva, tranne anche questo sussidiario della linea attuale, ed insufficiente, come l'altro, a dare completa ed esauriente soluzione al problema delle nuove comunicazioni tra Torino e Savona, fu dai commissari riproposto al Governo l'invito di ordinare senz'altro gli studi per la costruzione della nuova linea direttissima Torino-Savona, che anche i proponenti della Fossano-Mondovì-Ceva reputano necessaria. Ma il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici richiamarono in proposito la risposta data in occasione del primo loro intervento in seno alla Commissione, rinnovando la dichiarazione che nessun affidamento poteva essere dato dal Governo per la costruzione di una nuova linea.

**Per il riscatto della Santhià-Biella.**

« Tra i voti della Municipalità di Torino, è quello anche che riguarda il riscatto della linea Santhià-Biella, riscatto che, secondo le modificazioni del testo del disegno di legge ministeriale, proposto da quella rappresentanza municipale, dovrebbe il Governo impegnarsi ad effettuare con la presentazione di apposita legge e dentro il corrente anno.

« La Commissione volle di proposito approfondire le conseguenze del fatto, e si persuase della delicata situazione che si verrebbe a creare allo Stato qualora, per accogliere questo voto della città di Torino, gli si imponesse un termine per effettuare il riscatto. D'altronde il Governo, da noi interpellato, dichiarò risolutamente di voler sempre riservato a sè, per la responsabilità che ne consegue, la facoltà di dare, per mezzo dei ministri dei lavori pubblici e del tesoro, concordi, la scelta del momento opportuno per il riscatto; e la Commissione trovò legittime tali dichiarazioni.

**Per la rettifica della Monchiero-Salicetto.**

Viene quindi la parte riguardante la linea Monchiero-Salicetto, cioè la rettifica, lungo la Bra-Savona. Il Sindaco di Dogliani, unitamente ai suoi colleghi di Monesiglio, Saliceto, Bonvicino ed alcuni fra i rappresentanti politici, amministrativi e commerciali di vari mandamenti coll'adesione di altre distinte personalità della regione fece pervenire al Governo ed a noi un ordine del giorno, votato in un convegno tenutosi il 17 maggio volgente, col quale si delibera di insistere in proposito il Governo. All'ordine del giorno è unito un lungo memoriale nel quale in sostanza si dimostra:

a) che la parte della linea Bra-Ceva, che si presenta più difficile e quindi più costosa al raddoppiamento del binario, è quella compresa tra la stazione di Monchiero e Ceva;

b) che la spesa in questo raddoppiamento di binario Monchiero-Ceva può essere calcolata a sette milioni circa;

c) che l'impianto del doppio binario, oltre i lunghi anni richiesti per la sua esecuzione, apporterebbe certamente la sospensione del servizio dei treni e più lunghi e costosi lavori;

d) che invece si dovrebbe costruire una nuova linea a doppio binario che, staccandosi alla stazione di Monchiero dalla Bra-Savona, risalendo la valle della Rea, passando il Belbo con una galleria di nove chilometri, giungerebbe a Monesiglio in valle Bormida ed al di là si allaccierebbe di nuovo coll'attuale Bra-Savona, presso la stazione di Saliceto, sostituendo al percorso attuale che è di 45 chilometri, tra Bra e Saliceto un altro di soli trenta chilometri e quindi con un risparmio di 15 chilometri.

Ma il ministro disse che il Governo non può accettare la rettifica Monchiero-Saliceto in sostituzione di qualsiasi altro dei provvedimenti proposti, e ciò basandosi su criteri essenzialmente tecnici. Essi furono bensì esaminati e vagliati dalla Commissione parlamentare per il desiderio di avere chiara dinanzi a sè anche questa parte del problema ferroviario, ma senza alcuna possibilità per parte nostra di contraddizione e di affermazioni.

La relazione si occupa in seguito della linea Carmagnola-Vinovo-Nichelino-Torino, ma il Governo, sul progetto propostogli, dichiarò che la necessità del servizio e la condizione del traffico in quella zona non imponevano la costruzione di questo tronco.

La Commissione crede però suo dovere di segnalare al ministro l'importanza del rilievo fatto opportunamente dal Comune di Carignano e dai suoi rappresentanti, e che cioè il ponte sole su Po a Moncalieri, serve tutte le linee al sud di Torino, donde il pericolo ed il danno di un'interruzione del medesimo, il che farebbe isolata la città da quella parte.

In tale caso la diretta comunicazione di Torino con Savona, Alessandria e Genova sarebbe impossibile e non potrebbe effettuarsi che col percorso Torino-Casale-Valenza-Alessandria il quale sarebbe per Genova di chilometri 195, in confronto dei 156 che uniscono la comunicazione diretta. Per Savona si avrebbe la Torino-Airasca-Bra o Torino-Castelrosso-Casale-Asti-Acqui, con chilometri 171 la prima e 229 la seconda, in confronto dei 146 per l'attuale comunicazione diretta. Il danno ne sarebbe incalcolabile ed il prevenirlo è doverosa saggezza come il segnalarlo è stretto dovere.

L'on. Calissano scrive poi: Un altro desiderio del Consiglio Comunale di Torino è quello relativo alla nuova direttissima da Genova alla valle del Po, per la quale si chiede sia eguale l'obbiettivo per le comunicazioni di Milano e di Torino. La finalità della proposta che la città di Torino vorrebbe segnata dalla legge e che è pure raccomandata dai nostri colleghi di quella provincia è abbastanza manifesta, ma il modo pratico col quale della finalità si verrebbe a raggiungere non si è indicato. Nulla si dice nella proposta e non ci fu altrimenti spiegato. Forse perchè affermato legislativamente, come si chiede il duplice intento della nuova direttissima certo si pensa che i mezzi per raggiungerla non possano non venire indicati al momento più opportuno. Durava anche per noi la stessa incertezza quando in questi ultimi giorni il ministro dei lavori pubblici annunciò alla Commissione che gli studi fatti assicurano il collegamento della direttissima Genova-Tortona alla stazione di Arquata.

**La Garessio-Oneglia e altre domande**

« La Commissione si occupa poi della Garessio-Oneglia. Essa ha chiesto il parere del Governo, il quale gli ha risposto che, benchè tale linea avesse una certa importanza, tuttavia ad essa non si poteva pensare sino a che le due città di Porto Maurizio e di Oneglia non saranno dotate di un grande porto, che, a sua volta, non potrà essere aperto e sistemato col concorso del Governo almeno fino a quando non sia esaurita la potenzialità dei due porti di Savona e di Vado ».

Un ultimo brano della relazione riguarda gli altri desiderii manifestati circa le linee piemontesi. La relazione così si esprime:

« Altre domande a noi segnalate, delle quali alcune per il miglioramento delle linee esistenti, quali quella del Fréjus, l'impianto della trazione elettrica lungo la Genova-Ovada-Asti ed altre di natura attinente, la Commissione non credette di esaminare per riferirne, se non unicamente per segnalarle, come fece, all'attenzione del ministro dei lavori pubblici ».

---

*Leggete in ottava pagina.*

**La Principessa terribile e Nella**

## Deliberazioni del Consiglio dei ministri.

**Roma, 3, ore 23.**

Il Consiglio dei ministri, nella sua adunanza di stamane, ha approvato: 1.o lo schema di regolamento per il conferimento del posto di referendario al Consiglio di Stato; 2.o ammissione della gestione diretta del casermaggio della regia guardia di finanza; 3.o convenzione stipulata tra Governo e Municipio di Napoli per completare le opere di risanamento della città di Napoli e provvedimenti a favore di quel Comune; 4.o disegno di legge per spese straordinarie militari sino al 30 giugno 1917; 5.o progetto di legge concernente le maggiori assegnazioni di fondo al bilancio della marina per l'esercizio finanziario 1908 ed anticipazione della quota di 11 milioni; 6.o disegno di legge sugli stipendi di carriera del personale dei Convitti nazionali; 7.o disegno di legge sull'insegnamento e sugli insegnanti per l'educazione fisica; 8.o progetto di legge riguardante la proroga della legge 12 giugno 1902 sulle antichità e belle arti; 9.o disegno di legge per maggiori assegnazioni per l'insegnamento industriale e commerciale; 10.o progetto di legge riguardante lo stato economico dei professori delle scuole superiori di agricoltura di Milano e di Portici e di Perugia e dei direttori delle stazioni agrarie. Il disegno di legge concernente l'arredamento del palazzo di giustizia ed autorizzazione della spesa relativa in lire 1,200,000. Si è infine occupato di molti affari di ordinaria amministrazione.

## Una serie di quesiti al Ministro della Guerra.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 16,5:

La Sotto-Giunta per gli organici ed i consuntivi, convocata per esaminare il progetto relativo agli stipendi ed agli assegni fissi per il regio esercito, ha incaricato l'on. Pais di alcuni studi preliminari sul progetto, ed ha formulato i seguenti quesiti da presentarsi al ministro della guerra: « Se il ministro della guerra ha cognizione delle conclusioni della Commissione d'inchiesta sulla materia trattata dal progetto, specialmente in rapporto agli ufficiali di artiglieria; se intende portare al limite fissato dalla Commissione d'inchiesta gli assegni agli ufficiali; se intende estendere i benefizi del progetto ai farmacisti militari ».

La stessa Sotto-Giunta ha incaricato l'onorevole Montagna degli studi preliminari sul progetto per i miglioramenti economici a favore degli ufficiali della regia marina. Ha poi nominato relatore del progetto per modificazioni al ruolo organico delle miniere l'onorevole Aguglia.

Il progetto sugli ispettori tecnici del Ministero di agricoltura sarà studiato dall'on. Cassiani, coll'incarico di metterlo in correlazione coi provvedimenti già approvati a favore degli impiegati.

## La messa solenne giubilare del Papa.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 16,10:

La Messa solenne del giubileo sacerdotale di Pio X sarà celebrata dal Papa in San Pietro il 16 novembre prossimo. Il giubileo sacerdotale terminerebbe in settembre, ma avendo il Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede manifestato il desiderio di assistere alla Messa solenne che sarà celebrata dal Papa, questi acconsentì che la cerimonia avesse luogo in novembre, epoca nella quale il Corpo diplomatico è in Roma di ritorno dalle vacanze estive. La Messa quindi che il Papa celebrerà il 16 settembre probabilmente in San Pietro ha carattere privato e ad essa assisteranno i giovani partecipanti al Congresso della gioventù cattolica, che si terrà in quel mese in Roma.

## Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18,5:

*Sulla discussione generale del bilancio degli esteri* sono inscritti a parlare gli onorevoli Alfredo Baccelli, Roberto Galli, Eugenio Valli e Luigi Luzzatti.

— Stamane *il Re* in automobile, accompagnato dal generale Brusati e dall'aiutante di campo di servizio, si è recato fuori Porta Pia alla Barriera Nomentana, ove ha assistito ad alcuni esperimenti degli automobili che si dovranno adottare pel servizio postale.

### I contadini di Bitonto soddisfatti.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 20,5:

La *Capitale* ha da Bari che a Bitonto diecimila contadini fecero ieri un'ordinata dimostrazione per festeggiare l'ottenuta concessione di 311 ettari demaniali. I muri delle vie erano coperti da striscie colla scritta: « Viva Giolitti ».

## Le curiosità e le difficoltà del Congresso panangiicano.

**Londra, 3, ore 16,50.**

Il Congresso panangiicano si inaugurerà in Londra il 15 giugno e riuscirà indubbiamente la più vasta riunione di religiosi che mai sia stata convocata prima d'ora. Sono già giunte al Comitato ottomila adesioni di Corpi della Comunità anglicana, che invieranno uno speciale rappresentante. Di questi, 250 circa saranno vescovi provenienti da ogni parte del mondo ed appartenenti a tutte le razze umane. Avremo così dei vescovi anglicani di pelle bianca, gialla, nera, bruna e cuprea. Alcuni di questi rappresentanti vengono dal centro dell'Africa, altri dalle regioni polari artiche, altri ancora dall'India e dalla Mongolia, mentre saranno numerosissimi i vescovi provenienti dal Canadà, dagli Stati Uniti, dall'Australia e dalle isole del Pacifico. L'organizzazione di questo Congresso ha richiesto cinque anni di costante lavoro e le questioni che ad esso saranno sottoposte ammontano a parecchie centinaia. Il Congresso si inaugurerà con una comunione generale nell'Abbazia di Westminster e si chiuderà con un imponente servizio religioso nella cattedrale di San Paolo, ove quattro predicatori, rappresentanti gli anglicani d'Asia, Africa, Australia ed America, terranno sermoni.

Una delle difficoltà maggiori incontrata dagli organizzatori del Congresso è stata quella di provvedere gli alloggi per gli ottomila congressisti. Tali alloggi dovevano essere scelti in posizione centrale, ma nello stesso tempo non esser costosi, poichè l'immensa maggioranza dei congressisti vien da lontani paesi con mezzi limitatissimi.

Il Comitato ebbe la buona idea di rivolgersi allo spirito di ospitalità dei londinesi abitanti nei quartieri centrali della città, ed in poco tempo gli sono giunte offerte per camere e vitto gratuito in numero tale che tremila congressisti hanno potuto a tutt'oggi venire dignitosamente e comodamente ospitati.

Il proprietario di un bellissimo palazzo di Park Lane, che è la strada più signorile di Londra, ha messo l'edificio a disposizione del Comitato, assumendosi di ospitarvi e mantenervi gratuitamente non meno di quaranta persone per un periodo di quindici giorni.

Siccome molti dei delegati vengono a Londra colle mogli, i varii clubs femminili londinesi sono stati messi a disposizione di queste signore, che saranno anche provvedute da un apposito Comitato di guide per visitare la città.

## Una collisione tra un piroscafo italiano e un vapore inglese nelle acque sud-americane.

Ci telegrafano da Montevideo, 3, ore 14,50:

Il vapore italiano *Cordova* ed il vapore inglese *Graigean*, che partiva per l'Inghilterra, hanno avuto una collisione presso Maldonado. Mentre il *Graigean* veniva ricondotto a Montevideo, è stato necessario incagliarlo per evitare che affondasse.

Eccovi i particolari dell'incidente: il piroscafo *Cordova* fu investito al lato sinistro, causa una falsa manovra del vapore *Graigean*. La stiva N. 1 fu allagata e la paratia, resistentissima, del vapore permise di proseguire il viaggio, nonostante lo squarcio grave in coperta di cinque metri, raggiungente la linea di galleggiamento. Nessuna vittima fra i passeggeri. Il vapore entrerà nel bacino per le opportune riparazioni, che richiederanno al minimo 20 giorni.

## Una battaglia fra marocchini.

**Londra, 3, ore 14.**

Telegrafano da Mogador: Una battaglia si è impegnata fra il *caid* Anflous e M' Tougui. La *mehalla* sceriffiana ha appoggiato il *caid* Anflous che è rimasto vittorioso. Si segnalano grandi perdite dalle due parti. Si dice che vi sono 100 morti dalla parte di M' Tougui.

# REATI E PENE

## Il processo contro don Milesi e i suoi complici.

**Cremona, 3, ore 18,10.**

**Sull'incidente di ieri.**

Quando gli imputati entrano nella gabbia, l'aula è già affollata. L'incidente di ieri non ha lasciato nessuna traccia sul viso di don Milesi. Invece la faccia di Eligio Loglio, che vediamo di sfuggita, è pallida e disfatta. Egli si agita come un'anima in pena e domanda a tutti notizie del fratello. Fa pietà: con molta generosità l'avv. Ziboli, difensore del Suardi, si è occupato della sorte del povero giovanotto e si spera di fargli concedere la libertà provvisoria. I difensori di don Milesi domandano la parola non appena si apre l'udienza, perchè essi vorrebbero si chiarisse meglio l'incidente di ieri e cioè se il Loglio intendeva assalire don Milesi, come assicurano i giornali, e non piuttosto il Piccinali, suo confesso.

L'avv. *Stradivari* dice infatti:

— Abbiamo appreso con il più vivo dolore quanto, dopo l'udienza di ieri, è avvenuto in questo stesso palazzo. Ma date le varie versioni e poichè è necessario, per la serenità del giudizio, che si appuri la verità, prego il presidente che interroghi alla fine dell'udienza don Milesi per accertarsi come si svolse l'incidente.

*Presidente.* — Non mancherò di comunicare le notizie ufficiali appena mi saranno pervenute dall'Autorità competente, perchè anche le dichiarazioni di don Milesi potrebbero non rispondere alla verità.

Il P. M., insistendo la Difesa nella richiesta avanzata, si rimette alla decisione del presidente.

*Presidente* (a don Milesi). — Voglia dunque dire cosa è accaduto ieri.

*Milesi.* — A me nulla: solo che mentre ci dirigevamo in carcere ho visto il Loglio Guido lanciarsi contro il primo della catena, che era il Piccinali, ma contro di me non ha fatto nulla.

*Presidente* — Va bene; del resto sentiremo ora che cosa dirà il rapporto ufficiale.

Anche i carabinieri stamane ci dicono che l'aggredito fu il Piccinali; però un teste, il signor *Salos*, che accompagnò il Guido Loglio in carcere, dice che, sebbene questi si fosse lanciato contro il primo della catena, ebbe a dichiarargli che voleva colpire il prete.

**Si riprende l'audizione dei testi.**

Si chiama quindi il teste *Sante Conti*, che fu maestro comunale di Gandino. Dipinge il prete Milesi come un intrigante. Riconosce per suoi alcuni articoli scritti in difesa del Loglio, articoli che vengono letti. Noi approfittiamo di questa lettura per domandare al brigadiere dei carabinieri come veramente si svolse l'aggressione da parte del Loglio Guido. Egli, che ci aveva detto essersi il Loglio lanciato contro don Milesi, ora ci dichiara: « Mia impressione fu quella che ho riferito ieri sera, ma indagini successive mi hanno messo in grado di affermare che il Guido Loglio si slanciò contro il primo imputato del gruppo senza neppure vedere chi fosse. Il primo imputato del gruppo era il Piccinali ».

Si provvede poi a telegrafare per sapere di alcuni testi che non hanno ancora risposto.

Un numeroso gruppo di testimoni, composto di contadini, preti, contadine, viene chiamato per la consueta ammonizione.

Il teste *Suardi Giovanni*, perchè parente dell'imputato, ed il teste *Guerrini Giovanni*, citato per errore dalla Difesa, vengono lasciati in libertà.

*Motta Giuseppe*, ex-sindaco di Barzizza, rimase in carica, contro sua voglia, 16 mesi, col patto esplicito che facesse tutto don Milesi.

Il teste ebbe un lieve incidente col Loglio, al quale aveva detto di voler bene e ne aveva avuto in risposta che non poteva esser vero perchè non aveva rilasciato il certificato di buona condotta alla moglie sua. Del resto, lui non può dire male del Loglio.

Della questione tra il prete ed il segretario sa poco, e della famosa storia del timbro che il Loglio non voleva consegnare non sa dire gran che. Solleva l'ilarità generale dicendo che lui firmava tutte le lettere che il prete gli presentava, senza leggerle.

Fu a pregare il vescovo di lasciar don Milesi a Barzizza, ma solo perchè spintovi dagli amici del Milesi, tra i quali erano il padre dell'imputato Piccinali e Castelli Gioacchino. Il teste è così premuroso di far sapere che non faceva mai nulla di testa sua, che anche il don Milesi ride.

Il *teste* dice che lui stima ancora don Milesi. Quando gli parlarono dell'assassinio del Loglio, disse: « E' una bella disgrazia! », ma non dette la colpa a nessuno.

*Avv. Bisceli* — La maestra Ganazzi che fama godeva in paese?

*Teste* — Non la voleva nessuno. Il Loglio fu licenziato unicamente perchè voleva un aumento di stipendio.

E dopo che l'ex-sindaco, colle sue risposte, ha fatto ridere parecchio il pubblico, lo si licenzia.

*Sales Paolo*, di anni 35, possidente di Gandino, narra delle vessazioni del Milesi contro il Loglio. Dà ottime informazioni del Suardi e dice che il Piccinali è un pecorone facile ad essere rimorchiato. Attribuì subito la causa del delitto a don Milesi, non come mandante, ma come causa di esso.

Il prof. *Vincenzo Rudelli* dapprima pensò che don Milesi entrasse nel delitto, ma ora si è ricreduto.

Il teste *Bonandrini Sante*, di Barzizza, dice che il curato, don Milesi, spadroneggiava a Barzizza e che lui si era dimesso due volte da consigliere comunale per non essere costretto a fare la volontà del curato.

Il teste presenta una lettera di quattordici anni sono, colla quale il prete Milesi si assumeva di pagare le spese nel famoso processo intentato dal Loglio per la demolizione vandalica di un suo muro.

Il teste poi dà ottime informazioni del Suardi e buone di Piccinali. Da don Milesi ricevette del bene.

Si rinvia l'udienza alle ore 15.

### Udienza pomeridiana.

**Un battibecco fra avvocati e teste.**

Sul finire dell'udienza antimeridiana, l'avvocato *Stradivari* denunzia che nel corridoio era avvenuto un incidente tra il collega Adobbati ed il teste Rudelli: egli deplora quel battibecco alla presenza di altri testi, ed invita il presidente a provvedere.

Il collega Adobbati narra a noi, che lo interroghiamo, che infatti aveva avuto col teste Rudelli, di cui è conoscente, alcune parole sull'epoca dell'iscrizione di esso teste nel Collegio politico di Bergamo. Il battibecco, fatto più in forma giocosa, che di litigio, era stato, forse per errore di interpretazione, portato in udienza.

Tuttavia, data la forma solenne data all'accaduto dall'avv. Stradivari, il collega Adobbati presenta cortese preghiera al presidente perchè appuri quanto è successo.

Alle ore 15,5 il *presidente*, aperta l'udienza, dichiara che ha interrogato sull'incidente denunziato dall'avv. Stradivari, tanto il signor Adobbati, quanto il signor Rudelli, ed essi hanno dichiarato che stavano discutendo tra di loro, senza sapere che dei testimoni non ancora sentiti stavano ascoltando le loro parole.

Non vi era quindi altro a fare che raccomandare — continua il presidente — ai carabinieri che non li lascino tra il pubblico i testi ancora non escussi. L'incidente è chiuso.

**Un gruppo di testi.**

Dopo la lettura della deposizione insignificante del teste *Levi Menotti*, si chiama *Collcone Agnese*, che udì nel suo caffè due donne di Barzizza attribuire la colpa del misfatto a don Milesi, dicendo che se ogni si fosse limitato a fare il prete, le cose sarebbero andate ben diversamente.

A domanda dell'avv. *Bisceli*, la teste dice che morrò il fatto a diverse persone.

Infatti il teste *Ragazzoni Emilio*, impresario teatrale, conferma presso poco la deposizione della Collcone.

Il teste *Canali Giovanni*, assessore municipale di Barzizza, non depone nulla di importante. Non rammenta se fu in occasione del nomina del maestro, o del licenziamento del segretario che nell'urna fu rinvenuta una scheda bianca.

Anche il teste *Suardi Clemente* non dice altro se non che don Milesi era padrone di tutta Barzizza.

In istruttoria veramente ha detto altre cose, ma ora il teste si confonde e fa diventare matto il povero presidente. Il teste sa che il Piccinali era fanatico per il prete e che un figlio del Piccinali era chiamato il *curatino*. Dice anche che se i tre hanno compiuto il reato, la voce pubblica dice che lo facessero per istigazione del prete.

Il teste dottor *Raimondo Ziboli*, di Casnigo, depone che al momento del processo di Bergamo corsero alcune voci sul prete Milesi, voci che riferì al brigadiere Colombini, ma tali voci risultarono non serie. Ad ogni modo, il presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali, cita i due testi sacerdoti Bonda e il signor Cattaneo, pure di Casnigo.

Dopo i soliti dieci minuti di riposo si chiama la guardia campestre di Gandino, *Bertocci Giovanni*, che avvertì pochi giorni prima il Loglio di andare a casa del prete, perchè c'era della gente che, a causa delle elezioni, voleva far saltare quattro teste, compresa quella del Loglio, il quale rispose che se gli facevano qualche cosa era colpa del curato.

Il teste, quando seppe che avevano scarcerato il Piccinali, detto il *Pinto*, pensò che avevano fatto male.

I giurati muovono molte domande al teste, il quale risponde che, per la voce del popolo, si sapeva già diversi giorni prima dell'assassinio che al Loglio si voleva fare la pelle.

E' introdotto il teste *Cattaneo Leone*, che fu commissario prefettizio a Barzizza, il quale, rovistando nelle carte del Comune, trovò il prospetto del prete don Milesi, che computava i voti nelle prossime elezioni. Don Milesi dava 52 voti al partito del Loglio e 48 al suo (*impressione*). La lista, riconosciuta dal don Milesi, deve essere stata fatta dopo il maggio 1907. La madre del Piccinali ebbe a dire in paese che aveva sparso tante lagrime per don Milesi, da non averne più per il figlio. Il Milesi, secondo il teste, era uomo di carattere vendicativo.

Sono le 19, e l'udienza viene tolta.

## L'assassino dell'usuraio.

*(Corte d'Assise di Cuneo).*

**Cuneo, 3, ore 17.**

All'aprirsi dell'udienza, alle 9,15, la tribuna non è più, come ier sera, stipata di pubblico; notiamo in prevalenza dei contadini, forse conterranei degli imputati. Questi hanno l'aspetto tranquillo, quasi sereno.

Sfilano i testi numerosissimi; ne manca soltanto qualcuno che fu citato, ma che ha giustificata la sua assenza.

Il *presidente* fa loro l'ammonizione di uso e la diffida di rito. E' fatto prestare il giuramento al perito d'accusa, prof. Manfroni, ed a quello della difesa Alnardi.

### Il racconto dell'uccisore.

LA ROVINA D'UNA FAMIGLIA.

Si passa quindi all'interrogatorio del primo imputato *Bergese Francesco*, il quale dice:

« Mio padre ricorse all'Almar per un prestito di 700 od 800 lire, per comperare delle bovine. Noi gli pagammo una somma di 100 o 200 lire in acconto, e l'Almar, con la scusa che le cambiali scadevano, le faceva sempre rinnovare, fu poi una sequela di protesti, di pignoramenti, di sequestri, e per quanto noi pagassimo, eravamo sempre più arenati con l'Almar, il quale ogni giorno vantava nuovi crediti verso di noi, sfoderando cambiali, precetti e una ipotecaria. Non potemmo mai sapere dall'Almar quanto precisamente a lui dovevamo: egli rispondeva sempre che il suo credito non era obbligato a dichiararlo ad alcuno.

« L'Almar fu la nostra rovina, perchè il nostro patrimonio famigliare, che ammontava a circa 25 mila lire, andò sgretolandosi sotto le stretture di quell'uomo, che, tutto al più, poteva averci dato 800 lire. Quando noi vendemmo i fondi, a termini di riscatto, l'Almar ci sequestrò la differenza di prezzo che noi dovevamo ritirare e che ci avrebbe permesso di sistemare le nostre pendenze. E' vero che avevamo qualche piccoli debiti anche prima di ricorrere all'Almar, ma erano di lieve ammontare. Mio padre e mia madre morirono di crepacuore poco tempo dopo. Noi non potevamo più avere requie: non potevamo usare le derrate che avevamo in casa perchè erano sequestrate. Trovai in quel tempo a Busca il Cavallera (altro imputato) ed a lui confidai le mie disgrazie, lamentandomi dell'Almar.

« Egli, che pure era stato vittima dell'usuraio, disse che sarebbe stata ora di darmi una buona dose di legnate, a titolo di lezione: non disse altro. Se lo aggiunsi altro nel mio interrogatorio, mi sono sbagliato o confuso. Solo decidemmo di venire a Cuneo, dal procuratore del Cavallera, per consiglio, per fare testimonianza che l'Almar si era fatto pagare due volte una cambiale dal Cavallera stesso. Questi non mi disse mai che bisognava uccidere l'Almar. Dovevamo trovarci di nuovo col Cavallera il 12 febbraio.

« Mi fu impossibile trovarmi a Cuneo all'appuntamento, perchè mio padre era moribondo. Ci trovammo poi ancora un altro mercoledì, giornata di mercato a Cuneo. Angosciato per la morte di mio padre, il lunedì partii a piedi per Cuneo per recarmi a portare una carta all'avv. Parduzzi.

« E' vero che per strada presi un sasso, ma poi lo gettai via. A Cuneo, mentre passeggiavo attendendo l'ora di recarmi dal legale, incontrai mia sorella, che mi disse doversi recare dall'Almar per portargli una lettera. Allora le dissi che io pure doveva andare a conferire con l'usuraio. Mia sorella andò ed io frattanto andai a prendere un sigaro, poi salii le scale dell'Almar. Mia sorella, che era tra la porta, si raccomandava che egli avesse pietà per noi, al che egli rispose: « Se non mi portano due avalli per 5 e 10 mila lire, mangierò loro perfino la galline ed il cappello che hanno in capo ».

LA LITE FATALE.

« A sentire ciò il sangue mi salì al cervello: spalancai la porta, presi l'usuraio per il bavero e gli dissi: « Ecco, sono qui, mangiatemi perfino il cuore ». Egli gridò: « Uscite! ». Io gli richiesi invece di firmare una carta che mi era fatta fare da uno scolaro il giorno avanti, a Fossano, con la quale l'Almar doveva dichiarare di rinunciare al terzo sequestro. Egli cercò trarmi in un tranello dicendomi che occorreva recarsi dal notaio. Io persi il lume degli occhi, lo abbrancai per il collo, ma egli prese un martello per colpirmi. Io allora impugnai un sasso che era sul tavolino, gli diedi un colpo sul capo e lo misi a terra, lo colpii ripetutamente e poi gli attorcigliai la cordicella che era lì, intorno al collo.

« Contento che mia sorella fosse entro la casa dell'Almar: essa, quando io entrai, era sul limitare dell'uscio.

« Non vidi più mia sorella quando sono uscito: avevo perso la tramontana, tanto che smarrii la giusta via di casa mia, sicchè mi trovai, anzichè a Mellea, a Tarantasca. Escludo di avere portato con me la pietra: ho trovato l'oggetto, con il quale ho colpito, sul tavolo dell'usuraio. Ricordo che questi, allorchè lo colpii, brontolava qualcosa, ma non rammento le parole perchè io non sapevo quello che mi facevo ».

LE CONTESTAZIONI DEL PRESIDENTE.

Il presidente fa all'imputato numerose contestazioni, desunte dal confronto dell'istruttoria, con le risposte del medesimo.

Il Bergese risponde affermando che, al momento del fatto, fulmineamente svoltosi, aveva perso la coscienza. « Con mia sorella, che qualche volta veniva a casa nostra per aiutarci, non parlai mai di uccidere l'Almar ».

Ad istanza della Difesa il presidente ordina la produzione in causa della sentenza del 21 novembre 1906, del pretore di Cuneo, colla quale l'Almar venne condannato per diffamazione in danno del padre del Bergese.

— E' vero — dice poi il *Bergese* — che il giorno successivo dell'uccisione dell'Almar trovai a Cuneo il Cavallera, il quale mi disse che i vicini di casa dell'Almar mi cercavano testimonio, ma io nulla risposi.

*(Vedi ultime notizie).*

## Il conflitto russo-persiano risolto.

**Pietroburgo, 3, ore 10.**

Il conflitto russo-persiano è terminato in modo assai soddisfacente. Notizie ricevute a Pietroburgo annunziano che il khan e i capi della tribù Shakhsovan, implicati nei noti incidenti, si sono recati al quartiere generale russo ed hanno presentato scuse ed accettato tutte le imposizioni russe. Se il conflitto non fosse stato così regolato, era a temersi che i disordini, già così frequenti nel Caucaso, sarebbero aumentati.

### Il terremoto.

Ci telegrafano da Bologna, 3, ore 13,10:

L'Osservatorio della R. Università di Bologna comunica che alle ore 23,30 e 8" di ieri è avvenuta una leggera scossa di terremoto ondulatoria al sud-est ed al nord-ovest di brevissima durata, avvertita oltre che dagli apparecchi sismici, anche da numerose persone.

# Un funerale a bordo.....

*(Dal nostro inviato speciale al raid New York-Parigi).*

**Yokohama (Giappone), maggio.**

*25 aprile.* — E' morto. Stamane, all'alba, tranquillamente, senza scosse e senza sofferenze. Fino a mezzanotte ne ho sentito il rantolo soffocato, che si precipitava di minuto in minuto e diventava più roco, poi si è calmato a poco a poco e la respirazione è rimasta solo leggermente rumorosa. Verso le tre, la porta della cabina è stata aperta e rinchiusa violentemente più volte, il corridoio è stato attraversato da gente che correva, poi la cameretta sua è stata invasa da molta gente che parlottava vivacemente. Non ho osato scendere dal letto ed uscire per terrore di sapere ed ho atteso che l'alba illividisse il mare. La cabina è ricaduta nel silenzio. Stamane la signora tedesca mi ha detto che è spirato alle cinque, molto dopo il primo allarme, mancando lentamente come una lampada a cui l'olio manchi. Le sue mani si sono a poco a poco fatte gelide nelle mani della buona donna, il suo corpo s'è disteso e la sua testa è caduta un po' a destra del guanciale. Ma aveva gli occhi chiusi e non li ha aperti. Dormiva, quando la morte lo ha ghermito; viaggiava forse nel suo adorato Giappone e ha continuato il suo viaggio.

E adesso la porta della cabina è spalancata ed egli è disteso sul letto. Gli hanno messo un gran kimono oscuro seminato di piccole stelle di argento, e accanto, sul tavolino da notte, le sue armi, un coltello ed una rivoltella. Ai piedi nudi ha i sandali. Una lampadina elettrica arde con due candele sull'armadio, ma il volto suo, stirato, non ne è illuminato che di sbieco e metà del suo viso naufraga nell'ombra. I pomelli olivastri e lucidi sporgono in fuori, accentuatissimi, fra cui si perde il naso rincagnato e piccolo e le brevi conche delle orbite in cui sono sepolti i suoi occhi. I baffi radi nascondono la bocca socchiusa e il mento aguzzo. In un incensiere bruciano, con una lieve nuvoletta di fumo, delle bacchette di profumi. E per terra, sull'armadio, sul letto, sul suo viso, sul suo corpo, dei fiori secchi, tutti i cadaveri dei fiori che sono morti nella sua camera, dei garofani, delle viole, dei rametti di pino, delle foglie, sparsi a fasci, a manciate, dovunque. Li avevano conservati gli stewards per lui, prevedendo la fine. Nel pomeriggio, tutta la terza e la seconda classe hanno sfilato innanzi alla porta, recando seco nelle mani miriadi di piccole bandierine giapponesi. Gli sono passati accanto ad uno ad uno, gli si sono ad uno ad uno chinati all'orecchio, mormorandogli chissà quale misterioso messaggio che egli recherà nel suo nuovo viaggio, poi sono usciti. Ai piedi del letto, le bandierine formano una gran macchia rossa.

*27 aprile.* — Piove. Da ieri sera, continua, monotona, insistente la pioggia cade, picchiando dei colpi secchi sul ponte, rigando i vetri e sebrando il mare. Il cielo è chiuso e grigio, il mare è olivastro, il vento è abbastanza vivo. Una grande tristezza pesa su tutto il piroscafo, che viene dal funebre carico che noi portiamo, insieme, e dall'aria livida e umidiccia che si attacca ai vestiti e alla pelle. Quando usciamo sul ponte, gli alberi, i cordami e gli uomini che si affaccendano a prua sono spariti, annegati nella nebbiola sottile di pioggia che ci chiude l'orizzonte a trenta metri in mare, e dei rivoletti di acqua corrono per la coperta; dalle tende, dai parapetti superiori, dagli orli delle imbarcazioni sospese alle gru un gocciolio continuo empie il bastimento silenzioso di chiacchierii. Già, fino dalle sette sono cominciate le operazioni per l'atroce sepoltura del cadavere e nella cabina funebre, ora si sta cucendo il sacco di tela in cui il corpo suo sarà chiuso, prima di accingersi all'ultima traversata. E' grande, forte, di grossa tela giallastra, mal tagliato e cucito da gente frettolosa a grandi colpi d'ago. Poca gente staziona alla porta della cabina, pochissima è sul ponte ad attendere. La vecchia dama tedesca si è chiusa nella sua cabina, ammalata, dicono, e le tre o quattro persone che sono rimaste all'aperto malgrado la pioggia che cade a cateratte sono tutte tristissime, inquiete, irritate di questa seconda morte che il disgraziato subirà, di questo viaggio lugubre che la sua spoglia farà attraverso l'immensità opaca delle onde, prima di aver sorpassato i tremila metri che lo separano dalla sua ultima mèta. Qualcuno, verso le nove viene ad avvertirci che i preparativi sono finiti e che la lugubre cerimonia comincia. L'hanno avvolto in una grande bandiera giapponese, di cui un lembo gli copre il viso e alla cintura di una violetta gli hanno messo il coltello e la rivoltella. Lungo il kimono, una serie di piccoli bigliettini è stata attaccata con delle spille, biglietti di preghiera per lo più, di saluto agli avi, di messaggio ai morti: gli faciliteranno il passaggio, forse. Lo chiudono nel sacco. Delicatamente, come se egli sentisse e soffrisse, due uomini lo hanno preso per le spalle e lo reggono a sedere in mezzo al letto; un altro leggermente gli passa il suo ultimo vestito sulla testa. La faccia avvolta nella bandiera scompare, poi le braccia, poi il torso. E' ritto in piedi ora, in mezzo alla camera e il sacco gli scende fino ai sandali, coprendolo, ma sotto le pieghe quasi rigide della tela grossolana il corpo s'indovina ancora, pei mille angoli accentuati che sporgono ed emergono. Lentamente, perchè non si faccia male, lo depongono su una larga asse levigata; se la issano sulle spalle ed escono. Uno stuolo di giapponesi in fila segue, dietro un flauto stridente. All'aperto, sul ponte, i passeggieri sono schierati in due ali, a capo scoperto. Il corteo esce dalla porta della cabina, sbocca sul ponte, sotto la pioggia e procede verso la paratia di poppa. Il corpo ballonzola un poco sull'asse, che i marinai scuotono nel camminare, e pare quasi che si muova. Un fischio, un comando breve, uno squittire violento di campanelli e il bastimento allenta piano piano la sua andatura, si ferma. L'asse vien deposta con cura per terra contro la paratia che è stata spalancata sul mare coccrigno. Delle grandi onde, sollecitate dal vento che si è fatto abbastanza vivace, passano sotto il bordo con le schiene inarcate. La tela grossa del sacco, con la pioggia che cade e che l'ha tutta immollata s'è adattata ancora meglio sugli angoli e sulle sporgenze del corpo ed i pomelli imperiosi si disegnano perfettamente sotto la spoglia che li ricopre, il naso piccolo e rincagnato, il mento aguzzo, le mani incrociate sul ventre, i piedi riuniti, così che il rude vestito sparisce agli occhi nostri ed egli non è più morto e freddo sull'asse di legno, egli agonizza ancora, con gli occhi naufragati sotto le palpebre, con le mani brancicanti in un movimento eternamente ripetuto la coperta, col volto contratto. E' vivo e soffre ancora. Un marinaio si leva la giubba e glie la getta sul petto perchè non abbia freddo.

A bassa voce, addolcendo la sua parola asprissima, il comandante ha cominciato a leggere su certe strisciette di carta suoi di geroglifici l'ufficio dei morti. Una strana e insolita dolcezza è nella sua voce e la aspra lingua piena di angoli, di saltellii e di soffocazioni acquista, parlata così ad un uomo morto, una mollezza ed una fluidità insolite. Un enorme silenzio è intorno, rotto a tratti dallo strepito del mare che passa sotto la punta dell'asse sporgente in fuori, e le parole del comandante dette a bassa voce suonano altissime. Piano, piano, mentre parla si è accostato al sacco, si è chinato e lo ha baciato, poi si è allontanato, pregando. Bruscamente, la sua parola è troncata da un fischio breve, da un ordine rapido. Le due sbarre da cento chili l'una sono fatte scivolare nelle due guaine aperte ai piedi del sacco. Cadrà in piedi e resterà in piedi poichè un giapponese non deve posar la fronte nel fango. E' finita. Lentissimamente, l'asse si protende in fuori, con un movimento quasi impercettibile; sporge per metà. Un altro fischio: l'asse si inclina. Le onde che le passano sotto la toccano quasi; il corpo è immobile. La bandiera giapponese discende lungo l'albero in segno di saluto; l'asse si curva ancora di più, centimetro a centimetro: il corpo è immobile.

Un'ansia terribile che spezza il respiro in bocca a tutti, pesa sui cento, centocinquanta uomini che sono riuniti qui. Due centimetri ancora: il corpo è immobile. Si avvinghia furiosamente all'ultimo pezzo della sua terra. Un'onda impaziente sorpassa il debole ostacolo dell'asse e picchia la sua frangia di spuma contro le gambe del morto: il corpo ha un lieve sussulto. Un'altra ne sopravviene e una terza ancora; il sacco ne è tutto fradicio, ma il corpo non scende. Uno, due, tre centimetri ancora: l'asse è inclinatissima verso il mare. I marinai la muovono ora con una precauzione infinita rattenendola involontariamente quando la pendenza è forte; la folla attende con una specie di terrore che il cadavere prenda la sua triste via. Una spinta: il sacco si è mosso, di lato, leggermente; ancora ancora, e l'uomo parte per il suo viaggio interminabile. Come una nave al varo, esitante prima, rapidamente poi, l'involucro scende nel mare, spacca le onde con un tonfo sordo, biancheggia un secondo fra due acque, poi sparisce. Un anello di spuma s'allarga sul mare che l'onda sopravvenente cancella. Sui parapetti, la folla che ha rotto il freno del rispetto e del dolore, si protende; qualcuno ha teso le braccia come per rattenerlo. Un fischio breve, un comando ed il ronzio sordo delle macchine riprende tra un gorgogliare di spuma. Da tutti i lati del bastimento, dai ponti, dalle sartie, dalle paratie, a piene mani una pioggia discende di fiori secchi, di bandierine, di rametti di pino, di foglie di ciliego, tutto un giardino vivace spuntato nel mare sulla tomba dell'uomo. E la vivida offerta galleggia ancora purpurea quando il bastimento si è allontanato ergendosi con le onde ed abbassandosi con esse.

*28 Aprile.* — Mi sono fatto cambiare di cabina. La vecchia dama tedesca è ammalata. Il tempo è buono ma nebbioso.

*29 Aprile.* — La terra. L'abbiamo vista oggi come una gran nuvola azzurrina naufragata nel mare, ma non ci ha dato alcuna gioia. Era per lui che noi la volevamo. Ed ora non la desideriamo che per lasciare questo triste piroscafo e per dimenticare questa lugubre avventura. Ma è tanto lontana ancora!

*30 Aprile.* — Siamo entrati a Yokohama di notte e la città era invisibile dietro la cortina di tenebre. Era tardi per sbarcare e noi siamo rimasti a bordo, sul ponte fino a mezzanotte, a indovinarlo nell'ombra questo misterioso Giappone che i più fervidi sogni ci avevano fatto desiderare come l'irraggiungibile bellezza. Sul nostro capo s'incurvava la coppa del cielo ricamata di stelle e i nostri occhi si perderano dietro a tutti i piccoli punti luminosi che vagavano per la baia. A mezzanotte se ne è accostata una di queste barche piene di luci ed una donna ne è discesa, una vecchia donna, povera assai. Ha detto che suo figlio doveva arrivare con questo piroscafo e che da cinque ore lo attendeva sul *quai*. Voleva sapere dove si trovasse. Un ufficiale giapponese che aveva fretta, le ha risposto che non è sceso perchè è morto e che è sepolto a 43' 53" *latitudine Nord e 155' 39" longitudine Est.* La vecchia donna non ha battuto ciglio, non ha detto parola, ha preso silenziosamente il pezzetto di carta su cui la posizione geografica era scritta, lo ha piegato con cura, lo ha messo nella piega del kimono, poi, dopo un grande inchino, è scesa per la scaletta di bordo. La barca si è allontanata e la luce del fanale ballonzolava nell'acqua. E' andata a cercarlo, forse.

**Antonio Scarfoglio.**

## I punti misteriosi dell'"affare Steinheil,,

**Parigi, 3, ore 8.45.**

Ho cercato ieri d'interrogare nella palazzina del pittore Steinheil il dottor Acheroy. Egli tentò energicamente di evitare le mie domande. Insisto ed egli finisce col dirmi: La signora Steinheil ha passato una notte in preda ad atroci incubi nella tragica stanza ove operarono gli assassini. Ella vedeva ovunque ombre con occhi minacciosi e sentiva orribili voci. Il ricordo della notte fatale la scuoteva e la teneva in preda alla più spaventosa angoscia. Sarebbe stato addirittura inumano volere che la povera donna passasse sotto il tetto maledetto ancora un'altra notte.

Si decise allora di condurla presso un'amica, dalla contessa D'Arlon, al N. 12, della via Valentin.

— Lo stato della signora Steinheil s'è adunque aggravato? — domandai.

— Sì, il suo stato rimane sempre grave. Verso le 21 di ieri sera con infinite precauzioni, la signora Steinheil sostenuta dalla signorina Buisson, da un'altra amica e da una infermiera fu trasportata nell'automobile di ambulanza che attendeva nel cortile.

Pallidissima, col volto disfatto, incorniciato da una magnifica capigliatura bionda, la disgraziata donna, scossa da dolorosi fremiti, poggia il capo sui bianchi cuscini della vettura. Ai suoi fianchi prendono posto la signorina Weiss, la cameriera e la infermiera; e l'automobile si pone lentamente in cammino.

Intanto gli abitanti del quartiere continuano a chiacchierare molto sulle circostanze misteriose del delitto. Le lingue lavorano, e bisogna confessare che in generale l'opinione pubblica è poco favorevole alla signora Steinheil. Il pittore, il cui carattere pare fosse poco conforme a quello di sua moglie, trascorreva quasi tutta la giornata nel giardino o nel suo studio. La signora Steinheil, a cui egli lasciava la massima libertà, usciva invece spesso, sempre sola, o riceveva i suoi amici.

Ciò che sorprende soprattutto è la facilità con cui il delitto venne commesso. Si domanda come mai quattro uomini ed una donna abbiano potuto penetrare verso mezzanotte nella villetta senza attirare l'attenzione degli abitanti del vicolo, soprattutto in una sera di sabato, quando a quell'ora l'andarivieni dura.

Si domanda pure come, con una pioggia violenta, cinque persone abbiano potuto non lasciare traccia alcuna di fango sul loro passaggio. Una coincidenza deplorevole è notata molto: quella che volle che *Dick*, il cane di guardia, fosse precisamente in quel giorno lasciato a Bellevue e che l'altro cane, *Noiraud*, sia stato allontanato sotto un pretesto abbastanza bizzarro, mentre dormiva abitualmente in giardino. Queste circostanze sembrano a tutti molto strane. Altra particolarità altrettanto notevole: il cameriere dormiva di solito al pianterreno; invece andò quella sera a passare la notte nella soffitta! E come si può, ammettendo l'esattezza della versione della signora Steinheil, comprendere che quattro uomini ed una donna abbiano potuto venire a capo, senza armi, contemporaneamente, in tre luoghi diversi, di tre persone, senza che nessuna abbia gridato o dato l'allarme?

Infine, giacchè la luce era sufficiente per permettere alla signora Steinheil, nonostante il suo terrore, di vedere ben distintamente i suoi aggressori, di cui diede i connotati, come mai gli assassini hanno potuto prendere una donna di 38 anni per una sottile ragazza di 18 anni?

Ho rivolto a questo proposito alcune domande al signor Hamard, capo della Pubblica Sicurezza. Egli mi disse, a proposito dell'allontanamento dei cani, ecc.:

— I ladri si circondano di tutte le precauzioni necessarie; ma, se, all'ultimo momento, incontrano una resistenza a cui non si attendevano, uccidono. Numerosi ladri di casseforti in particolar modo, che le circostanze non avevano costretto a spargere sangue, non hanno avuto vergogna di fare questa confessione.

— Ma perchè hanno risparmiato la vita alla signora Steinheil.

— Perchè, ripeto, la prendevano per la piccola Marta: non hanno voluto uccidere una ragazza. La signora Steinheil, che ha nondimeno 38 anni, non sembra averne più di 22 o 25. In quel letto di trine, senza il favore della luce di una lanterna cieca, l'errore è comprensibile. Non è la prima volta che banditi risparmiano una fanciulla...

— Ma perchè rivestire il costume tradizionale dei tipografi?

— Per non attirare l'attenzione dei numerosi operai tipografi che durante una parte della notte rimangono nel vicolo, ove vi è una tipografia.

— E' strano che gli assassini non abbiano preso l'elementare precauzione di sorvegliare la partenza dei coniugi Steinheil e di assicurarsi che avevano preso il treno per Meudon...

— Non dimenticate che quella sera i coniugi Steinheil si sono coricati molto ore prima del delitto. La signora Steinheil aveva avuto forti emozioni nel pomeriggio e la signora Japy soffriva di reumatismi. Se gli assassini sono andati a sorvegliare la casa alle 9 di sera, hanno trovato la casa addormentata ed hanno creduto che tutti fossero partiti, tranne il domestico. Generalmente gli Steinheil non si coricavano prima delle 23 o delle 24.

— Come mai gli assassini non hanno lasciato traccia del loro passaggio nel giardino della casa? per esempio, traccia di passi? tanto più che aveva piovuto durante la serata?...

— E' vero che aveva piovuto alquanto verso le 23, ma l'acqua era evaporata rapidamente: poi il vicolo Ronsin possiede marciapiedi ed è ben lastricato. Quanto al giardino, i viali sono pieni di sabbia che conserva difficilmente l'impronta...

— Perchè non hanno portato via l'argenteria?

— I biglietti di banca meno ingombranti bastavano ai banditi...

## Come avverrà l'incontro di Reval.

**Pietroburgo, 3, ore 7.10.**

Per l'arrivo del re Eduardo, lo Tsar e la Tsarina con i loro figli, la principessa di Hohenberg, il barone Rister, aiutante di campo generale, il conte Benckendorff, ambasciatore di Russia a Londra, si troveranno a bordo dello *Standart.*

L'Imperatrice vedova, il granduca Michele, la granduchessa Olga, il principe Pietro di Edimburgo e la Regina di Grecia saranno a bordo della *Stella Polare*, e i ministri Stolypine, Iswolski e il vice-ammiraglio Dikoff, ministro della marina, saranno a bordo dell'incrociatore *Almaz.*

Lo Tsar si recherà a bordo del *Victoria and Albert*, ove darà il benvenuto ai Sovrani inglesi, poi questi si recheranno a bordo dello *Standart.* Martedì avrà luogo un pranzo a bordo della *Stella Polare* ed un altro a bordo dello *Standart.* Mercoledì avrà luogo un pranzo a bordo dello *Standart* ed un altro a bordo della *Stella Polare.* Il principe Galitzine ed il contr'ammiraglio Heyden sono stati posti a disposizione del Re ed il principe Gortchakoff a disposizione della Regina.

## Gl'incrociatori che scortano il "Victoria and Albert,,

**Londra, 3, ore 7.15**

Gli incrociatori *Natal* e *Cochrane* accompagneranno il *Victoria and Albert* fino all'ingresso del canale di Kiel. Di qui sono gli incrociatori *Minotaur* e *Achille* che scorteranno l'yacht reale fino a Reval.

## I particolari del tragico conflitto di Vigneux.

**Parigi, 3, ore 10.**

Intorno al tragico conflitto di Vigneux diverse sono le versioni che stamane danno i giornali e le persone che affermano aver assistito allo svolgersi del conflitto.

Alcuni testimoni oculari hanno fatto il seguente racconto che è in parte confermato dall'inchiesta della polizia e dei giornali.

Ieri mattina un certo numero di scioperanti terrazzieri si sono trovati a … nella foresta di Draveil con operai del cantieri di pavimentazione. Gli scioperanti avrebbero tentato di indurre questi ad unirsi nel loro movimento. Il tentativo fu vano, ma ciò provocò violenti alterchi. L'intervento dei gendarmi fu pure assai male accolto. Allora a gruppi di 200 per volta gli scioperanti ridiscesero a Vigneux. Quivi incontrarono una diecina di carri di sabbia posti sotto la protezione di alcuni gendarmi. Malgrado le parole di calma, dei gendarmi presenti, il tumulto continuava ad aumentare. Gli scioperanti rivolsero alcune parole minaccione ai gendarmi, che risposero tentando di arrestare qualcuno. Furono scambiati colpi da ambi le parti, ed i conduttori dei carri ebbero anch'essi la loro parte di bastonate: uno di essi ricevette una coltellata al braccio. I cavalli vennero staccati dai carri e allontanati ed i carri rovesciati in mezzo alla strada. Nel pomeriggio verso le 2 e le 3, venticinque gendarmi sorvegliavano il lavoro di un apparecchio di elevazione, quando videro passare un individuo che riconobbero per quello che li aveva molestati la mattina. Tentarono subito di arrestarlo: ma egli prese la fuga e si recò da un negoziante di vini. I gendarmi chiesero allora al negoziante di vini che consegnasse loro colui che ricercavano. Trecento scioperanti risposero lanciando contro i gendarmi delle pietre e dei pezzi di bottiglia. I gendarmi, tra cui vi erano un maresciallo di alloggio ed un brigadiere, trovandosi minacciati insieme ai loro compagni che si avanzavano per aiutarli, ed essendo stato sparato un colpo di rivoltella da parte degli scioperanti, circondati, colpiti ed attaccati da tutte le parti, dovettero fare alla loro volta uso delle armi. Uno scioperante fu ucciso e sei altri feriti di cui uno gravemente.

Secondo gli scioperanti interrogati dall'*Echo de Paris*, i fatti si sarebbero invece svolti in questo modo:

Nel pomeriggio di domenica, alcuni scioperanti, che passeggiavano con il bastone, si videro sequestrare le canne col pretesto che esse costituivano un'arma. Gli operai mormorarono; un gendarme li invitò allora a non insistere, dicendo: «Badate che alla fine può andar male. Uno di questi giorni vi sarà del sangue».

Ieri gli operai attendevano, in un caffè di Vigneux, il ritorno dei delegati inviati a Parigi all'ufficio sindacale della loro corporazione, quando i gendarmi riapparvero e fecero mostra di entrare nel caffè. Gli scioperanti vi si barricarono, ed alcuni proiettili furono scagliati contro i gendarmi. Essi fecero allora uso delle armi dalle finestre attraverso i vetri.

*L'Echo de Paris* dice che due dei feriti, il cui stato è particolarmente grave, sono stati lasciati a Vigneux.

Interrogato dall'*Echo de Paris*, Jaurès ha dichiarato che nulla giustifica la condotta dei gendarmi che tirarono dalle finestre quando non erano in pericolo.

Il Consiglio del partito socialista si riunirà per deliberare in merito a questo incidente. E' probabile che un deputato di Parigi sarà designato per interpellare il Governo alla Camera appena saranno precisate le cose.

Jaurès, nell'*Humanité*, insiste sul fatto che i gendarmi spararono dalle finestre dal di fuori, ed afferma che agendo così non si difendevano, ma volevano vendicarsi della resistenza incontrata. Jaurès dice che il dramma è il risultato inevitabile delle parole brutali che il Ministero Clemenceau rivolge ai lavoratori, parole raccolte e tradotte in fatti da agenti brutali.

## I ferrovieri di San Pier d'Arena all'on. Lucca

Ci telefonano da San Pier d'Arena, 3, ore 15:

I ferrovieri di San Pier d'Arena hanno spedito al deputato Lucca il seguente telegramma:

«*Onorevole deputato Lucca, Parlamento — Roma.* — Personale viaggiante centro ferroviario … Pier d'Arena, plaude vostra giusta interpellanza Parlamento propugnante riposo settimanale agenti ferrovie Stato. Invia fiduciosi voti, vostri nobili umani sentimenti abbiano riuscita. Deplora che agenti servizio governativo siano esclusi benefica legge».

## Una zuffa per il viaggio di Fallières a Londra.

*(Per telegrafo alla Stampa).*

**Strasburgo, 3, ore 4.30.**

I giornali strasburghesi riferiscono che le recenti visite di Londra avranno un seguito piuttosto spiacevole per parecchi strasburghesi con i quali gli emigrati avevano attaccato lite a proposito dell'intesa franco-inglese. Ed ecco in quali circostanze: Un gruppo di curiosi si era formato dinanzi agli uffici di un giornale che aveva esposto delle fotografie riproducenti scene del ricevimento di Fallières da parte di re Eduardo. Siccome gli alsaziani si entusiasmavano sullo splendore delle feste, come pure sull'importanza politica della intesa cordiale tra i due paesi, alcuni tedeschi fecero gli strasburghesi spiacevoli osservazioni. Ne nacque un battibecco, in seguito al quale vennero profferite ingiurie ed anche distribuite bastonate. Qualche tedesco fu anche piuttosto malmenato. La Polizia intervenne, e l'affare avrà il suo epilogo dinanzi al Tribunale.

## Sul delitto di Rechid Mustafà.

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parigi, 3, ore 7.**

E' evidente che il delitto commesso dallo studente armeno Rechid Mustafà è l'opera di uno squilibrato. Si conferma infatti che l'assassino ha colpito i suoi benefattori non sotto l'influenza ipnotica, ma in una crisi di demenza. Del resto, la suggestione ha un limite, e sarebbe errore credere che qualcuno possa, addormentando un individuo, suggestionarlo a commettere un delitto. In questo modo la cosa è meno semplice di quanto la si credeva. Generalmente parlando, il successo di una suggestione dipende dalla natura dell'individuo suggestionato.

Che cosa accade infatti quando in un esperimento del genere viene suggerito al soggetto onesto, ma isterico, non dico un atto criminale, ma soltanto un atto indelicato? Regolarmente, al momento di attuare l'atto suggerito, il soggetto è preso da una crisi nervosa e da una crisi convulsa e non fa ciò che gli è stato ordinato dal suo ipnotizzatore. Questo è quello che hanno detto i periti medici i quali hanno esaminato il caso dello studente.

# Un duello tra Cifariello e la suocera.

## Le marachelle amorose dello scultore.

### Perchè l'uccisa voleva la separazione - Mascherato coi costumi della moglie

*(Per telefono alla Stampa dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato).*

**Napoli, 3, ore 23.**

**Un lieto evento.**

Sarà nato! Ecco la domanda che ci facciamo tutti prima che l'udienza sia dichiarata aperta, poichè sappiamo ora che il dibattimento subì un breve rinvio per una cagione gentile, cui qualcuno, mordace, ha veduto uno spunto satto. Il giurato rimase al capezzale della moglie, perchè gli preparava un nuovo vincolo di gioia e di felicità. L'impedimento parve legittimo anche all'imputato: forse pensante che il sorriso di un pargolo di una culla rosea è un buon augurio.

Affrettandoci colla canicola al vecchio monastero, dove un tempo si pregava da Dio la clemenza per gli uomini, laddove ora gli uomini giudicano in nome suo, ripetiamo la domanda: Sarà nato? Non sarà nato? I *bébé* non viaggiano colla puntualità dei grandi *express* europei, ed il ritardo diventa doppiamente incomodante e alla madre gentile e al dibattimento infelice.

Quando giungiamo ai nostri posti, sappiamo la folla, che fa molte previsioni sulle vicende del processo.

Nei crocchi intellettuali vi è malcontento contro i giornali settentrionali, cui rimproverano di avere preso l'occasione di un processo clamoroso per rinnovare le vecchie accuse al Mezzogiorno, alterando il significato dei fatti e degli avvenimenti, e destando il sopito antagonismo regionale. E' inutile intavolare discussioni. La prevenzione di entrambe le parti non rende persuasive le reciproche ragioni. Certo il fenomeno del processo Cifariello non è prettamente napoletano. Con minore esuberanza di manifestazioni, ma collo stesso carattere, il fenomeno è comune a tutta Italia, anzi al mondo, nel rigerminare del sentimentalismo romantico nevropatico.

I commenti si troncano per chiedere le notizie del lieto evento. Mal piccino, nascendo, ebbe un tale plebiscito di curiosità e d'interessamento: ora raccoglie un plebiscito di simpatia per la puntualità, perchè il giurato è padre di una bambina. Auguri.

L'udienza comincia con rara precisione. Cifariello, lento, grave, con aspetto melanconico, entra nella gabbia e siede in atteggiamento tranquillo e dolente. Il consueto carabiniere gli si mette accanto fuori del gabbione. Nulla è mutato nell'ambiente. La solita folla nelle tribune: poche signore. Cifariello, ad un dato momento, prega che gli si porti un bicchiere d'acqua. Avutolo, lo accosta alle labbra quasi sitibondo e beve a larghi sorsi.

**Entra la suocera.**

La Gloria, che mi dicono elettissima per ingegno, è al suo posto. La suocera signora Browne, accolta con «Oh!» di soddisfazione, giunge affannata e avvolta in un mantello poco ampio. Ha un fascicolo di carte: frettolosa attraversa l'emiciclo. Gira al pubblico lo sguardo del suo occhio cilestre sprigionando strani scintillii.

**Le pratiche per la separazione. La moglie tenta suicidarsi.**

Il presidente interroga: — Volete dire quali ragioni spinsero vostra figlia a separarsi dal marito?

La signora *Browne*, con voce molto bassa, risponde: — Mia figlia si rivolse a due avvocati: Gregoraci e Soria; si sentiva minacciata nella sicurezza personale. Cifariello si era fatto fotografare al braccio con una signorina di Bari. La fotografia dimostrava il contegno del marito alla moglie.

*Avv. Romualdi:* — Conosceva la signora Browne prima l'avvocato Soria?

*Suocera:* — Nossignore: lo conobbi all'inaugurazione del monumento in Bari.

Si vorrebbe prendere atto in verbale di questa circostanza, ma il *Pubblico Ministero* si oppone per la sua inutilità.

L'avv. *Romualdi* insorge caldorosamente: — Lasci parlare la povera signora! E' una madre orbata della figlia! E' una madre infelice. Abbiamo subito per quindici ore il discorso colorito dell'imputato: si lasci parlare liberamente la povera vecchia, che sconsigliò la figlia a ritornare a Bari, ove si sarebbe distrutta di dolore e si sarebbe incontrata colla famosa signorina.

La *suocera* continua: — Quando l'avv. Soria seppe del desiderio della separazione, cercò di evitare lo scandalo. Insistendo mia figlia, l'avv. Soria disse: «Vi farò separare: così finiranno la persecuzione e la miseria».

*Avv. Romualdi:* — Benissimo. Atto in verbale.

La signora *Browne* continua con voce dolorosa: — La mia povera figlia, ritornando a Roma, tentò segarsi le vene del braccio: fu impedita da me e dalla fantesca. Narra poi i particolari delle contestazioni fra Bastianelli e Cifariello sorti per affari di denaro a proposito del monumento di Bari. Mentre la vecchia signora racconta, il *P. M.*, credendo di aver raccolto una frase sommessa di Cifariello, lo rimprovera.

Questi si alza agitato: — Domando la parola: — Dicevo ai carabinieri che bisogna lasciar parlare ampiamente la signora.

*P. M.:* — Non è lei che dirige il dibattimento!

Cifariello siede contrariato.

La signora *Browne* continua: — Mia figlia trattava bene i parenti di Cifariello: una volta, causa il vecchio genitore di Cifariello, fu battuta! Quante miserie e quanti dolori la poverina sopportò! Anche dopo morte la vituperarono i giornali, dicendola donna disonesta, mentre era buona: l'accusarono di vestire calze e camicie di seta. Fu il marito che per l'occasione delle feste di Bari la obbligò a vestirsi così.

«Cifariello accusò mia figlia di rapporti con Vassilli e Soria. Egli sapeva che tutto ciò era falso. Scrisse una lettera in proposito al conte Bulgaria, preparata preventivamente al delitto e nelle carceri di Napoli. Se la scrisse in carcere, vuol dire che Cifariello poteva fare quello che voleva, tantochè la lettera uscì, giungendo al conte Bulgaria».

L'interprete cerca di spiegare questa frase e provoca una discussione.

La signora spiega: «Come avrebbe potuto la lettera giungere a destinazione il giorno dopo il delitto se non fu scritta prima dell'uxoricidio o in carcere? In carcere Cifariello era libero! Si dice che si sia voluto suicidare: se questo voleva, avrebbe potuto farlo!».

*Presidente* — Cosa conteneva la lettera?

*Teste* — Io non la lessi. Mi disse il conte che quell'abominevole animale di Cifariello scrisse di non darmi un soldo, nè di toccare i mobili dopo il delitto! Questo uomo esecrabile gettò sul tavolo anatomico il cadavere di mia figlia; la seppellì nella fossa comune senza neanche un lenzuolo! Poveretta! — grida calorosamente, prorompendo in pianto.

Il *P. M.*, credendo sorprendere una frase della Difesa inopportuna, dice: — Piange tanto Cifariello: lasciamo piangere una povera madre!

La *Difesa* dice: — Il P. M. ha interpretato male le nostre parole, perchè noi siamo rispettosissimi del dolore di una madre.

*Avv. Muratori* al P. M. — Ella è un poco nervoso!

*P. M.* — Nossignore: faccio osservazioni!

L'avv. *Manfredi* crede che l'aria sia impregnata di nervosismo, perciò dice essere opportuno sospendere l'udienza. L'ambiente invece ritorna subito calmo.

La signora sfoga il suo dolore con copiose lagrime.

**Un baule prezioso perduto. Il registro dei mobili.**

L'avv. Pozzi presenta una lettera della Direzione della *Perseveranza Mediterranea*, dimostrante che il baule della signora Browne, contenente le lettere di suo marito, di cui fece cenno nelle udienze passate, si è perduto.

Si accende una discussione fra gli avvocati *Manfredi* e *Romualdi* per la lettura della lettera di Cifariello al conte Bulgaria.

Il *P. M.* crede l'incidente perfettamente inutile.

L'avv. *Manfredi* arguidamente osserva che il presidente, per troppa cortesia, non interviene colla sua autorità nella discussione.

*Presidente* — Farò un'ordinanza: così farò valere l'autorità.

— E' tardi! — esclama *Manfredi.* — Non credo che la causa di Cifariello si debba nascondere dietro una trincea di procedura penale. I giurati debbono conoscere tutte le riposte pieghe dell'animo del giudicabile. Non mi oppongo perchè la lettera si legga.

L'avv. Manfredi parla con molto calore, e il pubblico mormora favorevolmente. Cifariello si mantiene nella gabbia indifferente, giocherellando colle mani.

L'avv. *Romualdi* presenta un piccolo registro, dove sono notati i mobili comprati dalla signora Cifariello prima dell'atto di matrimonio.

*Avv. Manfredi* — Il documento si dovrebbe mostrare anche all'imputato.

*P. M.* — Senza dubbio!

Il libricolno in cui è scritto *par moi et de moi* è mostrato a Cifariello, che lo esamina molto attentamente drizzandosi in piedi. Lo sfoglia pagina per pagina e soffermandosi lungamente. Poi si commuove e con voce rotta dal pianto: «E' di mia moglie! Veramente! Tutto è esatto: ma versiamo in un equivoco: vorrei dare spiegazioni».

*Avv. Romualdi.* — Prima traduciamo il documento (che è scritto in francese).

*Cifariello.* — Preferirei dare adesso spiegazioni: dopo si direbbe che ho avuto tempo a riflettere!

*Avv. Romualdi* — Adesso non si può!

Cifariello siede con un gesto di scoraggiamento.

**Una fotografia pericolosa.**

Il *presidente* chiede a miss Browne se vi fu conciliazione fra la figlia e Cifariello.

*Miss Browne* — La conciliazione proposta dall'avv. Gregoraci fallì pel cattivo carattere di Cifariello. La figlia una volta si recò a Bari, invece che a Roma, per sorvegliare la signorina, che credeva amica del marito.

Sua figlia era furiosa contro il marito, e tentò di fotografarsi con qualcuno onde mandare la fotografia al marito ed ingelosirlo. Era giunta ad uno stato di disperazione e d'esacerbazione incredibile. Non mangiava, dicendo di voler avvelenare la signorina. La signora Bovio la rimproverò: Cifariello abbandonò la moglie.

*Cifariello* scatta violentemente e dice: — Si chiami questa Bovio!

Gli *avvocati della Parte civile.* — Verrà! Verrà!

*Presidente.* — Vi prego di rimanere calmo! Abusate della mia pazienza!

*Cifariello*, contrito: — Ero calmo; tante sofferenze mi esaltarono.

*Avv. Romualdi* — Anche la madre ha sofferto, nè protestò contro le accuse fatte a sua figlia.

*Presidente* — Voi foste causa di malumori tra marito e moglie?

La signora esclama: — No! Non vi sono prove contro di me, nè contro di mia figlia. Narrerò un episodio. Cifariello ha un bastardo; egli venne a casa un giorno da Napoli dicendo: «Ho un piccolo bisogno di uscire». «Ritirato» gli disse mia figlia; e Cifariello rispose allora parole sconvenienti. Mia figlia gli disse: «Non potendo avere figliuoli, prendi questo, che fatto grande ti servirà per lo studio». Cifariello rispose di nuovo sconvenientemente.

*Presidente* — Come?

— Egli disse: «Ho già troppe carogne in casa!».

*Presidente* — Quando vostra figlia fu ammalata di petto, che ne disse Cifariello?

— Avendogli qualcuno detto che sarebbe morta tra un anno, disse: «Mi tocca aspettare troppo!».

La Browne, nella foga del dolore, si rivolge all'avv. *Manfredi*, quasi rimproverandolo di avere assunto la difesa.

*Romualdi* — Prego il collega a scusarla.

*Manfredi* — Rispetto il dolore di una madre.

**Un breve riposo.**

Cresce nell'aula il calore e l'aria si fa irrespirabile: l'interrogatorio della Browne perciò non riesce organico per le difficoltà della sua lingua, intraducibile.

L'avv. *Romualdi*, ricordando la libertà accordata all'imputato, prega che non si rivolgano troppe domande alla signora.

Dopo un breve riposo, si riprendono le contestazioni.

Cifariello durante la sospensione è condotto nella camera di sicurezza: egli ne passa accanto, ed lo scorgo che ha gli occhi rossi. Il suo scatto al nome della Bovio è stato rapido e pronto; al rimprovero del presidente egli sembrò mortificato.

L'avv. *Romualdi* esclamò — La Bovio è una donna insospettabile!

*Cifariello* — Non dico il contrario; ma udendo cose non vere scattai!

Ricondotto nella gabbia, prende un atteggiamento composto, rassegnato.

**Il figlio di Cifariello.**

La vecchia è già al suo posto, ed accanto a lei, costante se non necessario, si siede l'interprete. Ed il già ormai troppo lungo interrogatorio ricomincia.

La suocera di Cifariello, se pure dà prova di una grande resistenza, incomincia a dare segni di stanchezza, e la sua voce è malferma e roca.

*Presidente* — La Difesa ha qualche domanda da fare? Anzi, prima, Cifariello, ditemi: la signora vostra suocera disse che avete un figlio bastardo....

— Signor presidente, — risponde *Cifariello*, — io chiedo scusa del mio contegno un po' vivace. Che io sia sofferente, molto sofferente, l'ho già detto tante volte, tante! Quello che ho detto è la pura verità, e lo giuro dinanzi a Dio, come dinanzi alla mia coscienza. Anzi, prima dinanzi a questa che dinanzi a Dio. Mia suocera giunse persino a dire che io non ero più uomo; come potevo avere un bastardo?

*P. M.* — Però avete avuto relazione con una donna maritata.

*Cifariello* ha uno scatto violentissimo e dice: — Ma io sono bene, stato giovane prima del matrimonio.

*P. M.* — Non gridate, Cifariello; io ho diritto di farvi una domanda che credo utile.

*Cifariello*, come seccato, risponde lentamente — Forse la mia risposta avrà suonato male al suo orecchio, signor Pubblico Ministero; ma lei deve scusarmi; la musica della mia voce è un po' nervosa; lei la consideri dolce, dolce, e mi scusi.

*P. M.* — E va benissimo; ma ditemi se quella donna era zitella o maritata.

*Cifariello* insorge nuovamente, e con voce tonante grida:

— Non lo dico! Non lo dico! Io rispetto tutte le donne!

*Presidente* — Potreste rispondere un po' più tranquillo.

*Cifariello* — Oh! su questo punto non transigo.

*P. M.* — Ma voi ai periti lo diceste.

*Avv. Manfredi* — I periti non sono testimoni, quindi è inutile chiedere quello che fu detto ai periti.

*Cifariello*, man mano frenandosi e calmandosi — Ebbene, io non rispondo su questo punto.

S'ingaggia qui un po' di discussione fra l'avvocato *Manfredi* e il *P. M.*, il quale dice:

— Non comprendo questo postumo rispetto alle donne.

*Avv. Manfredi* — Lei faccia domande e non apprezzamenti.

*P. M.* — Mi lasci la libertà di pensare con la mia testa.

L'incidentino finisce per sfumare ed infrangersi contro la dichiarazione risoluta di Cifariello che non risponderà mai a simili domande.

*Avv. Manfredi* — La signora, cui il dolore rende ingiusta verso l'accusato, ma che rispetterò sempre, disse che Cifariello trattava male la sua famiglia. Ora leggasi la lettera nella quale Cifariello dimostra tutto il suo interessamento per la famiglia, che versava in tristi condizioni finanziarie.

La signora *Browne* insorge — Ma questa lettera non prova nulla! Egli aveva un gran disprezzo verso la famiglia, e tante volte mia figlia dovette prenderne la difesa.

*Avv. Manfredi* — Quando vostra figlia andò nascostamente a Bari, vi disse la ragione del suo viaggio?

*Signora Browne* — Mi disse soltanto che andava a sorvegliare il marito e la signorina sua rivale.

#### La corrispondenza della suocera.

*Avv. Muratori* — Ora vorrei che si leggessero le lettere che la signora scriveva a sua figlia alla *Pensione Mascotte*. Così le contesteremo poi alla testimonio.

La signora, sollecita, interrompe: — Leggete pure, io in quelle lettere raccomandavo a mia figlia di stare attenta contro le arti del marito.

Il *presidente* incomincia a leggere le traduzioni delle lettere.

*Manfredi* — Sarebbe meglio leggere gli originali.

*Presidente* — Ma qui abbiamo le traduzioni.

*Avv. Romualdi* — Ma almeno si mostrino alla signora gli originali perchè li riconosca.

*Presidente* — Ma tanto non sono di suo carattere.

*Avv. Manfredi* — Ma come fa lei a dir questo prima di averla?

Infatti l'avv. Manfredi presenta il pacchetto delle lettere, e la signora Browne le riconosce tutte.

In una di queste lettere la madre scriveva alla figlia queste testuali parole: «Ho ricevuto un telegramma nel quale annunzia che non può venire prima di giovedì per affari serii».

*Avv. Manfredi* — Chi aveva telegrafato?

*Browne* — Non ricordo, ma certo era per affari serii e non per affari d'amore. Allora avevamo corrispondenza con tante persone, come il Bulgarini, il Gregoraci ed i funzionari della Banca d'Italia.

*On. Pansini* — Era un telegramma interno o di fuori?

*Teste* — Non ricordo.

In un'altra lettera la signora domanda ove deve far pervenire alla figlia un musoline.

— Che cos'è questo *musoline*? — domanda l'avv. *Manfredi*.

— E' un abito di mussola — risponde la signora.

Ma l'avvocato *Manfredi* fa osservare che *musoline* è scritto con la m maiuscola.

La signora allora, con una risata ironica, esclama: — Sarà il brigante Musolino!

Il *presidente* detta a verbale la spiegazione data dalla signora: *musoline* è una stoffa bianca leggera.

— Ma del verbale — esclama l'avv. *Romualdi* — ne faremo così una enciclopedia!

*Presidente*: — Ma pretendono tanta precisione!

*Un giurato*: — Ma in francese *musoline* si scrive colla m minuscola? E perchè quella parola è sottolineata? Ciò potrebbe far sorgere dei sospetti.

*Avv. Romualdi*: — Si prenda atto di tale dichiarazione.

*Madame Browne* (agitata): — Ma che cosa credono che io mandassi in una cassa? Un amante? Mi fate passare per quella che non sono. In quanto alle lineette sotto la parola non sono sicura di averle messe io, e se le ho messe fu per richiamare l'attenzione di mia figlia sulla spedizione della stoffa.

*Avv. Manfredi*: — E perchè avete sospesa la frase, nella lettera, in modo strano, dopo una congiunzione *et*?

— Ma io non ricordo: Del resto, mi pare una cosa di ben poca importanza.

#### Ne so delle carine!

In una terza lettera che, faticosamente, l'interprete legge sfidando l'indecifrabilità calligrafica e la barbara ortografia della povera vecchia, costei scrive alla figlia che ne seppe delle carine sul conto di Cifariello e che non ha ancora potuto ottenere quegli oggetti.

*Avv. Romualdi*: — Che intendevate dire con queste parole?

*Teste*: — Una persona mi diceva che Cifariello le aveva rivelato che mi voleva portar via tutto di casa e mettermi sulla strada. Io a quella persona espressi il dubbio che un giorno o l'altro Cifariello avrebbe finito col rovinarmi la figliuola, perchè già lo aveva detto e minacciato.

*Presidente*: — E chi è questa persona?

La signora *Browne* energicamente risponde: — Non posso dirlo, è una persona onorevole.

L'avv. *Romualdi* la esorta a dire tale nome.

*Signora Browne*: — No, è persona che fa parte della Magistratura e non voglio comprometterla. Del resto, Cifariello era solito a dire simili cose.

«Le signorine Zammone mi narravano che un giorno Cifariello disse loro che voleva mettere me e mia figlia nel fango donde ci aveva tolte. Ora, signori giurati, non è affatto vero che noi fossimo nel fango: anzi, fummo noi che demmo del denaro al signor Cifariello».

Siccome la signora Browne, nella vivacità del suo dialogo, si rivolge sempre all'avv. *Manfredi*, questi, ironico, esclama:

— Non so perchè la signora abbia la cortesia di rivolgersi sempre verso di me.

*Avv. Capomazza*, di Parte civile. — Non le ricambia che l'attenzione speciale che ella ha verso di lei.

*Avv. Manfredi*. — Io qui non sono affatto la parte, ma soltanto l'avv. Manfredi.

#### Cifariello briccone!

In un'ultima lettera si legge che la suocera dà del briccone a Cifariello, perchè non le ha ancora restituiti gli oggetti rubati.

*Avv. Capomazza*. — Noto che in tutte queste lettere vi sono continue frasi, anche di pochissima importanza, sottolineate.

#### Il viaggio in America.

*Avv. Romualdi*. — Quando da Passau vostra figlia ritornò a Roma, voi la sconsigliaste dal partire per l'America?

*Teste*. — Ma senza dubbio!

E, infiammandosi, esclama:

— Come avrei potuto dare un simile consiglio a mia figlia, la mia cara figlia, l'unica figlia mia!

E si mette a piangere, sospirando.

*Avv. Romualdi*. — Ed allora perchè Cifariello disse che la madre consigliò la figlia ad emigrare, ed anzi narrò il fatto strano d'aver sentito nel sonno ipnotico sua moglie che lamentava con la madre pel suo consiglio, che la allontanava da suo marito?

*Cifariello*, che non aspettava altro che il momento propizio per poter parlare, si alza di scatto, violentemente; ma si frena e cerca di moderare la voce, e comincia:

— Mia moglie era diventata molto abile nel maneggio del denaro, molto astuta nei suoi interessi, e sapeva che la madre era molto avida di denaro, che aveva sempre vagheggiato l'America come la mecca delle ciarlataniste, e prospettava l'America come uno specchietto per le allodole.

A questa frase la signora *Browne* si agita sulla sedia, gridando: — *Menteur! menteur!*

Il *presidente*, il quale si accorge che, come al solito, Cifariello tenta di divagare, lo richiama all'ordine: — Insomma rispondete categoricamente.

*Cifariello* incomincia a perdere la pazienza e, violentissimo ormai, alzando la voce, diventando rosso in volto e forzando la voce, grida: — Signor presidente, lei domanda la verità: io dico la verità, e lei mi ascolti. Il Pubblico Ministero ha detto che ho diritto di difendermi, e questo diritto io voglio illimitato: sarà per il bene della giustizia. Ed allora lasciatemi dire. Questa madre era amante del teatro, dei lumi del palcoscenico, correva per tutti i lubbioni.

La signora scatta nuovamente, fremendo: — Mentitore! Mentitore!

Ma *Cifariello* ormai più non si trattiene e grida: — Sì, eravate innamorata di tutti gli artisti, e credevate costoro la gente migliore del mondo.

*Avv. Pozzi* — Ed infatti essi non ammazzano donne!

Cifariello scrolla le spalle, mentre la signora *Browne*, indignatissima, continua gridando, con voce affannosa: — Mentitore! ladro! ladro!

#### Ad armi corte.

Ormai il duello tra Cifariello e la suocera è venuto via via più acuto e più terribile, ed il pubblico vi assiste imparziale e con vivo interesse. L'una e l'altra parte avversa hanno le medesime ragioni di gagliarda violenza. Le affermazioni della vecchia sono violenti, e quando i suoi occhi non si riempiono di lagrime, essi prendono quasi una luce gialla: il suo sguardo diventa terribile. Essa rivendica il suo onore e l'onore della figlia contro Cifariello. Entrambe le parti sono armate della medesima arma, il sarcasmo; ma quello della vecchia è gelido, tagliente; quello di Cifariello più rumoroso, quasi direi più fragoroso e violento.

Eccovi un dialogo provocato dalla domanda dell'avv. Romualdi. Questi si alza e chiede alla signora Browne: — Quando vostra figlia venne da Passau a Roma, aveva denari?

La signora *Browne* risponde: — Molto pochi, tanto è vero che dovette farsene imprestare da mia sorella.

Il *presidente* si volge a Cifariello: — Quando partì vostra moglie da Passau, che cosa le avete dato in denaro?

*Cifariello* si alza e, non senza un gesto di orgoglio, dice: — Tremila marchi e dei monili.

La signora Browne scrolla le spalle e *Cifariello* ripete, ostentando grande pazienza: — Tremila marchi e dei monili.

La signora *Browne* non si trattiene più ed esclama: — Ma che monili! Ma che monili! Essi erano miei, ed in tasca la poverina non aveva più di sessanta franchi.

Ora è la volta di Cifariello: egli scroscia in una risata enorme, mostrando la bella doppia fila di denti bianchissimi.

L'avv. *Manfredi* vorrebbe che di tutte queste dichiarazioni si desse atto in verbale, poichè qualche altro avvocato vorrebbe muovere alcune contestazioni, insorge: — Aspettate, aspettate, prima bisogna attendere che il presidente si decida a mettere a verbale la domanda precedente.

*Presidente*: — Io non ho bisogno che gli altri mi attendano.

L'avv. *Romualdi* si rivolge a Cifariello domandandogli: — Potrebbe ella precisarmi in quale epoca venne via da Passau?

*Cifariello*, dopo aver riflettuto un momento, risponde: — Credo che sia stato nel settembre o nell'ottobre del 1899. Era certo in autunno, perchè ricordo di aver scritto in quel tempo una lettera a mia moglie, rammentandole la caduta delle foglie d'oro sui viali dove solevamo fare le nostre passeggiate in bicicletta.

Questo ricordo pare intenerisca Cifariello, che si accascia sulla sedia.

L'avv. *Pozzi* fa leggere le lettere che la povera signora scriveva dall'America. In esse diceva chiaramente che il marito la lasciava partire da Passau senza soldi, ma che aveva così finito col liberarsi di lui una volta per sempre.

*Cifariello* a questa lettura scatta ed esclama: — La data! La data! Confrontate la data della lettera con quella della partenza!

Intanto sui banchi della difesa e della Parte civile si anima un po' di discussione, e *Cifariello* interviene:

— Poichè, — egli dice, — vedo che si versa in equivoco anche su quei banchi, spiegherò che questa lettera....

*Manfredi* (interrompendo): — Caro Cifariello, volete convincere gli avvocati di Parte civile; ma è cosa inutile. Essi vedono la causa da un altro punto di vista diverso dal nostro, e così sarà inutile ogni vostro sforzo per convincerli del contrario.

#### In maschera coi costumi della moglie.

*Pozzi*: — Allora io muoverò un'altra domanda alla signora De Browne:

— Cifariello ha detto che aveva dato ordine che si distruggessero tutte le fotografie che egli dice sconvenienti. Ma non è vero forse che egli conservò i costumi da caffè-concerto che vostra figlia aveva ancora?

— Certamente — risponde la signora *Browne*. — Ed egli stesso li indossò per andare ai balli in maschera.

Cifariello ride di scherno.

L'avv. *Romualdi* osserva che, del resto, Cifariello aveva l'abitudine di vestirsi da donna ai veglioni.

L'avv. *Pozzi*, tra l'attenzione dell'uditorio, fa una storia di una causa civile che il conte Bulgarini, a nome di Cifariello, dopo il delitto e mentre lo scultore era in carcere, fece alla signora De Browne.

Il P. M. ottiene quindi di fare una lunga serie di contestazioni all'imputato: anche la Parte civile fa numerose domande, alle quali Cifariello risponde nel solito modo e col solito contegno, ora altero e superbo, ora modesto e di scusa.

Essendo le 18 l'udienza è tolta e rinviata a domani alle 13.

Finalmente si respira!

**Ciul.**

## La soffitta N. 13.

*(Tribunale Penale di Torino).*

Si direbbe il titolo di qualche losco romanzo dettato dalla fervida fantasia di un Ponson o di un Montepin, ed invece la trama vi è ed i soggetti e l'ambiente e quanto basta per suggerire il capo dramma sinistro.

L'operaio Luigi Rolando, è a pena entrato nella sua soffitta, stanco del pesante lavoro del giorno. E' l'antivigilia di Natale e forse ha anche bevuto qualche bicchiere di più. E' irascibile. Nella soffitta vicina un altro operaio questiona ad alta voce coll'amante. Ciò da noia a Rolando, che grida a quella gente di star quieta; ma il bisticcio non cessa ed allora Rolando esce nel corridoio, dove una fiammella di gas rompe a pena l'ombra paurosa, e scaglia insulti all'inquieto e turbolento vicino. Questi, tal Giovanni Tosi, esce anche egli dalla sua soffitta. Essi non sentono la mesta poesia di quelle abitazioni, che raccolgono i primi raggi del sole, come canta Mimì; ma sorda ira li eccita e li sconvolge. Rolando brandisce una sbarra di ferro; Tosi va ad armarsi della scure. Alle grida di sfida e di minaccie, le donnette si rannicchiano sotto le coperte e si rimantucciano nelle loro soffitte oscure. Già Rolando ha sferrato un colpo al Tosi; questi risponde con un fendente terribile al capo dell'avversario, il quale allora abbandona il campo e si ritira nella sua soffitta; Tosi lo insegue, tempestandolo; ma Rolando ha ancora la forza di asserragliarsi, e poi cade svenuto, rigato il viso dal tepido sangue che esce a fiotti dall'ampia ferita.

Ma anche Tosi, sebbene meno gravemente, è ferito al capo dal colpo della pesante sbarra.

Il duello impreveduto e rapido nello stretto corridoio, svoltosi quasi nell'ombra, è finito così.

Poi viene il duello giudiziario. Le accuse e le responsabilità più gravi al [illegible]. Il Tribunale taglia corto e condanna tutti e due: il Tosi a mesi 5; il Rolando a mesi 2 di reclusione.

Presidente: Manno; P. M.: Pinelli; difensori avv. C. A. Damiani e G. Gusita; cancelliere Luotto.

## Un treno che sfonda un respingente

*(Tribunale Penale di Torino - 3 giugno).*

Con questo titolo la cronaca del 22 gennaio registrava un incidente avvenuto alla stazione di Porta Nuova: incidente per fortuna senza conseguenze, perchè tutto il danno, salvo il panico dei viaggiatori, si ridusse allo sradicamento di un respingente, urtato da un convoglio in arrivo.

Il treno di Modane in arrivo alle 14,32 era entrato in stazione rallentando regolarmente la corsa, ma a pochi passi dall'ostacolo del respingente, la macchina, pure frenata coi potenti freni, urtò e si sbattè contro i repulsori.

Manco a dire che all'urto improvviso e violento, proprio al momento di discendere, i viaggiatori furono presi da grande spavento; qualcuno fu anche sbattuto contro le pareti dei vagoni e riportò leggere contusioni.

Il materiale del treno, neppure la locomotiva, non subì danno di sorta.

Comunque contro il macchinista, tale Villanis Giacomo, si elevò l'imputazione di mancato disastro.

Ma le risultanze di causa furono piuttosto a lui favorevoli, dimodochè lieve fu la pena ed anche sospesa per la legge del perdono: 1 mese, 15 giorni di detenzione e lire 25 di multa.

Presidente: Limardi; P. M.: Costa-Curti; difensore: avv. A. Goggi; cancelliere: Grimano.

## Un furto alla Banca d'Italia di Roma.

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:

All'ufficio di revisione della Banca d'Italia i revisori incaricati della verifica della contabilità hanno riscontrato un ammanco di 20 mila lire. Praticate ulteriori indagini risultò che mancava una cartella al portatore di 20 mila franchi. Venne informato il direttore della Banca d'Italia, il quale a sua volta informò la Questura infliggendo per intanto punizioni disciplinari a varii impiegati, ritenuti colpevoli di negligenza. La Polizia sta indagando.

## Abbonamenti alla "Stampa"

### Scadenze del 15 giugno.

**I signori associati, il cui abbonamento scade il 31 maggio, sono pregati di rinnovarlo subito onde impedire eventuali irregolarità od interruzioni nella spedizione.**

**I prezzi sono i seguenti:**

| | Nel Regno | All'Estero |
|---|---|---|
| Anno | L. 16,50 | 35,50 |
| Semestre | » 8,25 | 17,75 |
| Trimestre | » 4,25 | 9 — |
| Mensile | » 1,50 | 3,25 |

**Abbonamento straordinario:**

**Dal 16 giugno al 31 dicembre 1908**

**L. 9.**

# CRONACA

## L'assemblea elettorale all'Unione Monarchica.

### Le candidature dell'Ing. Montù e del comm. Montaldo.

Ieri sera, nel salone dell'Unione Liberale Monarchica, si riunirono i rappresentanti delle varie Associazioni aderenti al Comitato elettorale per discutere le nuove candidature sostituibili ai consiglieri scadenti non compresi nella lista già approvata. Com'è noto, questa lista comprende i nomi seguenti:

Frola, Rossi Teofilo, Badini, Fiorio, Bruno, Palestrino, Usseglio, Rozzolo, Laclaire, Sincero, Dresio, Gazzelli, Bolmida.

Oltre a questi, vi sono nella lista ufficiale da proclamarsi quattro posti riservati ai commercianti, e pei quali si è costituita un'apposita Commissione tra l'Unione Monarchica e la Lega Elettorale: tre posti dedicati ai candidati clericali e due da designarsi appunto dalle Associazioni aderenti al Comitato elettorale.

Tutta la discussione di ieri sera si svolse adunque per procedere alla proclamazione di di questi due nomi.

L'assemblea è presieduta dall'avv. Paoletti, presidente della Monarchica. Egli, prima di aprire la discussione sull'argomento all'ordine del giorno comunica una lettera firmata da parecchi Circoli ed Associazioni protestanti contro l'esclusione dalla lista del candidato Gribaudi, lettera che noi abbiamo integralmente pubblicata.

Dà quindi la parola al rappresentante dei firmatari di quella lettera, signor Giovanni Amaiolli.

*Amaiolli* riconferma la protesta scritta, desiderando che la cittadinanza sappia che il Gribaudi è stato nell'Amministrazione comunale un operoso consigliere. I suoi sostenitori non mendicano per lui i voti; ma vogliono che la sua candidatura sia riconosciuta accettabile per il suo nome stesso, che rappresenta un intero programma.

Dopo alcune parole di *Costa* l'assemblea prende atto della protesta contro l'esclusione del Gribaudi.

Il *presidente* legge quindi i nomi dei nuovi candidati per i due posti che rimangono ancora scoperti. I nomi sono i seguenti: Dottor Morra, ing. Maggia, Averzano Giovanni, cavaliere Sacerdote, cav. ing. Montù, commendatore Montaldo, avv. Margary, avv. Baroni, cav. Mercandino, cav. Bosso, sig. Luigi Grassi, ing. Govone, dott. Molinari, rott. De Silvestri, cav. Giuseppe Roda, cav. ing. Pomba.

Il *presidente* dichiara innanzi tutto che i candidati di carattere commerciale saranno esclusivamente discussi dal Comitato appositamente costituito di dieci membri, di cui cinque dell'Unione Monarchica e cinque della Lega Elettorale. L'assemblea dovrà quindi affermarsi — per i due posti vacanti — sui nomi non portati dai commercianti.

Dopo ciò il presidente legge le lettere del dott. De Silvestri e del cav. Govone, che dichiarano di ritirare la loro candidature per evitare dispersione di voti.

*Costa* insiste sulla candidatura De Silvestri, sostenendo come egli abbia meriti spiccati per essere eletto, e fa leggere un ordine del giorno di diverse Associazioni della Barriera di Milano affermantisi sui nomi del De Silvestri e del Grassi.

A proposito di quest'ultimo nome il *presidente* ricorda quanto già disse sulle candidature commerciali.

Il *presidente* dà lettura poi di una lettera del dott. Molinari, il quale non vorrebbe accettare di essere compreso nella lista, poichè teme che la sua candidatura — secondo voci corse — sia soltanto un riverbero della gloria di cui si ornò il suo nome per la morte del fratello in Africa.

Il dott. *Condio* crede che l'assemblea debba, malgrado la lettera, comunicata, ugualmente affermarsi sul nome del Molinari, uomo eminentemente benemerito nella classe dei medici, non tenendo conto delle voci tendenziose messe in giro per scopi speciali, rispondenti ad interessi elettorali.

Il dottor *Borini* sostiene anch'egli la candidatura Molinari, associandosi alle parole del precedente oratore. La lettera, a suo avviso, fu scritta dopo la pubblicazione di un giornale cittadino.

Il *presidente*, dichiarando di tenere in considerazione quanto fu detto a proposito del Molinari, comunica una lettera, firmata «Luigi Ferrari», a nome della classe dei parrucchieri, la quale afferma di appoggiare la lista del Comitato elettorale, con speciale riguardo ad alcuni nomi, a cui essa tiene in modo particolare.

E l'avv. *Paoletti* fa pure un accenno alla candidatura del cav. uff. Attilio Baroni, presentata e poi ritirata dalla Associazione degli impiegati, e spiega i motivi di un breve malinteso avvenuto a tal proposito tra l'Unione e l'Associazione summominata.

A questo punto il *presidente* dichiara aperta la discussione sui nomi da proporsi per i due posti disponibili.

#### La discussione sui nomi.

UN INCIDENTE.

Sorge l'ing. *Quarelli*, il quale domanda se l'Ufficio sappia, o no, se la Lega elettorale abbia già fatto i suoi nomi.

*Costa* desidera sapere a tal riguardo se il connubio sussiste, poichè, in caso contrario, «le forze liberali si sfascierebbero».

*Voci*. — Oh! Oh!

*Carlevero* afferma di sapere che la Lega elettorale non vuole si discuta sui nomi che farà.

Tali parole provocano vivaci mormorii da tutte le parti della sala, e parecchi battibecchi, che l'avv. *Paoletti* tronca, dicendo:

— Io so positivamente che nulla ha di vero quanto in via privata fu riferito al signor Carlevero, poichè a me risultò da fonte certa che la Commissione dei dieci, composta di cinque membri nostri e di cinque della Lega, ha rinviato a venerdì ogni decisione. Quindi prematura sarebbe ora ogni affermazione contro la Lega.

Quanto all'accordo coi clericali, il presidente dichiara che questo in realtà esiste.

Domanda quindi all'assemblea come dovrà procedere la discussione sui nomi, se per ordine alfabetico o per estrazione.

L'assemblea decide che l'ordine dei candidati discussi proceda per estrazione, e che in seguito si passi alla votazione dei prescelti mediante schede individuali contenenti ciascuna i due nomi da proporsi.

Imbussolati i nomi dei candidati da discutersi, essi vengono estratti nell'ordine seguente:

*Dott. Molinari*: Parla in suo favore il dottor Condio, enumerandone le benemerenze.

*Dottor Morra*: Su questo nome non avviene un pronunciamento, poichè Barrera, a nome dei proprietari di case, dichiara che questi non hanno ancora deciso in linea definitiva.

Il *presidente* incidentalmente avverte che i proprietari di case intendono proporre una lista propria, escludendo il sindaco e gli assessori scaduti.

*Dott. Montaldo*: Discutono in contraddittorio su questa candidatura l'ing. Quarelli favorevole, con altri oratori, e il dottor Condio, contrario.

La discussione si protrae alquanto movimentata, specialmente per alcune parole vibrate del Condio, che provocano energiche controrisposte dai fautori della candidatura.

*Avv. Margary*: Parlano in favore Cocito, De Petri, Lombardi.

*Ing. Maggia*: Si sospende la discussione, per le ragioni già espresse pel Morra.

*Ing. Montù*: Parlano in favore suo molti oratori; soltanto Chiasso domanda se non si debba il Montù ritenere industriale. La maggioranza è di parere che il Montù sia semplicemente professionista.

LA PROCLAMAZIONE.

In seguito si procede alla votazione. Il primo risultato è il seguente: *Margary* voti 36; *Montaldo* 30; *Montù* 23; *Molinari* 25; *Condio* 3; *Morra* 9.

Si fa subito una seconda votazione tra Margary, Montaldo, Montù e Molinari, non avendo ottenuto la maggioranza assoluta; e risultano eletti: Montù con 29 voti e Montaldo con 28.

#### Un salvataggio.

Il ragazzo Delfino Ghisio, d'anni 11, recatosi a prendere un bagno nel canale Michelotti, fu travolto dalla corrente e trasportato per un tratto di trenta metri. Alle grida di altri ragazzi accorse il meccanico Eugenio Dezzani, di anni 18, il quale si gettò nell'acqua, e riuscì a trarre in salvo il piccino. Questi ebbe le prime cure nell'abitazione della signora Apollonia Francone, dove il padre si recò poco dopo a riprenderlo per condurlo a casa.

#### Tentato suicidio d'una sarta.

La sarta Rosa C., d'anni 18, ingoiò ieri una soluzione di fosforo allo scopo di suicidarsi. Colta poco più tardi da forti dolori, dovette essere accompagnata all'Ospedale di San Giovanni, dove il dott. Campora le praticò la lavatura gastrica, riservandosi sulla prognosi.

Pare che il motivo del triste passo debba attribuirsi a stanchezza di vivere.

#### Ferimento per futili motivi.

Il pianellista Michele Manggeri, d'anni 28, abitante in via Catania, N. 17, nella fabbrica Galliero, venne a contesa per futili motivi con un compagno di lavoro, il quale gli inferse una coltellata al dorso. Il Manggeri fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in dodici giorni.

#### Infortunio.

Il meccanico Luigi Dellaprede, d'anni 37, abitante in via Circonvallazione N. 328, lavorava in una fonderia sita nella via stessa, quando, essendosi lasciato prendere la mano destra sotto un torno, riportò una grave lesione, che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in 15 giorni.

#### Malore.

Nella stazione di Porta Nuova, certo Lorenzo Crosco, d'anni 34, proveniente da Modane, fu colto da malore e cadde al suolo. Le guardie municipali provvidero a trasportarlo al San Giovanni dove fu ricoverato.

# SPORT

IPPICA.

## Le corse d'oggi all'Ippodromo di Mirafiori.

Alle ore 15,30 d'oggi si inizierà l'ultima giornata di corse.

PREMIO VISCOVO *(handicap)* — L. 1800, m. 1800.

1. *Volta*, (75), di R. Calvi; 2. *Sin*, (3000), (69), del tenente Sartelli; 3.o *Carmen*, (5000), (68), di Max de Russ; 4.o *Boule de Neige*, (5000), ..., di G. Coccia; 5. *Marcassin*, (65), del capitano E. Varini; 6. *Chinoiserie*, (60), di L. Chinelli.

PREMIO SUSA. — L. 1500, m. 1400.

1. *Brigand*, (50 1/2), di Cariana Carlo; 2. *Montebello*, (55 1/2), di A. Chantre; 3. *Criselle*, (55), del Marchese Solaroli; 4. *Armida*, (47 1/2), della Razza Gerbido; 5. *Russello*, (51 1/2), della Razza Volta; 6. *Tintarella*, (48 1/2), della Scuderia Siciliana; 7. *Boule de Neige*, (51 1/2), di G. Coccia; 8. *Ulpiano*, (53), di F. Bonetto.

PREMIO MIRAFIORI (corsa a vendere). — L. 5000, metri 2000.

1. *King David*, (2000), (58), di Francesco Simonetta; 2. *Domino*, (2000), (59), della Razza Gerbido; 3. *Kush Parasai*, (F. o.), (46), della Razza Gerbido; 4. *Petrarca* (F. o.), (42), di G. Barzanti; 5. *Sweet Warbler*, (F. o.), (54), della Scuderia Siciliana; 6. *Lucina II*, (2000), di Riccardo Sineo; 7. *Boskof*, (F. o.), (49), di Thomas Rook.

PREMIO FERRERO. — L. 7000, m. 1800.

1. *Doeuil*, (52), di Sir Rholand; 2. *Angelica Kaufman*, (50), di F. Tesio; 3. *Rugby*, (52), della Razza Volta; 4. *Frack*, (52), di B. L. Guastalla; 5. *Melo*, (52), id.; 6. *Moraldo*, (58), id.; 7. *Dedalo*, (52), della di Bronzato; 8. *Originale*, (7000), (44), di R. Sineo; 9. *Fin de siècle*, (52), della Razza Alchimia; 10. *Spumante*, (52), id.

PREMIO RACCONIGI *(Steeple Chase handicap)*. — L. 3500, m. 3800.

1. *Aprèsl*, (76), di F. Simonetta; 2. *Terrible Turk*, (70), di M. Crespi; 3. *Lost and Found*, (73), di Cariana Mainieri Michele; 4. *Sea Rose*, (70), di Cariana Carlo; 5. *Blues Boy*, (70), di F. Simonetta; 6. *Marianne*, (70), di G. Coccia; 7. *Brutale Lad*, (79), di Mr. Dolly; 8. *Pentecoste*, (65), del tenente Scarampi del Cairo; 9. *War Dance*, (65), del capitano E. Varini.

PREMIO PIANEZZA (Corsa di siepi *handicap* discendente). — L. 1500, m. 2800.

1. *Aprèsl*, (71), di F. Simonetta; 2. *Gironda*, (70), della Scuderia Pindiana; 3. *Absurge*, (70), del capitano Orero; 4. *Sea Swell*, (65), di M. De Zara; 5. *Gallinna*, (68), di P. Basseto; 6. *Blue Boy* (68), di F. Simonetta; 7. *Sweet Warbler*, (66), della Scuderia Siciliana; 8. *Ulpiano*, (65), del Marchese L. Carenzi; 9. *Chinchilla II*, (65), id.; 10. *Pentecoste*, (62), del tenente Scarampi del Cairo; 11. *La Ferté Imbault*, (60), di Riccardi Di Netro; 12. *La Traviata*, (60), di Cariana Mainieri Michele.

## La chiusura delle grandiose feste sportive di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 23:

Oggi a Villa Umberto ha avuto luogo la festa di chiusura del grandioso ciclo di gare sportive indette dall'Istituto Nazionale per l'educazione fisica. In quest'ultima riunione si decidono le gare finali dei varii campionati. Le prove sono incominciate alle ore 15. Piazza Siena era affollatissima. Assistevano nelle tribune numerose signore dell'aristocrazia romana in eleganti toilette. Erano presenti il ministro Cassana, l'on. Lucchini, l'on. Brunialti, l'on. Di Palma e il generale Fecia di Cossato.

Nella corsa di staffette per squadre di quattro soci è stato classificato primo il Club *Audace* di Torino; seconda la Società podistica *Lazio* di Roma; terza la *Cristoforo Colombo* di Roma.

Alle gare erano pure presenti i ministri Mirabello e Rava, numerosi deputati, generali, il prefetto e il sindaco di Roma, Nathan.

Alle ore 17,10 giungono in piazza Siena il Re e la Regina in carrozza scoperta scortata dai corazzieri, accolti da un lungo e prolungato applauso del pubblico, mentre le squadre ginnastiche si pongono sull'attenti, salutando con un triplice urrà.

Le gare proseguono. Nella corsa Nazionale Podistica giunge primo Carlassegna, dell'*Audace* di Torino; secondo Stefannini, di Roma.

La partita finale di foot-ball si è chiusa con pari numero di goals dell'Unione Sportiva Milanese e della Juventus di Torino. Dopo un animatissima partita di palla vibrata eseguita da due squadre della regia marina, giunge il gruppo dell'Audax, composto dai ciclisti che hanno partecipato alla corsa nazionale dei cento chilometri. Subito dopo, alle 16,30, giunge Blasi, vincitore della corsa podistica di Maratona. Il Blasi ha compiuto il percorso di 40 chilometri in ore 3 ed un minuto. Egli, appena arrivato, fa un giro della pista di corsa, ma, giunto dinanzi alla tribuna reale, cade svenuto. E' portato a braccia in mezzo al prato e subito rinviene.

In questo tempo le squadre civili e militari che hanno partecipato al concorso metodico, che sono circa 80, dopo eseguiti alcuni esercizi sportivi di grandissimo effetto, si dispongono innanzi alla tribuna reale per la premiazione: infine giungono i vincitori della corsa ciclistica Maratona nell'ordine seguente: 1.o Celli, dello Sporting Club di Roma; 2.o Necchi, di Valenza; 3.o Ciotti, dello Sport Club di Roma.

E' già cominciata la premiazione dei vincitori, i classificati salgono alla tribuna reale, ove il Re consegna i premi per il concorso metodico di ginnastica educativa alpinistica, atletica, lotta, canottaggio, corse ciclistiche, nuoto, podismo, scherma, tiro a segno, foot-ball e gare d'onore.

Il Re ad ognuno dei premiati rivolge parole di incoraggiamento.

Terminata la premiazione, vengono lanciate parecchie centinaia di colombi viaggiatori. Subito dopo i Sovrani salgono in carrozza tra gli applausi entusiastici dei ginnasti e del pubblico e lasciano Villa Borghese.

## La condanna di un notaio.

Ci telegrafano da Novi Ligure, 3, ore 22:

Un importante processo si è svolto al nostro Tribunale Penale contro Bocca Ettore, notaio al vicino paese di Cabella Ligure, imputato del duplice reato di prevaricazione per avere, nella sua qualità di patrocinatore, assistito dinanzi alla Pretura di Rocchetta Ligure, contemporaneamente certi Bava Emilio e Bava Giacinto, e di appropriazione indebita aggravata per essersi, nel secondo semestre del 1906, violando la sua qualità di consulente, impossessato di L. 800, dovute a certo Porta Andrea, per risarcimento d'una infortunio.

Il P. M., nella sua requisitoria, domandò per il reato d'appropriazione indebita 4 mesi di reclusione e L. 120 di multa; e per il reato di prevaricazione chiese altre L. 1000 di multa.

Il Tribunale, a tardissima ora, ha pronunziato sentenza di assoluzione per il reato di appropriazione indebita per non provata reità e condannava il Bocca a L. 500 di multa per il reato di prevaricazione.

## Uno sciopero di cinematografi!

Ci telegrafano da Livorno, 3, ore 24:

I proprietari dei cinematografi di qui, adunatisi ieri mattina, hanno approvato il seguente ordine del giorno:

«I proprietari dei cinematografi, riuniti in adunanza, considerando lo stato intollerabile prodotto dal proibire la distribuzione dei manifestini e la restrizione generale alla libertà del lavoro, a differenza di ogni città d'Italia, deliberano:

1. di protestare vibratamente, con tutti i mezzi concessi dalla legge; 2. Di chiudere i loro locali, non potendo continuare senza ledere fortemente i proprii interessi, fino a che non verranno accolte le loro giuste lagnanze; 3. Di licenziare tutto il personale».

Dopo questa adunanza, tutto il personale retribuito dei cinematografi si è riunito unendosi alla protesta.

## Il nuovo orario estivo dal 1° giugno 1908.

LINEA DI GENOVA-ROMA-BOLOGNA.

*Partenze*: 4,15 — 7, diretto — 7,15 — 8,55, diretto — 9,5 — 13,5, diretto — 13,15 — 15,40, diretto — 10,15 — 18,10 — 19,50, diretto (Bologna) — 20,10, diretto.

*Arrivi*: 0,30, diretto (Bologna) — 6,40, diretto — 9,25 — 10,10, diretto — 12,12 — 12,50, diretto — 15 20 (Asti) — 16,10, diretto — 19,30 — 19,50, diretto — 22,20 — 22,33, diretto.

LINEA DI MILANO-ARONA-DOMODOSSOLA.

*Partenze*: 4,10, diretto — 4,20 — 6 (Arona) — 7,10, diretto — 8,40, diretto — 11,20 — 13,45, diretto (Arona) — 15,5, diretto — 16,10 — 17,45 — 19,55, diretto — 21,45, diretto (Arona).

*Arrivi*: 6,45, diretto — 8,30 — 9,10, diretto (Arona) — 10,15, diretto — 12,54 — 13,20, diretto — 17,6 — 17,35, diretto (Arona) — 19,15, diretto — 21,35, diretto (Arona) — 22,50 — 23,15, diretto.

LINEA DI CASALE-AOSTA.

*Partenze*: 3,50 — 7,10 (Ivrea) — 9, diretto (Aosta) — 9,15 — 13,45 (Ivrea) — 17,45 (Aosta) — 19,5.

*Arrivi*: 7,20 (Ivrea) — 8,30 (Casale) — 9,50 — 13,20 (Ivrea) — 16,20 — 17,35 (Ivrea) — 19,43, diretto (Aosta) — 22,23 (Casale) — 23,55 (Aosta).

LINEA DI SAVIGLIANO-CUNEO.

*Partenze*: 5 — 8,35 — 14,25 — 18 — 20,15.

*Arrivi*: 7,42 — 10,46 — 15 — 18,40 — 22,32.

LINEA DI SAVONA.

*Partenze*: 4,30, diretto — 5,15 — 8, diretto — 10,40 — 15,10 — 18,20.

*Arrivi*: 0,5, diretto — 7,42 — 10,30 — 14,20 — 18,20 — 21,57.

LINEA DI PINEROLO-TORRE PELLICE E SALUZZO-CUNEO (via Airasca).

*Partenze*: 5,28 — 8,20 — 12,50 (Torre Pellice) — 16 — 17,50 (Torre Pellice) — 19,45.

*Arrivi*: 7 — 9,38 (Torre Pellice) — 10,55 — 14,40 (Torre Pellice) — 17,45 — 21,25.

LINEA DI CHIERI.

*Partenze*: 5,35 — 7,40 — 11,25 — 14,40 — 18,40 — 21,5.

*Arrivi*: 5,57 — 7,35 — 9,55 — 14,2 — 18,45 — 21,45.

LINEA DI MODANE-SUSA.

*Partenze*: 0,45 — 5,10 — 7,25, diretto — 8,25 (Susa) — 13,10 (Susa) — 14,2, diretto — 18,32 — 23,45, diretto.

*Arrivi*: 6,35, diretto — 7,55 (Susa) — 9,32 — 10,40 (Bussoleno) — 13,42 — 14,30, diretto — 15,50 (Susa) — 19 — 22,15 — 23,30 (nei soli giorni festivi dal 1.o luglio al 15 settembre).

LINEA CANAVESANA (Porta Susa).

*Partenze*: 5,15 — 8,3 — 10,30 — 14,25 — 17,30 — 19.

*Arrivi*: 7,24 — 9,40 — 12,1 — 15,45 — 18,16 — 21,5 (feriale) — 22,45 (festivo dal 1.o giugno al 15 settembre).

# MERCATI

### Bestiame.

ASTI, 2 giugno.

Carne di vitello al chilo da L. 1 60 a 1 80; id. di bue da 1 a 1 40; id. di agnello da 1 40 a 1 80; id. di maiale da 1 60 a 1 90.

OLEGGIO, 1 giugno.

Buoi grassi 1.a qualità al quintale L. 80; id. 2.a qualità id. L. 78.

Giovenche e vacche grasse 1.a qualità al quintale L. 70; id. 2.a qual. L. 62.

Vitelli grassi 1.a qual. al chilo L. 1 26; id. 2.a qualità L. 1 18; id. 3.a qualità L. 1 10.

Conigli per capo da L. 1 a 1 45.

### Cereali.

ASTI, 2 giugno.

Frumento al quintale da L. 28 50 a 29 50; Segala id. da 19 50 a 20 50; Avena id. da [illegible] a 22 50; Meliga id. da 15 75 a 18 25.

Crusca al quintale da L. 16 50 a 17.

OLEGGIO, 1 giugno.

Frumento al quintale da L. 26 a 27; Avena id. da 21 50 a 22; Meliga id. da 15 75 a 16 25; Segala id. da 17 a 17 25.

### Farine, pane, paste e riso.

ASTI, 2 giugno.

Farina marca 1 al quintale da L. 37 25 a 37 75; id. marca B. c. id. da 37 70 a 38 50; id. B. a. id. da 36 a 36.

### Foraggio.

ASTI, 2 giugno.

Fieno maggengo al miria L. 1 50; id. ricetta 1 40; Paglia id. 0 65.

OLEGGIO, 1 giugno.

Fieno maggengo al quintale da L. 7 a 7 60.

Paglia al quint. da L. 4 75 a 5.

### Frutta e Verdura.

ASTI, 2 giugno.

Patate al miria da L. 0 70 a 1 35; Cipolle id. da 0 50 a 0 80; Carote id. da 3 a 4 50.

Uva da tavola al miria da L. 6 50 a 9.

### Pollame, uova e burro.

ASTI, 2 giugno.

Polli per capo da L. 1 75 a 4 75.

Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.

OLEGGIO, 1 giugno.

Polli nostrani per capo da L. 1 40 a 1 60; Galline id. da 2 a 2 40; Piccioni id. da 0 70 a 0 75.

Uova alla dozzina L. 0 66.

### Legna e Carbone.

ASTI, 2 giugno.

Legna forte al miria da L. 0 31 a 0 41; id. dolce id. da 0 30 a 0 37.

### Vino.

ASTI, 2 giugno.

Vino all'ettolitro da L. 30 a 42; id. 2.a qualità id. da 16 a 24.

NOVARA, 1.o giugno.

Frumento al quintale L. 27 60.

Avena (fuori dazio) al quintale L. 19 75.

Segala al sacco di litri 120 L. 15 30.

Meliga al sacco di litri 120 L. 14 80.

Fagiuoli al sacco di litri 120 L. 25 50.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di 120 litri L. 26 60.

## Mercati esteri

*(Telegrammi commerciali).*

### Farina e frumento.

PARIGI, 3 giugno (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 29 75 — Idem per luglio fr. 29 — Idem per luglio-agosto 28 — Idem a 4 mesi ultimi fr. 28 —.

Mercato pesante.

ANVERSA, 3 giugno (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

MARSIGLIA, 3 giugno (sera).

Frumenti. Importazione della giornata quint. [illegible]. Vendite quintali 1500.

Mercato calmo, prezzi invariati.

### Caffè e zuccaro.

PARIGI, 3 giugno (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 28 — — Idem raffinato disponibile fr. 61 28.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 30 37 — Idem a luglio-agosto fr. 31 —

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 3 giugno (sera).

Zuccaro di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per luglio Rmk. 22 35 — Idem per agosto Rmk. 22 60.

HAVRE, 3 giugno (sera).

Caffè venduti sacchi 4,000.

Mercato calmo.

### Cotone.

HAVRE, 3 giugno (sera).

Cotoni venduti balle 100.

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 3 giugno.

*Chiusura*:

Tendenza cotoni: Americani, sost.; Brasiliani, sost.; Egiziani, sost.; Surate, invariate.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale moderata. Vendite della giornata balle 8.000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza sostenuta; domanda moderata.

Giugno 5,84 — Giugno-Luglio 5,79 — Luglio-Agosto 5,75 — Agosto-Settembre 5,52 — Settembre-Ottobre 5,30 — Ottobre-Novembre 5,17 — Novembre-Dicembre 5,10 — Dicembre-Gennaio 5,06 — Gennaio-Febbraio 5,03 — Febbraio-Marzo 5,03.

Americani e Egiziani [illegible] 7/200.

### Metalli.

LONDRA, 3 giugno.

Rame G. M. B. cont. Ls. sostenuto, 59 25; id. 3 mesi 58 12 6. Id. Elettrolitico 60 — Stagno cont. fermo, 130 10 — Piombo inglese 130 — Zinco in pani, calmo, 19 — Rame Best selected 61 15.

*Chiusura* — Rame Best selected Ls. 61 10; id. in fogli 71; id. Elettrolitico 60; id. G. M. B. cont. 57 17 6; id. 3 mesi 58 10 — Stagno cont. 130 5; id. 3 mesi 129 17 6 — Piombo inglese cont. 12 13; id. spagnuolo 13 25 — Zinco in pani 19 12 — Antimonio 35 30 — Solfato di rame 21 — Ghisa 50 3.

### Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

3 giugno.

| | Organzini | Trame | Greggie | Poseta |
|---|---|---|---|---|
| Europee | K. 23 | 7 | 30 | 10 |
| Asiatiche | K. 24 | 49 | 70 | 11 |
| Peso | 3540 | 3479 | 2110 | 6175 |

Tendenza debole.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO

Vendite del 3 giugno.

| | | |
|---|---|---|
| Organzini | K. | [illegible] |
| Trame | K. | [illegible] |
| Greggie | K. | [illegible] |
| Totale | K. | [illegible] |

Borsa di Londra, 3 (Chiusura).

| | | |
|---|---|---|
| Consol. inglese | 85 | 1/4 |
| Rendita italiana | 104 | 1/4 |
| Argento fino | 24 | 7/8 |
| Spagnuolo | 95 | — |
| Turco nuovo | 95 | 3/4 |
| Egiziano 1909 | 101 | — |
| Giappone | 86 | 1/4 |
| Russo | 71 | — |
| Uruguay | [illegible] | — |
| Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st. | | — — |
| Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st. | | — — |

# Il mistero di San Vito è svelato.

## La cinica ed ampia confessione del colpevole.

### Si tratta veramente di un giovinetto innamorato della fanciulla quattordicenne.

### L'abilità del delegato Gigliotti.

**Come sorsero i primi sospetti.**

Questa notte fummo in grado, sul, di dare la prima sommaria notizia della importantissima scoperta e del conseguente arresto che un funzionario della Sezione Po aveva saputo fare. Possiamo aggiungere i particolari che mettono in piena luce le circostanze del delitto.

La cittadinanza tutta, e specialmente gli abitanti della collina, i quali vivevano da parecchi giorni in continuo orgasmo e nel timore che qualche altro fatto consimile si verificasse, apprenderanno con un senso di sollievo che l'autore del misfatto è stato finalmente scoperto.

E non mancherà la cittadinanza tutta di plaudire all'opera intelligente e sagace del delegato Gigliotti e dei suoi bravi compagni, i quali hanno saputo scoprire il mistero che avvolgeva l'orribile eccidio.

Diremo subito, a titolo di lode, che nelle indagini l'egregio funzionario fu coadiuvato con intelligenza dalla guardia scelta Giuseppe Chiaravallotti, agente assai distinto per rapida intuizione, e da due guardie rurali, Grattapaglia, della Sezione di Cavoretto, e Lamello, della Sezione del Pilonetto.

Nelle note precedenti abbiamo brevemente accennato per quali considerazioni nella mente del delegato Gigliotti sono sorti i primi sospetti che il delitto si fosse svolto in circostanze assolutamente diverse da quelle che erano risultate dalle prime indagini e dalle notizie raccolte dalle persone che avevano avuto contatto con il misterioso individuo da tutti creduto autore del barbaro assassinio.

Meglio riflettendo sul contegno di questo introvabile incognito, parve al funzionario singolare e strano che proprio lui avesse avvertito del fatto la cameriera del dottor Zanna, mentre se fosse stato lui l'assassino, gli sarebbe stato facile allontanarsi senza dare alcun allarme, sicuro che nel luogo in cui il cadavere si trovava dalla strada in cui la cameriera passava, non avrebbe potuto scorgere alcuna traccia del delitto.

Ma non fu questa riflessione soltanto che condusse il funzionario verso la verità. Egli considerò ancora che la giovinetta doveva necessariamente sapere in quale luogo preciso i suoi genitori si sarebbero recati a lavorare nel pomeriggio; quindi non ignorava che si trovavano a raccogliere fieno nel prato che è vicinissimo al luogo del delitto. Nell'ipotesi, quindi, che uno sconosciuto l'avesse affrontata sulla strada, la giovinetta avrebbe gettato almeno un grido per richiamare l'attenzione dei suoi parenti, sicura che essi lo avrebbero indubbiamente udito, e quindi sarebbero immediatamente accorsi in sua difesa. Come mai, dunque, essa non aveva dato alcun allarme? Ecco il punto interrogativo che si fissò nella mente del funzionario e dei suoi compagni, mentre nel pomeriggio di ieri ripassavano nell'ormai famoso boschetto ove il truce fatto si era svolto.

E dalle meditazioni che il punto interrogativo offrì alla loro mente, scaturì il sospetto che la giovinetta avesse seguito volontariamente il misterioso assassino nel folto della boscaia; ed ella fosse quindi con lui in confidenziale dimestichezza.

Carlo, trattandosi di una ragazza appena quattordicenne, che tutti ritenevano di mentalità ancora quasi infantile, il sospetto parve a tutta prima ardito. Il funzionario volle tuttavia approfondirlo, e senz'altro decise di effettuare una perquisizione nell'abitazione della famiglia Piovano, alla villa Compaire.

Recatosi, coi tre agenti, sul posto, espose il suo proposito ai Piovano, naturalmente nascondendo ad essi i pensieri che lo avevano inspirato le ricerche. Queste non tardarono a dare i risultati che il funzionario aveva supposti.

**Le lettere rivelatrici.**

Nel fondo di un mobile in cui la giovane Carolina metteva le sue robe, furono trovate varie lettere e biglietti amorosi, che un ignoto «Domenico» aveva scritto alla ragazza. Erano scritti molto semplici, ma densi di ardori di passionalità, i quali attestavano che fra lo scrittore e la giovinetta correvano dei rapporti di un'intimità che aveva ormai raggiunto i confini delle ultime conseguenze.

Come ben si comprende, queste lettere furono un raggio di nuova luce per il funzionario e per i suoi compagni. Essi ben compresero che in quelle pagine dettate da un innamorato rusticano era il mistero che finora si era invano tentato di diradare.

Occorreva ora continuare le ricerche per identificare l'individuo che rispondeva al nome di Domenico. I parenti della ragazza, interrogati dal Gigliotti, rimasero come shalorditi alla notizia che la loro sventurata figlia aveva avuto delle relazioni amorose. Essi mai avevano avuto il minimo sospetto su quel riguardo. Questo, almeno, è ciò che essi assicurarono al funzionario.

Un membro della famiglia era però al corrente della corrispondenza amorosa; ed era un ragazzo di nove anni, fratello alla Carolina, al quale i due innamorati avevano affidato l'ufficio di messaggero. Era a lui che essi consegnavano le epistole che essi si scambiavano.

Accertati questi primi fatti, la strada delle ricerche diventava ormai più facile. A mezzo del ragazzo, si riescì a sapere che l'incognito scrittore delle lettere era un giovane ragazzo quindicenne, certo Villa Domenico, i cui genitori sono massari della villa del barone Andreis, sita pure sui colli di San Vito, a mezz'ora circa dalla villa Compaire.

**Alla ricerca del giovinetto.**

Alla notizia che l'innamorato era appena quindicenne, il delegato Gigliotti rimase alquanto sconcertato. A lui parve, per un momento, impossibile che un giovinetto di quell'età potesse essere autore di un delitto così nefando.

Decise tuttavia di procedere nelle intraprese indagini, e, lasciata la villa Compaire, si diresse subito alla villa Andreis, ove trovò il Villa padre, massaro. Chiestogli notizie del figlio, al quale il delegato disse di voler chiedergli alcune informazioni riguardanti il delitto, il massaro rispose che egli si trovava in Val Salice, presso alcuni parenti, certi Dematteis, proprietari di una villa distinta col numero 110. Funzionario ed agenti lasciarono subito la villa Andreis, e con una lunga marcia accelerata si recarono in Val Salice. Erano le 21,30 quando giunsero alla villa Dematteis.

**L'arresto.**

Il giovane Domenico si trovava ivi fra numerosi parenti, trenta persone; ed alla vista del funzionario allibì. Chiestogli, come dicemmo, se conoscesse la Carolina, rispose negativamente. Disse anzi che non la conosceva nemmeno di vista. Questa risposta, che era in contraddizione palese con le lettere da lui scritte, mise vieppiù in sospetto il funzionario. Egli però non lasciò trapelare il suo pensiero. Notificò soltanto al giovanetto che il commissario della sezione desiderava di rivolgergli qualche domanda riguardante il delitto, e lo invitò quindi a scendere in città. Questa richiesta fece insorgere tutti i parenti, specialmente le donne, le quali a nessun costo volevano permettere che il giovane venisse allontanato dalla villa. Occorse un lungo parlamentare per ottenere quanto il funzionario desiderava. A tarda ora, finalmente, i parenti si arresero purchè però fosse permesso ad uno di essi di accompagnare il giovanetto fino alla sezione coll'incarico di riaccompagnarlo a casa dopo l'interrogatorio.

Lasciata la villa Dematteis, la comitiva giunse alla sezione di Borgo Po verso la mezzanotte.

**Lo scetticismo del giovane Villa.**

Appena il delegato si vide dinanzi il giovane Villa, si rammentò subito che nella sera del delitto, quando egli si recò sul posto per compiere i primi accertamenti di legge, fra le persone che ivi trovò presso il cadavere dell'infelice fanciulla, vi era pure il giovinetto. Se era veramente lui l'autore del delitto come mai lo sciagurato aveva potuto rimanere sul posto, fra gli spettatori indifferenti; come mai aveva potuto reggere alla vista del corpo della giovinetta da lui straziato mortalmente?

Ma anche dato che non fosse stato lui l'autore del delitto, dati i rapporti che erano corsi fra lui e la ragazza, lo sciagurato avrebbe dovuto sfuggire la vista orrenda che faceva fremere anche gli estranei che mai l'avevano veduta prima!

Anche prima di avere da lui la confessione del delitto, il funzionario ebbe la prova morale che l'animo del giovinetto era saturo di cinismo.

Del resto, a dimostrarlo è risultato questo episodio. Durante il funerale imponente egli suonava a morto le campane della chiesa di San Vito!

## La tragica confessione.

Fu verso la mezzanotte che il giovane Domenico Villa giunse scortato dagli agenti alla sezione di Borgo Po, attraverso in quell'ora come un piccolo chiostro. Il delegato Gigliotti fece rinchiudere da solo in camera di sicurezza l'arrestato e mandò quindi ad avvisare d'urgenza il commissario cav. De Sarro per comunicargli il risultato della lunga e faticosa indagine.

Il giovane si accasciò sopra un pancone e attese, accigliato e cupo, che i funzionari lo facessero richiamare.

Quasi al tocco il commissario arrivò al suo ufficio. Nella sezione regnava una animazione inconsueta: gli agenti apparivano raggianti perchè intuivano ormai come la pista seguita in questi ultimi giorni fosse la buona e che nessun dubbio dovesse più sussistere sul risultato finale tanto atteso.

Il giovane Villa, finalmente, fu introdotto nell'ufficio del cav. De Sarro, il quale premeva di sottoporre subito ad un coscienzioso e stringente interrogatorio l'arrestato per non dargli tempo di preparare un piano di difesa. Il delegato Gigliotti e gli agenti entrarono pur essi nell'ufficio per poter all'occorrenza ricordare i più minuti particolari raccolti durante le ultime fasi della febbrile ricerca.

La scena che avvenne nella piccola stanza sarà certo indimenticabile per i funzionari. Il Villa fu fatto sedere presso lo scrittoio. Era pallidissimo: le labbra smorte gli tremavano per lo sgomento, ma egli si padroneggiava abbastanza, passandosi tratto tratto il fazzoletto sulla fronte e sulla bocca per asciugarsi nervosamente il sudore che gli rigava il volto di continuo. Il commissario lo scrutò, dietro le lenti dei suoi occhiali, fino in fondo all'anima, quasi per strappargli quel segreto che il giovane custodiva così bene e l'interrogatorio cominciò.

Le domande dei due funzionari si susseguirono rapide, concise, serrate e circuirono l'arrestato, che però comprese di dover lottare d'audacia per schermirsi e salvarsi se era possibile.

— Senti, ragazzo, — disse il cav. De Sarro, — tu forse hai timore di trovarti qui in sezione fra gli Agenti, in istato d'arresto. Nessuno vuol farti del male e ti consiglio di essere franco ed esplicito. Tu sai ciò che è avvenuto a San Vito, e bisogna che ci dici tutto quanto è a tua conoscenza...

Il giovane a quel preambolo parve rinchiudersi in una diffidenza maggiore e non pronunciò parola, stringendosi nelle spalle come chi non ha nulla da dire. Il commissario insistette pazientemente, con un tono incoraggiante quasi paterno.

— Conoscevi la fanciulla che fu uccisa, la povera Carolina Piovano?

Il giovane esitò, ma dopo un istante rispose:

— No, non la conoscevo. Non so neppure chi sia.

«ERA LA MIA AMANTE!».

Domenico Villa si fece più cupo, ma il funzionario lo incalzò di altre domande:

— Ascolta: tu sei giovane e non puoi comprendere la gravità di questo momento. Pensa che se mentisci ti fai danno, perchè quando sarà risultato falso ciò che hai narrato la tua condizione si aggraverà...

«E' assai miglior partito per te quello di parlare con franchezza..... Dunque?

— Non so nulla.

— Ebbene, se è così, dirò io qualche cosa per rinfrescarti la memoria. Insisti nell'affermare di non aver mai conosciuto la fanciulla che fu trovata morta sulla «strada dei morti», ed io ho qui le lettere che tu le scrivevi. Vedi?

Il commissario trasse fuori il pacco delle missive amorose del Domenico Villa alla Carolina Piovano, lo sciolse e aprì uno dei foglietti, mostrandolo al giovane:

— Questa è la tua calligrafia. Perchè continui a negare?

L'arrestato gettò fuggevolmente gli occhi sulla letterina che il cav. De Sarro gli teneva quasi sotto il naso e fremette. Certo egli non s'attendeva questa scoperta. Le lettere erano un documento irrefutabile, e negare ormai valeva pregiudicare la propria causa.

— Ebbene? Sei convinto? — gli domandò il delegato Gigliotti.

Ma Domenico Villa non rispose ancora, esitava sempre, o, piuttosto, non sapeva che altro ora, dopo aver tanto negato di conoscere la fanciulla.

— Sono tue queste lettere? Le hai scritte tu, sì o no? La calligrafia non inganna, sai.

— Sì, sono mie! — mormorò più che non disse lo sciagurato giovane.

— Perchè volevi nasconderci?

— Così..... non so..... per paura.....

Il colpevole s'era fatto livido, si stringeva nervosamente le mani e portava tratto tratto il fazzoletto alle labbra, strapicciandole con vigore, quasi a ridurre loro il bel vermiglio sano che la commozione aveva fatto svanire. Il commissario comprese che ormai l'arrestato cominciava a perdere la calma grande che aveva fino allora, in apparenza almeno, conservata.

— Le scrivevi, dunque?

— Ero in relazione con la Lina....

— Da quando tempo?

— Da tre anni.... Ci eravamo conosciuti da ragazzi, perchè si abitava vicino.

— La vedevi spesso?

— No; rarissime volte, e per questo le scrivevo?

La risposta era stata pronta, quasi fulminea.

— La vedevi di rado — domandò subito il delegato Gigliotti — e nelle lettere si parla di appuntamenti. Dunque, mentisci ancora? Sappiamo invece che la incontravi sovente.

— In principio, sì; ma in questi ultimi tempi siamo stati delle settimane senza vederci. La Lina non poteva venire più agli appuntamenti perchè aveva lavoro ed io pure ero sempre occupato nei lavori di campagna....

— Ragazzo! ragazzo! — ammonì severo il cav. De Sarro — tu adesso tenti di ingannarci un'altra volta. Bada che noi sappiamo più di quello che tu presumi. Ti consiglio ancora una volta di essere sincero.

Il giovane assassino fece come uno sforzo e balbettò:

— Ci siamo veduti spesso....

— Ah!

— La Lina ed io avevamo dei lunghi convegni nei boschetti presso casa sua: ma ella veniva spontaneamente, di sua volontà....

— Come le facevi pervenire i biglietti per dare convegno?

— Li portava un fratellino della Lina....

— Ah! avevate anche un confidente?

— Sì: non avevamo altro mezzo di comunicazione...

— Dove avevi conosciuto la fanciulla?

— A San Vito. Ci incontrammo le prime volte sul piazzale della chiesa ed io cominciai a farle la corte e ad accompagnarla.

Quel ragazzo esuberante di vita, alto e gagliardo assai per l'età sua, parlava ora con maggiore speditezza. I ricordi certo gli tumultuavano nel cervello e nel cuore.

I CONVEGNI AMOROSI.

Il commissario ne profittò per incalzarlo di nuove domande.

— Dimmi un po'. Gli appuntamenti quando avvenivano?

— Di solito nel pomeriggio. Io andavo ad aspettarla o sulla strada o nel boschetto, dove avvenivano di solito i nostri colloqui.

— Tutti i giorni?

— Sì: quasi ogni giorno.

— E che facevate così nascosti, soli?

Il giovane questa volta arrossì fino alle orecchie ed il funzionario non stentò a comprendere. Bisognava tuttavia che la confessione, appena all'inizio, proseguisse fino all'ultimo; occorreva arrivare al punto del delitto gradatamente.

— Dunque? Le parlavi...

— Le parlavo... e la baciavo.

Quel pensiero che la parola lasciava chiaramente intravedere cancellò quasi d'improvviso gli ultimi scrupoli del giovanetto, precoce e corrotto.

Domenico Villa abbandonò il contegno di timido e diffidente calma per rivelarsi cinico e brutale, com'è veramente.

— Era la mia amante e mi dimostrava molta passione. Si abbandonava un poco a me, ed io ne profittavo per quanto ella lo consentiva.

A questo punto lo sciagurato non si trattenne più, e, quasi assaporando la malsana voluttà delle sue stesse parole, cominciò, con un cinismo davvero impressionante, la narrazione di inauditi e lubrici particolari. Noi, per rispetto a chi legge, dobbiamo sorvolare sul racconto del giovane, che nulla dimenticò nel suo racconto.

Ohimè! L'angelo ha il candore delle sue ali un poco offuscato! Lo diciamo con rammarico e con tristezza, tanto più che la infelicissima fanciulla ha pagato con la vita l'oblìo di se stessa.

L'ULTIMO INCONTRO.

Dopo pochi minuti di tregua il commissario De Sarro riprese ad interrogare il giovane. Adesso la scena diventava più tragica.

— Racconta dell'ultimo incontro, quello di domenica.....

— Quale domenica?.....

— Quella in cui fu trovata morta la fanciulla.

— Ah!

— Non ti ricordi?

— Sì. Le avevo dato convegno sulla «strada dei morti» e l'aspettavo. Invece di andare in chiesa coi miei amici, dissi che mi sarei recato a raccogliere il fieno..... Non volevo che si sapesse dei miei convegni.

— E che avvenne poi?

— La Lina, tornando dalla benedizione, si incontrò con me a giusto. La strada era deserta in quel punto e allora, non visti, discendemmo nel bosco folto, presso il fossato che è più sotto. Ci sedemmo ed io volli, come sempre, baciare la mia amante. Ella non si rifiutò; ma io quel giorno non sapevo che avessi e tentai ottenere di più..... La Lina, impaurita, si ribellò, ed io cercai di [illegible] della mia forza.

Il colpevole non continuò. Si era arrestato d'improvviso, come per raccogliere le idee e pensare dove una simile confessione l'avrebbe condotto. Ma i funzionari non gli diedero tempo e lo strinsero più d'appresso.

— Avanti! Avanti!

— Non so più bene ciò che è avvenuto — proseguì l'assassino. — so che ebbi una colluttazione, la Lina, tentando di sfuggirmi, deve essere caduta sulle grosse pietre del selciato.... Io non la spinsi.....

— Ma le cinque ferite al capo?

— Non so nulla io; non l'ho percossa! Si è uccisa da sè.... cadendo. Quando io la vidi immobile col capo insanguinato, ebbi paura e tornai sulla strada, dove incontrai un uomo già vecchio. Temetti che costui mi avesse veduto, e per assicurarmene gli dissi subito: «Mi pare che là sotto ci sia una ragazza che sta male!». Lo sconosciuto fu sorpreso e rispose: «Bisogna avvertire qualcuno!». Seppi più tardi che era stato lui a parlare con la cameriera del dottore ed a far scoprire il cadavere. Io appena capii che l'uomo nulla aveva visto, fuggii per i boschi.

Il giovane narrò tutti questi ultimi particolari quasi con impeto.

**Il cuore d'una madre.**

— E' tutto lì? — domandarono il cav. De Sarro e il delegato Gigliotti.

— Sì: non c'è altro.

— Come va che fu trovata la tua cravatta fra i piedi della morta?

— Quella cravatta non è mia: la trovai nel bosco e la Lina volle che gliela regalassi per portarla a suo fratello.

— Possibile!

— E' la verità.

— Pure la cravatta dev'essere tua.

— Non è mia.

— Cosa facesti dopo il fatto?

— Tornai a casa, ma non dissi nulla. Ero molto agitato. Temevo che qualcuno mi avesse visto. La sera stessa tornai sul posto, quando la Questura cominciò le sue ricerche. Ma avevo paura. Quella notte non dormii: il mio segreto mi pesava troppo sul cuore. All'indomani non seppi trattenermi, e, chiamata mia madre da parte, le narrai tutto l'accaduto.

— E che ti disse tua madre?

— Ebbe più paura di me e si mise a piangere. Ella non parlò, perchè sapeva che mi avrebbero arrestato. Fu in quel giorno che si decise di mandarmi in Valsalice presso alcuni parenti. Ora sanno tutto, ma non sono io che ho ucciso la Lina..... E' morta cadendo!

Il giovane si tacque, spossato. Il lungo interrogatorio era durato fino alle ore 3 del mattino.

L'uccisore di Carolina Piovano fu rinchiuso allora, in camera di sicurezza.

**La famiglia dell'assassino.**

Il giovinetto assassino appartiene ad una famiglia di quattro agricoltori benestanti, che vissero sempre del proprio lavoro, e goderono la stima generale. Da quanto risulta all'Autorità di P. S. nessuna colpa di nessun genere macchia il passato dei Villa. Essi sono oriundi di Como dove possedettero qualche terreno, fino al giorno in cui, parecchi anni fa, si trasportarono sulle nostre colline. In alcuni paesi del Lago Maggiore vivono dei loro parenti, essi pure dediti all'agricoltura.

Il padre di Domenico Villa ha 56 anni e si chiama Carlo. La madre, Paola Dematteis, ha 52 anni. Il Domenico è il terzo per ordine d'età dei loro cinque figli. Egli ha infatti due sorelle maggiori, che vivono in casa, e due fratelli minori. Abitano nevò insieme al Villa parecchi altri parenti, fra i quali quel cugino che accompagnò, come abbiamo visto, il Domenico Villa sino a Torino, all'atto dell'arresto.

**L'interrogatorio del padre.**

Il commissario della Sezione di Borgo Po, cav. De Sarro, e il valoroso delegato Gigliotti, per completare il rapporto intorno all'arresto del ragazzo, e nell'intento di mettere bene in chiaro tutte le circostanze e tutti i precedenti del delitto, hanno voluto interrogare molte altre persone che ebbero rapporti nei giorni scorsi col giovane omicida. Nulla però è risultato che non fosse già noto, nessun particolare di speciale importanza è venuto in luce.

Un episodio commovente accadde così nella Sezione di Borgo Po, in quello stesso gabinetto dove la notte scorsa il Domenico Villa ha fatto con tanto cinismo la sua drammatica confessione, quando vi fu introdotto il padre per essere interrogato.

Il povero contadino sembrava inebetito dal dolore. Egli teneva chino il volto abbronzato dal sole, solcato da rughe profonde, e fissava ostinatamente lo sguardo attonito sul pavimento, come se vi scorgesse una spaventevole visione. Mentre il commissario, rivolgendogli parole di conforto, lo interrogava dolcemente, egli pareva non comprendere, e rimaneva immobile. Solo le sue mani callose contorcevano con movimento convulso il largo cappello a cencio, dinotando la tempesta interna che sconvolgeva quel vecchio padre colpito dalla più terribile delle infelicità.

— Siete voi Carlo Villa?

Il vecchio chinò il capo in segno di assentimento, mentre le labbra gli tremavano senza posa.

— Sapevate del delitto di vostro figlio? — interrogò ancora il funzionario.

A questa domanda più diretta il pover'uomo rispose balbettando una serie di parole confuse, dalle quali il commissario comprese che il vecchio diceva di non aver saputo nulla in antecedenza del fallo del figliuolo. E su questo tono il Villa padre continuò a parlare, narrando del suo stupore nell'apprendere la notizia dell'arresto, che fu come un colpo di fulmine per il suo cuore.

— Io volevo bene a Domenico, perchè lo credevo un bravo ragazzo: non mi sarei mai atteso un fatto simile.

Così egli andava ripetendo con insistenza fra i singhiozzi.

Dopo aver inutilmente insistito, cercando di farsi dire qualcosa di più, il commissario e il delegato credettero inutile continuare l'interrogatorio, e lasciarono in libertà il vecchio, che se ne andò barcollando, col viso stupito di chi non ha nulla compreso di quanto è accaduto intorno a lui.

**Una visita alla famiglia Piovano.**

Ora che tutte le circostanze del delitto sono uscite dal mistero che le avvolgeva, abbiamo creduto, a complemento di cronaca, di conoscere quale era il pensiero della famiglia Piovano intorno all'autore confesso del delitto.

Nel caldo pomeriggio di ieri abbiamo quindi rifatto le erte strade che conducono ai boschetti attorniano le ville Canonica e Compaire. Al contrario degli scorsi giorni, in cui quasi ad ogni angolo di stradicciola si incontravano coppie di agenti in perlustrazione, le strade erano ieri deserte. La Questura aveva pensato finalmente concedere ai suoi dipendenti un po' di riposo veramente necessario, dopo le non leggere fatiche dei giorni precedenti.

Seguendo la stradicciuola che fiancheggia la villa Canonica, raggiungemmo il vasto prato che fronteggia la facciata della casa. La nostra presenza fu subito segnalata da un cane di guardia, il primo ad affacciarsi fu un figlio dei Piovano, il giovane diciannovenne che nel giorno dei funerali avevamo veduto [illegible] dolorante la bara accanto al padre. Dopo di lui ci vennero incontro le due sorelle, il padre e ultima la madre, alla cui vista sentiamo una vera stretta di viva commozione, tanto è evidente in lei un dolore che non avrà forse più conforto. La notizia che l'uccisore della figlia è il giovane Moni(?), giunse assolutamente inattesa alla famiglia. Essi sapevano bensì delle lettere sequestrate ieri dal delegato Gigliotti, ma le avevano credute espressione di una semplice ragazzata.

— Ma perchè, ma perchè l'ha uccisa? — ci interrogarono tutti.

Per rispondere alla domanda occorreva entrare in particolari che sarebbero riusciti troppo dolorosi ai poveretti.

All'interrogazione rispondemmo perciò vagamente. Nessuno ebbe parole di imprecazione per l'uccisore. Anzi, la madre alla notizia ebbe un grido quasi di pietà per lui:

— Oh, disgraziato, perchè me l'ha uccisa!

Chiedemmo se il giovane frequentasse la villa, ma tutti ci risposero che nessuno l'aveva mai veduto, come mai nessuno aveva avuto sentore che fra i due giovani corressero rapporti affettivi.

La scoperta quindi del mistero che avvolgeva il delitto è riuscita per essi non solo una sorpresa, ma un nuovo argomento di dolore.

**Gl'incubi dell'uccisore.**

Nella giornata di ieri il delegato Gigliotti, accompagnato da dieci agenti in borghese, si è recato a compiere una perquisizione a villa De Andreis, dove abitano i parenti dell'uccisore.

E diciamo parenti perchè si tratta di due famiglie che vivono unite, quella dei fratelli Carlo e Giuseppe Villa. Figliuolo del primo è il giovane Domenico, che ha fratelli e sorelle.

Egli non si era confidato ad altri che alla madre e pare che questa avesse ben custodito il segreto, al punto da non mettere a parte dell'accaduto neppure il marito. I congiunti quando seppero dell'accusa che gravava sul capo del giovane si rifiutarono di crederla vera. «E' impossibile — dicevano — che abbia fatto una cosa mostruosa».

Una cugina si risovvenne però di un particolare abbastanza impressionante, che aveva saputo dalla madre.

Accadeva spesso che nelle notti scorse il Domenico si risvegliasse d'improvviso e si mettesse a sedere sul letto gridando esterrefatto:

— Eccola! E' lì che viene! E' lei!

Sognava e vedeva nel sogno la sua vittima, l'adolescente sua amante che aveva insanguinata.

Il giovane sciagurato dimenticava però la tormentosa impressione appena l'alba appariva. Abbiamo detto che il giorno dei funerali di Carolina Piovano egli stesso salì alla chiesa per suonare le campane; aggiungeremo che [illegible] servire la Messa, in qualità di campanaro e ministro, ciò che non gli impediva mezz'ora dopo di recarsi ai convegni nei boschi, sotto i castani.

**Il delegato Gigliotti.**

E' a questo intelligente funzionario — come dicemmo già — che si deve la scoperta del delitto che tanta tormentosa impressione aveva suscitato nella cittadinanza. Ancora una volta noi diamo lode alla sua perspicacia ed alla sua abilità, tanto più commendevoli, in quanto che le indagini per riuscire a fare la luce nel mistero erano delle più difficili. Egli non ha seguito una traccia indicata; ma ha dimostrato di possedere soprattutto l'intuito, qualità essenziale, a nostro avviso, per un funzionario di pubblica sicurezza.

Il delegato Gigliotti è stato in questo frangente di un tatto straordinario nel saper arrivare a scoprire le cause del delitto, che si presentava in una luce falsa e tale da ingannare anche i funzionari più provetti.

Il prefetto ed il questore si sono congratulati col delegato Gigliotti, che ha guadagnato altresì il premio di cinquecento lire. Ma il caso speciale merita l'attenzione anche del Governo.

Il valoroso delegato è calabrese, ma ha prestato per poco tempo servizio nell'Italia meridionale. Da parecchi anni è a Torino, dove si distinse sempre nei delicati incarichi che gli furono affidati. Fu addetto alla Polizia giudiziaria, da cui passò a reggere la Delegazione di Vanchiglia durante l'epoca assai difficile degli scioperi. Venne quindi traslocato alla Sezione di Borgo Dora, e da questa pochi mesi or sono fu destinato al Commissariato di Borgo Po, che, data la sua grande estensione, ha necessità di funzionari abili e svelti.

Il delegato Gigliotti è ancora in giovane età. Egli ha sposato da qualche anno la figlia dell'ex-commissario capo della nostra Questura, cav. Gunzo.

## Stato Civile di Torino

*3 giugno 1908.*

NASCITE 18: di cui maschi 11, femmine 7.

MATRIMONI: Gotti Giuseppe con Corradi Maria — Giorgi Francesco con Gatto Olimpia — Mazza Lorenzo con Bocca Francesca — Michelli ingegnere Giocondo con Marucco Albina — Porta Giuseppe con Motta Antonia — Paletti Ruggero con Marsiglietti Carolina — Rossi Carlo con Bonfiassino Paola.

MORTI: Perigilio Margherita, d'anni 44, di Candiolo, cas. corso Reg. Margherita, 124.

Novara Paolo Giuseppe n. Therizot, id. 58, di Cuneo, casalinga, via Massena, 48.

Prato Teresa ved. Grosso, id. 81, di Susa, agiata, via Genova, 14.

Lancina Secondo, id. 64, di San Giorgio Canavese, impiegato, corso Vercelli, 22.

Borella Teresa ved. Zeglio, id. 51, di Torino, negoziante, via Santa Teresa, 11.

Pavesio Giustina nata Garrone, id. 55, di Andezeno, casalinga, via Morosini, 4.

Miretti Anna ved. Deuzari, id. 82, di Savigliano, agiata, via Silvio Pellico, 8.

Corte Antonio, id. 68, di San Giuseppe di Casto, cappellaio, piazza Statuto, 4.

Miollasso Eugenia, id. 27, di Torino, tessitrice.

Negrotti Alessandro, id. 16, di Collegno.

Crellino Carolina, id. 9, di Alba, scolara.

Todeschini Domen., id. 61, di Premana, mecc.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

**La gran gita dell'Unione Escursionisti a Barcellona.**

Il programma dettagliato della gita organizzata dall'Unione Escursionisti ha ottenuto così notevole successo che continuano ogni giorno numerose le iscrizioni, dato che è veramente eccezionale l'occasione che si presenta di compiere un viaggio così interessante, con una spesa così limitata; e quel che riesce più notevole si è il fatto che, mentre la quota di lire 100 parrebbe a tutta prima insufficiente a fronteggiare anche una modesta escursione, essa, grazie ai vantaggi del numero e dell'organizzazione, basta invece per pagare tutte le spese di viaggio e per avere un trattamento di primissimo ordine nei migliori *hôtels* di Barcellona, quali il *Cuatro Naciones*, il *Falcon*, l'*Oriente*, ecc., i cui proprietari sono tutti italiani.

Anche il viaggio sul vapore *Oriente*, espressamente allestito e riservato alla comitiva, si può esser certi che, data la stagione, riuscirà pienamente dilettevole sotto tutti i rapporti.

Rammentiamo che le iscrizioni si chiudono col giorno 8 corrente, e si ricevono sino a tutto tale giorno, nelle ore serali alla sede dell'Unione Escursionisti in via dei Mille, N. 14, e nelle ore diurne presso il presidente signor Angelo Perotti, in via San Francesco da Paola, N. 12.

**La furia sanguinaria di un innamorato.**

**Parigi**, 3, ore 15,10.

Telefonano da Namur: Questa notte, verso un'ora e mezza, in una casa della via Notre Dame, un operaio chiamato Giuseppe Delrinne, ha nel sonno ucciso a colpi di rasoio un giovane di 15 anni, Emilio Morinin, e ferito mortalmente il padre di questi, in una camera del secondo piano, ove alloggiava con essi. E' poscia disceso al piano terreno ed ha gravemente ferito la principale locataria della casa, Maria Egeliot. La causa del delitto va ricercata nel fatto che la Maria era l'amante di Giuseppe Morinin e che non voleva accettare le proteste d'amore del Delrinne. L'assassino, che è pregiudicato, è stato già arrestato.

**Sei operai annegati nella Dora.**

Ci telefonano da Ivrea, 3, ore 12,5:

Vari uomini e giovanotti di Montaldo Dora sono addetti ai lavori nelle miniere del comm. ingegnere Sclopis, situate nella valle di Poroeso.

Per accorciare la strada usano attraversare il corso della Dora a mezzo di una barca alla quale è attaccata una corda ed a questa un anello che scorre lungo una corda o filo di ferro traversante da una sponda all'altra il fiume.

Fin ora non ricordasi sia avvenuta disgrazia alcuna agli operai che compirono tale tragitto.

Sventuratamente stamane si sparse per Ivrea la voce che a Montaldo erano annegati nella Dora cinque lavoratori delle miniere Sclopis. La notizia era tale che non si volle in sulle prime prestar fede, ma la sinistra voce era così insistente che tosto volli appurare il fatto doloroso che tanta impressione aveva causato ad Ivrea.

Ne ebbi pur troppo la conferma anzi i disgraziati morti nella Dora sono sei: Renacco Giovanni, Guglielmo Tommaso, Giannasso Giovanni, Sclpizio Pietro, Renacco Eusebio, Quaglietti Giovanni. Essi con altri tre compagni, stamane si accinsero ad attraversare la Dora per recarsi alle miniere Sclopis, tranquilli, nel vigore della vita, pensando al loro lavoro, alle famiglie che stassera avrebbero riveduto al loro ritorno, e qualcuno anche alla sposa che avrebbe riabbracciata col cuore contento della giornata trascorsa nella fatica per la famiglia.

Giunti nel mezzo del fiume, si ruppe la corda e si capovolse la barca, gettandoli tutti nell'acqua.

Dei nove operai, solo tre camparono dalla morte, cioè: Gianotti Giacomo, Lorenzo e Giovanni.

Sul luogo si portarono il capitano dei carabinieri ed il maresciallo della stazione d'Ivrea e i rappresentanti dell'Autorità giudiziaria.

**Il *Mauritania* resta il "re dell'Atlantico".**

**New York**, 3, ore 8,35.

Il *Mauritania* è ancora il «re dell'Atlantico». «Noi abbiamo battuto il *Lusitania* esattamente di 9 minuti». Con queste parole Curry, ingegnere capo del magnifico piroscafo, con gli occhi accesi di entusiasmo ha annunciato ieri ai giornalisti accorsi ad intervistarlo, la nuova vittoria.

«Il *Mauritania* infatti è giunto a Sandy Hook alle 19,30 dell'altro giorno, vale a dire che ha impiegato dalla sua partenza da Queenstown esattamente quattro giorni, 20 ore e 15', ciò che fa 7 minuti meno del *Lusitania*. Ma bisogna fare il computo, a nostro favore, d'altri due minuti. Il *Mauritania* infatti ha percorso 2890 nodi e ciò fa un nodo di più di quanto aveva percorso il *Lusitania*. La velocità media del *Lusitania* è stata di 24,80, la nostra di 24,86. Se non avessimo avuto la nebbia al largo di Nantucket (sui banchi di Terranova), nebbia insolita in questa stagione e che ci costrinse a rallentare la corsa per 70 nodi, avremmo battuto il record di un'ora almeno. Bisogna tener conto inoltre che abbiamo fatto il viaggio con solo tre gambe!».

Con queste parole il signor Curry voleva dire che il *Mauritania* ha fatto un viaggio con soli tre propulsori anzichè con quattro.

Il *Mauritania* da Sandy Hook giunse a New York alla mattina per tempo; ma nonostante l'ora assai mattutina una grande folla si era munita sul quai per fare un'ovazione ai passeggeri. Gli americani cantavano il loro inno nazionale. A questo proposito anzi il *New York American* lamenta che gli americani celebrino la vittoria di un piroscafo di un'altra nazione, cioè accettino così lietamente la loro disfatta nel dominio dell'Atlantico.

Il viaggio del *Mauritania* fu segnalato da un grave accidente. A bordo si trovavano delle persone che spesso impegnavano fra loro delle forti scommesse. Un gruppo era inglese ed un altro americano. Ad un certo punto gli inglesi accusarono gli americani di barare. Ne nacque una vera zuffa, bastoni, bottiglie, bicchieri e bastonate e vennero perfino minacciati colpi di rivoltella. La zuffa potè però subito essere sedata. Appena giunto il *Mauritania* nel porto, americani ed inglesi, i quali si erano compromessi in questa rissa, furono condotti al posto di polizia. Venne aperta un'inchiesta.

**La riorganizzazione della marina russa.**

Ci telegrafano da Pietroburgo, 3, ore 14,25:

I ministri si recheranno venerdì a Tsarkoje Selo, ove lo Tsar firmerà un *ukase* per la riorganizzazione completa del Ministero della marina e delle forze navali.

**Banchetto al Comm. Tacconis.**

Un Comitato, composto di amici, colleghi ed ammiratori del commendatore Tacconis, nell'intento di esprimere all'illustre uomo il largo consenso di simpatia e di plauso destato in quanti lo conoscono dal decreto con cui S. M. gli conferiva, di *motu proprio*, la Commenda della Corona d'Italia, ha organizzato in suo onore un banchetto, che avrà luogo domenica, 7 corr., alle ore 12,15, al Palazzo delle Belle Arti, al Valentino.

Le adesioni si ricevono fino a tutto venerdì, 5, presso il *Restaurant Molinari*, le farmacie Bosio, Bonisconiro e Torino, i signori cavaliere Gallizio, via Garibaldi, 15, e cav. Gennaro Bisa, corso San Martino, 2.

La quota è fissata in L. 8.50. c 15852

Alle ore 5 di questa mattina, dopo lunga e penosa malattia, munita di tutti i conforti religiosi, conservando la esemplare serenità che l'accompagnò in tutta la sua vita, rendeva la sua bell'anima a Dio

**Giuseppina Sapetti vedova Girone**

d'anni 42.

I figli VITO, GIUSEPPE ed ENRICO; il fratello CARLO colla moglie EMILIA BALLARIO; le sorelle MADDALENA, ENRICHETTA col marito STROLA GIOVANNI, AMALIA col marito MOCCIA GIUSEPPE, TERESA col marito CASALINI SILVESTRO; i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Torino, 3 giugno 1908.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 4 corrente, alle ore 8,30, partendo da piazza San Carlo, 4, per la chiesa di Santa Teresa, da dove proseguirà per il cimitero onde essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. 15750

Martedì, 2 corr., alle ore 20, dopo lunghissime sofferenze, serenamente sopportate, munita dei conforti religiosi, rendeva l'anima a Dio

**Teresa Prato ved. Grosso**

d'anni 81.

I figli LEONE colla consorte MARIA GALLEANI, ETTORE, MARIA, LIDIA col marito GIACOMO DE-GAUDENZI, AMALIA, ONORINA, EMILIA col marito FRANCESCO ALLOATTI, il fratello Cav. LUIGI, i nipoti e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo giovedì, 4, alle ore 10,30, partendo da via Genova, N. 14.

Per espresso desiderio della cara estinta si prega di non inviare fiori.

Non si mandano speciali partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Il dott. M. Foa ringrazia tutti coloro che hanno voluto unire lacrime e tanti fiori accompagnare alla estrema dimora la sempre adoratissima sua

OLGA

Torino, 3 giugno 1908. c15758



Torino, 1908 — Tip. A. Fassati e C.

# ULTIME NOTIZIE

## Strabilianti rivelazioni nel processo delle bombe a Cettigne.

### Gravi accuse alla Corte di Belgrado.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Cettigne, 3, ore 20.**

Stamane l'udienza venne aperta alle ore otto. La sala è più che mai gremita di pubblico. I membri del Corpo diplomatico sono presenti tutti. La stampa estera è bene rappresentata. Il giudice istruttore domanda persistentemente che sia udito il teste Giorgio Nastic, giornalista di Sarajevo. Il Nastic prende la parola. Il suo discorso dura due ore. Dice essere stato lui nella fabbrica di Kragujevac in Serbia per ordine del capitano di artiglieria serba, Joso Nenadovic, cugino di re Pietro. Questi dopo ordini ricevuti dal principe ereditario Giorgio, inviava una lettera per mezzo di Nastic al comandante la fabbrica Mihail Vukocevic, invitandolo a permettere al Nastic il soggiorno in fabbrica. Il Nastic passò dieci giorni in fabbrica, dove fu messo a conoscenza della fabbricazione delle bombe, fatte dal maggiore Milivoj Vasic. Le bombe furono impacchettate dallo stesso Nastic e portate seco dal capitano Nenadovic a Belgrado. Il Nenadovic depositò le bombe nel Circolo Jugoslavo, dicendo che servivano per « cose patriottiche ». Intanto riceveva dal principe Giorgio cinquemila denari.

Dopo un certo tempo il Nenadovich informò il circolo Jugoslavo che le bombe erano sequestrate dalla polizia ed era impossibile compiere ogni azione, come chiamava lui, patriottica. Disse al Nastic che correva gran pericolo da parte delle autorità perchè il Paschlich era informato del soggiorno di Nastic a Kragujevac. Il 29 settembre 1907 il Nastic venne a Semlino, informò Nicola Jovicevic, vostro corrispondente, che trattavasi di complotto colle bombe contro la dinastia del Montenegro; pregò Jovicevic di informare Cettinje. Difatti il ministro presidente Tomanovich, informato immediatamente dal Nastic, dimostrò tutte le particolarità delle bombe nella loro più minuta costruzione con disegno sulla lavagna. Chiese sia composta una Commissione ad hoc scelta tra giornalisti, giudici e difensori ed un ufficiale esperto per assistere alla apertura della bomba e constatare la verità di quanto disse. Grande sensazione nel pubblico, stupefatto, inorridito. Ogni tanto il Nastic è interrotto da applausi del pubblico con numerosi « zivio » e bravo. Il Nastic constata che tutto ciò facevano per ordine del re Pietro. Dice che il re riceveva in udienza certi briganti Neso Saulic e Drago Cosovic: questi ricevevano i soldi dal ministro degli esteri. Gli articoli contro il Montenegro li scriveva il segretario degli esteri Alijosvic per ordine d'un conte di Belgrado. Il Nastic sfida il ministro Gachitch a dimostrare il contrario ed allora lui dirà qualche cosa di più. Mostra le lettere della corrispondenza con il maggiore Vasic e molti altri documenti. Ritiene responsabile il Vasic Nenadovic e il principe Giorgio. Afferma positivo che il Dosovic, studente del Montenegro a Belgrado, ricevette le bombe. Joso Nenadovic concluse dicendo: se i circoli di Belgrado smentiranno o insulteranno, lui tirerà fuori tutto quello che per oggi si astiene di dire documentandolo. L'udienza è chiusa alle ore dieci e prorogata a venerdì mattina, alle ore otto.

Uscendo il pubblico acclama Nastic. La numerosa folla stazionante davanti il palazzo di giustizia saluta l'oratore. In città regna un buon umore insolito; tutti sono contenti dello smascheramento. Le deposizioni di Nastic credesi aggraveranno di molto gli accusati.

### I lavori dell'istruttoria nell'affare Eulenburg

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 4, ore 1.**

L'istruttoria dell'affare Eulenburg sta per essere chiusa quanto prima. Finora circa 200 testi sono stati uditi tra cui 165 richiesti da Harden. Deposizioni sono state raccolte a Berlino a Postdam, Liebenberg, Monaco, Stenberg, Vienna, Parigi, Oldenburgo, ecc. Tutti i testi hanno prestato giuramento. Il genero del principe Edmondo Jarolimak non è stato trovato.

Si sa che Jarolimak, segretario del principe Eulenburg, era fuggito alcuni anni or sono con la figlia del principe. Subito dopo la chiusura dell'istruttoria l'incartamento sarà consegnato alla procura del re. L'affare sarà probabilmente discusso ancora nella prossima sessione della Corte di assise cioè nell'ultima settimana del corrente mese di giugno. L'accusa sarà sostenuta dal procuratore generale dottor Isenbiel, che fece condannare Harden nel secondo processo a 4 mesi di carcere e dal procuratore del re Rusch. La difesa del principe Eulenburg sarà assunta dal Consigliere di giustizia von Ker e dal consigliere intimo Laemel.

### Monts non sarà richiamato.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 4, ore 1.**

La *Post*, conservatrice, scrive: « Un giornale italiano, il *Messaggero*, afferma che avverrà il richiamo del conte Monts, ambasciatore di Germania a Roma, essendo l'imperatore poco soddisfatto della abilità del diplomatico, che non sarebbe stato capace di decidere la regina Elena a recarsi a Venezia in occasione della visita dei sovrani tedeschi. Secondo informazioni attinte nei circoli autorizzati, siamo in grado di affermare che non si tratta affatto di richiamare l'ambasciatore ».

### I trattati per la ferrovia di Bagdad firmati

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 4, ore 2.**

La *Gazzetta di Francoforte* pubblica un telegramma annunciante che la convenzione ed il trattato finanziario, relativi alla continuazione della ferrovia di Bagdad, sono stati firmati oggi a Costantinopoli.

## Il trasporto al Pantheon della salma di Emilio Zola tra fiori, applausi e fischi.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi, 4, ore 1.**

Nella mattinata i cori e l'orchestra avevano provato al Pantheon i pezzi che saranno eseguiti oggi. Nel pomeriggio i funzionari dell'ufficio delle pompe funebri della prefettura della Senna erano andati al cimitero di Montmartre per assicurarsi dello stato del feretro. Il risultato della constatazione fu causa di un ritardo, poichè venne giudicato necessario sostituire il feretro di quercia, racchiudente quello di piombo, perchè era in uno stato poco soddisfacente. Di buon'ora la polizia prese possesso del cimitero, custodendone accuratamente le porte. Verso le 6.30 arrivarono Ferdinando Desmoulins e Alfredo Bruneau, e poi i due figli di Emilio Zola, Pietro e Renata, ed infine la vedova Zola, accompagnata dal signor Fasquelle. Questi ultimi, d'altra parte, non fecero che passare: Desmoulins e Bruneau soltanto rimasero per assistere alla esumazione.

Lepine, prefetto di polizia, con il suo Stato maggiore, si trovava qui. Erano le 7 quando si portò il feretro nuovo e subito si recarono nella spianata ove era la tomba di colui che doveva essere trasportato nel sepolcro che offre la patria riconoscente ai suoi grandi uomini. L'esumazione, il trasporto del pesante feretro a dorso di uomo, ed il mutamento di involucro, richiesero circa un quarto d'ora. Subito il furgone delle pompe funebri, preceduto da una vettura nera, nella quale si trovava il prefetto di polizia, usciva, con andatura rapida, quasi al galoppo, dal cimitero. Una folla calma, ammassata sui marciapiedi, custodita da due cordoni di agenti di polizia, assisteva a questa partenza. Non vi fu alcuna manifestazione propriamente detta: appena qualche mormorio che manifestava opinioni piuttosto rispettose che ostili. D'altra parte la signora Zola era stata da questa folla stessa salutata sul suo passaggio. Dietro il furgone erano una quindicina di vetture della stampa e della polizia che seguivano; ma nella rue Blanche una manovra abile, diretta da Lepine, la fece tagliare e staccare dal carro funebre, che continuò solo, mentre le vetture dei giornalisti, con una corsa rapida, facendo un giro, tentavano di raggiungerlo. Per via non vi furono dimostrazioni. Alcune persone si fermavano, guardavano con certa sorpresa il furgone che percorreva le vie ad andatura insolita, sotto la condotta di Lepine: alcuni dicevano: « Tho, deve essere Zola! », poi riprendevano tranquillamente il loro cammino.

Ma nei dintorni del Pantheon fu altra cosa. Dietro ai cordoni di agenti e di guardie a cavallo una folla enorme era ammassata tumultuosa, rumorosa. Sono le 8 e le prime vetture sono arrivate.

Grida, fischi, evviva, tutto ciò scoppia ad un tempo. Vi hanno gruppi che si agitano, si ingiuriano, si urtano, si mischiano nella battaglia. Alcuni arresti sono operati.

Alcuni *landaus*, carichi di corone e di fiori, destinati ad ornare il tempio, corrono per un momento il rischio di essere svaligiati: non pochi fiori sono strappati e gettati al vento. Risulta in questo momento che le dimostrazioni sono piuttosto ostili alla cerimonia che sta per compiersi.

Infine il carro arriva, sempre al galoppo. I presenti si scoprono: la bara è scesa ed il corteo si ferma ai piedi dei gradini. Il sottosegretario Du Jardin offre il braccio alla signora Zola e si penetra nel tempio.

I clamori mischiati ai fischi sono, in tal momento, oltremodo intensi. Ma già si è entrati nel Pantheon ed a misura che si avanza sul tappeto rosso che ricopre il suolo, i rumori si allontanano, si calmano, si spengono affatto, ed il silenzio imponente e grave che si addice alla cerimonia. Sotto la cupola il catafalco è drizzato, circondato dalle corone offerte dalla signora Zola, dai figli, dalla famiglia, poi fiori a mazzi.

Il feretro è sceso e posto sotto il catafalco. Sono presenti la signora Zola in lacrime, i figli di Zola, Desmoulins e Bruneau, il dottore Larat che veglieranno stanotte i resti di Emilio Zola, Paolo Brulard, Ottavio Mirbeau, Alfredo Dreyfus e la sua signora; assistono pure alcuni altri invitati e tutti sfilano dinanzi ad Alfredo Bruneau che rappresenta la famiglia Zola.

Poi tutti escono; si accendono le lampade funerarie intorno al catafalco ed è finita per questa sera. Fuori la folla è sempre agitata e l'agitazione dura abbastanza a lungo nella notte.

### Dopo i tragici fatti di Vigneux.

**La inchiesta - L'atteggiamento dei deputati socialisti**

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Corbeille, 4, ore 2.**

Le Autorità si trovano sempre sul luogo dei sanguinosi tumulti avvenuti ieri, per stabilire la responsabilità dell'accaduto. La giornata è stata calma, malgrado la collera degli scioperanti. Sono giunti sul posto un buon numero di gendarmi a cavallo per proteggere i padroni, che vogliono riprendere domani i carrettieri, causa del tumulto. Uno scioperante ed un gendarme sono all'ospedale, in istato disperato. I risultati dell'inchiesta non saranno conosciuti che domani.

Clemenceau, per far cessare ogni causa di rappresaglie, ha ordinato la sostituzione immediata dei venticinque gendarmi immischiati nei fatti.

Dai primi risultati dell'inchiesta del procuratore della Repubblica di Corbeil, risulta che i muri della sala di riunione degli scioperanti di Vigneux non portano alcuna traccia di palle. Si considera dunque inesatta la versione secondo la quale i gendarmi avrebbero sparato dalla finestra nell'interno della sala. Si considera come certo che, conformemente alle istruzioni ministeriali sui disordini in caso di sciopero, i gendarmi a Vigneux hanno sparato prima in aria.

Attualmente, sui nove Comuni del Dipartimento ove vi sono delle cave di sabbia, due hanno ripreso il lavoro.

Si sa che Jaurès, nei corridoi della Camera, a Parigi, si esprimeva molto vivacemente circa quel che egli chiama il delitto di Vigneux. Interrogato se gli scioperanti erano di nazionalità italiana, come fu asserito da qualcuno, egli ha risposto che, secondo la lista dei nomi pubblicati, si vede che si ha a fare con francesi, almeno per la grande maggioranza. Jaurès non sa se interpellerà su questo affare.

Certamente il gruppo socialista unificato solleverà un incidente a questo riguardo.

### Una grave missione di Ferdinando di Bulgaria.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 4, ore 2.**

Un telegramma da Sofia annunzia che il principe Ferdinando di Bulgaria si è recato, in circostanze oltremodo misteriose, a Vienna: il suo viaggio fu tenuto infatti segreto per oltre 24 ore: nei Circoli politici si commenta questo viaggio col fatto delle incursioni delle bande greche e serbe in Macedonia. Si crede che il principe abbia voluto presentare personalmente le sue lagnanze presso il ministro degli esteri austriaco.

## Movimentata seduta alla Camera dei Comuni per la visita di Eduardo allo Tzar.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Londra, 3, ore 1.**

Nel pomeriggio di oggi, alla Camera dei Comuni, il deputato Thorne domanda al ministro degli affari esteri se sappia che una Memoria, firmata da un certo numero di deputati, assicurava che questi ultimi non hanno alcun desiderio di opporsi ad una visita privata di re Eduardo ai suoi parenti in Russia. Il deputato vuole sapere se il ministro sia pronto a domandare che la visita non rivesta un carattere ufficiale.

J. A. Pease, che risponde in nome di sir Edward Grey, dice: « Il ministro degli esteri ha ricevuto una Memoria firmata da parecchi deputati; tale Memoria esprime la speranza che la visita progettata sarà abbandonata, ma non contiene alcuna allusione ad una visita privata. Per quanto concerne la seconda parte della questione, il ministro non può consigliare S. M. nel senso desiderato ».

Thorne domanda allora se questa decisione del ministro degli esteri implichi che il Governo approvi le uccisioni brutali che hanno luogo in Russia.

Interrompendo Thorne, il presidente fa osservare: « Questo è un linguaggio di cui non bisogna servirsi parlando di uno Stato amico ».

Flynne domanda se sia troppo tardi per consigliare Sua Maestà a dare un carattere privato e non ufficiale alla visita.

Pease risponde: « Credo che sarebbe meglio dirigere questa domanda al presidente del Consiglio ».

Mac Neyl, deputato irlandese, esclama allora, in mezzo alle interruzioni: « Perchè il ministro degli esteri non è al suo posto? Egli sa che queste sono questioni importanti ».

La questione della visita del Re in Russia sarà sollevata nuovamente domani durante la discussione sul bilancio del Ministero degli esteri.

### I socialisti inglesi contro lo Tzar

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Londra, 4, ore 2.**

Keir Hardie, capo del gruppo operaio socialista, ha sollevato nel pomeriggio di ieri alla Camera dei Comuni la questione della situazione interna della Russia. Hardie domandò al presidente perchè alcune interrogazioni, che aveva l'intenzione di dirigere alla Camera, non siano state iscritte all'ordine del giorno. Hardie dice che voleva domandare, fra l'altro, al ministro degli esteri se sapesse che, durante il periodo degli undici mesi, che finisce il 19 aprile 1908, millecinquanta prigionieri politici sono stati giustiziati in Russia, dopo essere comparsi dinanzi ad un Consiglio di guerra, e che durante il periodo di ventotto mesi, che finisce nel febbraio del 1908, 78,000 persone, considerate come sospette, sono state esiliate senza previo processo. Hardie aggiunge che voleva domandare se il Governo inglese avesse l'intenzione di far sapere allo Tzar ed ai suoi consiglieri, che questo modo di agire verso persone reclamanti misure di riforme costituzionali, urta i sentimenti di giustizia dei popoli dell'impero britannico, e che ne risulterebbe, se si persistesse in questo contegno, che i rappresentanti della Gran Bretagna lascierebbero il territorio russo.

Lo Speaker risponde che Hardie prima di presentare la sua domanda doveva sottometteria anzitutto alla presidenza della Camera.

Lo Speaker aggiunge che se si fosse domandato il suo avviso, avrebbe fatto notare che il Governo inglese non era incaricato di dirigere gli affari interni di uno Stato amico.

### Nessun malumore tra Russia e Germania

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 4, ore 1.**

Causa l'atteggiamento ostile assunto da qualche tempo dalla *Novoje Vremia* relativamente alla Germania, la *Neue Freie Presse* di Vienna si è sforzata di stabilire ciò che poteva esservi di esatto nella voce di un malcontento che si sarebbe verificato tra la Russia e la Germania. Da parte della Russia fu risposto a Berlino che qualche malcontento regnava infatti in Russia e che occorreva ricercare le cause nella politica tedesca in Oriente. La Russia si sente inquieta pel modo con cui la Germania considera la costruzione della ferrovia di Bagdad, e si stima d'altra parte che l'influenza tedesca sia efficacissima a Costantinopoli e che parecchie delle misure prese dal Sultano, sono state motivate dai consigli della Germania. Una personalità tedesca, che occupa un'alta posizione, ha dichiarato che tali affermazioni sono inesatte e che non regna alcun disaccordo fra l'imperatore di Germania e lo Czar e tra i loro due Governi. Questa persona ha aggiunto che si osservava però con crescente meraviglia, il tono della stampa russa, che diviene sempre più ostile alla Germania. Questo stupore nelle sfere competenti tedesche si è ancora viepiù accresciuto dal fatto che i Circoli governativi russi dichiarano di non potere influire in alcun modo sull'attitudine assunta dalla stampa russa verso la Germania.

### Il progetto per la riforma finanziaria dell'Impero tedesco.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 4, ore 1.**

La *Neue Gesellschaftliche Correspondenz* crede sapere che un progetto di riforma finanziaria sarà quanto prima diretto al ministero di Stato. Una somma importantissima viene domandata: si dovrà quindi procurarla ricorrendo ad una imposta sull'alcool, tabacco e birra, come pure sui diritti di successione. Recenti conferenze che ebbero luogo tra il ministro delle finanze degli Stati confederati hanno, dice la *Correspondenz*, nonostante alcune leggere divergenze di opinioni, singolarmente facilitata l'elaborazione del progetto. La più grande difficoltà da parte del Governo consisteva nel modo di procurarsi le nuove fonti di entrate, giacchè i nazionali liberali sono per le imposte dirette, mentre i conservatori non ne vogliono che di indirette. La lotta tra questi due partiti che compongono la maggioranza governativa, è seguita con grande attenzione dal Centro.

### Condanna di coscritti anarchici

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Bourges, 4, ore 2.**

Il tribunale correzionale ha oggi giudicato i coscritti che, traversando Saint Florent in vetture, il 21 marzo ultimo scorso, non soltanto cantarono l'Internazionale, ma anche un'altra canzone intitolata: « Nè Dio nè padroni » ed un ritornello al quale essi avevano intercalato le parole « abbasso l'esercito » grido che essi ripeterono davanti ai membri del Consiglio di revisione e di altri ufficiali. Il tribunale, ritenendo soltanto l'oltraggio contro i depositari della forza pubblica, ha condannato gli imputati a venti giorni di carcere.

## La condanna d'una suffragista che rompe l'urna elettorale per protesta.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi, 4, ore 2.**

Il tre maggio ultimo scorso, giorno delle elezioni al Consiglio Comunale, la signora Ubertina Auclert credette suo dovere, trovandosi verso le quattro di sera in una sezione municipale, di abbandonarsi ad una dimostrazione femminista; staccandosi da un gruppo di *suffragettes* essa si avvicinò al tavolo, si impadronì dell'urna, la scosse violentemente e con un gesto brusco la rovesciò. La femminista fu arrestata, condotta al Commissariato di polizia più prossimo, dove le fu steso processo verbale, indi venne rilasciata. Oggi la ardente femminista è comparsa davanti alla IX Camera correzionale, per rispondere del delitto di cui si era resa colpevole.

— Se io mi sono decisa a fare la manifestazione che mi ha condotta qui — disse la signorina Ubertina — si è dopo aver esaurito invano tutti i mezzi legali; le donne non hanno diritti, esse non hanno che dei doveri: è troppo! Rovesciando l'urna elettorale non ho avuto altro scopo che di protestare pubblicamente contro la illegalità di cui la donna è vittima, quando le si rifiuta il mezzo di esprimere la sua opinione mediante la scheda elettorale. Io ho tenuto a comparire davanti a voi, poichè voi siete onnipotenti. Infatti, voi darete, assolvendomi, una lezione al legislatori ».

Ma interruppe il presidente: — Noi non dobbiamo dare qui lezione ad alcuno; noi dobbiamo applicare la legge.

E i giudici l'hanno infatti applicata condannando la signora Auclert a 16 franchi di multa, col beneficio della condanna condizionale.

### Il grande « Derby » di Epsom.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Londra, 4, ore 23.**

La giornata del *Derby* di Epsom è stata favorita quest'anno da un tempo splendido. Il caldo intenso era temperato da una brezza leggera e fresca. Perciò, nonostante i 500 mila spettatori circa che si trovavano alle corse, le ambulanze hanno potuto riposare, perchè non si è avuto alcun caso di insolazione. Il Re, la Regina, la principessa Vittoria, il Principe e la Principessa di Galles, il Duca e la Duchessa di Connaught avevano preso posto nelle tribune reali. Alle 14,50 esattamente i 18 cavalli sfilarono dinanzi alle tribune.

Dopo due false partenze, lo *starter* diede il segnale della partenza vera.

*Orphah* prese la testa, seguita da vicino da *Moet*, *Mount*, *Apple*, *Mercutio*, *Sea Sick* e *Norman III*. I cavalli rimasero in generale benissimo aggruppati. Agli ultimi mille metri la corsa non si delinea ancora: la folla era calmissima, quando improvvisamente, a 400 metri prima dell'arrivo al palo, un *outsider*, *Signorinetta*, staccandosi tutto di un colpo, prese rapidamente la testa per vincere facilmente per due lunghezze: *Llangwm* si piazzava secondo - *Primer* 3.o per una incollatura.

Quanto ai favoriti non vi è neanche da parlarne. *Norman III*, *Moet*, *Mount* e *Apple* erano rimasti indietro. Stern, un po' accorciato, vedendo che la corsa era irrimediabilmente perduta per lui, non fece alcun sforzo per spingere *Sea Sick* che arrivò 6.o.

Nonostante questo risultato inatteso, quasi unico nella storia di questa grande prova, l'accoglienza fatta a *Signorinetta*, montata da W. Bullock, fu trionfale. Il re volle felicitare personalmente il proprietario del cavallo Ginistrelli, italiano. *Signorinetta* è stata allevata dal suo proprietario a New Market. Dopo la vittoria di Sholover, nel 1882, nessuna cavalla aveva vinto il Derby. Bisogna risalire fino al 1898 per trovare un *outsider*, e cioè *Jedda* che vinse il derby. *Signorinetta* è stata la più grossa quota della giornata.

Ecco le quote dei primi, avanti la partenza: *Jankub*, appartenente a Barclay Walker, 100/8; *Primer* del duca di Portland 40/1; il proprietario di *Signorinetta* che vince quest'anno il *blue ribon* riceverà 6500 sovrane, cioè 163,860 franchi.

### Una vedova uccisa da un satiro

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Dinan, 4, ore 2.**

Un delitto odioso è stato commesso a Trilivan, piccolo Comune situato in prossimità di Dinan, vicino ad un'officina in un piccolo bosco, presso una fabbrica. Due giovanotti hanno scoperto nel pomeriggio il cadavere di una vedova, vilmente assassinata il giorno prima da un individuo che la giustizia ricerca attivamente.

La povera donna, dell'età di 58 anni, erasi recata domenica scorsa alla fattoria Duval, dove uno dei suoi nipoti faceva la prima comunione. Essa lasciò la sua famiglia alle 7 di sera per ritornare a Dinan, passando per piccoli sentieri, ma sulla sua strada un bruto attendeva la preda. Appena vide la donna si gettò su di essa ed una feroce lotta si impegnò.

Il satiro potè facilmente avere ragione della vittima. Dopo ciò l'aggressore, che è un domestico in una fattoria, strangolò la vedova; la svestì non lasciandole che la camicia e la trascinò nel bosco. Quando si scoprì il cadavere, si constatò che era tutto insanguinato. La gamba destra era ripiegata e la sinistra allungata ed una delle braccia era scesa all'altezza della caviglia. La vittima portava inoltre due ferite profonde di quattro centimetri, al mento, i capelli erano in disordine; la cuffia che la vittima portava, venne trovata accanto agli zoccoli e ad un ombrello.

L'erba era calpestata, segno della violenza della lotta sostenuta. L'autorità di Dinan si è recata sul luogo del delitto. Venne fatta l'autopsia della vittima, riscontrandosi che il corpo era coperto di ecchimosi, cinque costole erano spezzate, la laringe era compressa e la morte dove essere stata quasi istantanea.

### I funerali del pittore Steinheil.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Parigi, 4, ore 1.**

I funerali del pittore Steinheil hanno avuto luogo oggi, alla presenza di alcuni amici intimi della famiglia, alla chiesa di S. Francesco dove il corpo era stato trasportato ieri sera, secondo la volontà espressa in varie circostanze dal defunto, ed espressa nel testamento trovato nel suo laboratorio. Non ci furono nè fiori nè discorsi e gli onori militari a cui aveva diritto, come decorato della legion d'onore, non gli furono resi.

La signorina Marti Steinheil, il cui dolore è straziante, giunse in automobile, accompagnata dal conte e dalla contessa Arion.

Dopo la cerimonia religiosa, il feretro è stato trasportato su un carro funebre ad Bay, dove l'inumazione ha avuto luogo alle due e mezzo, nella tomba di famiglia.

La salute della signora Steinheil è alquanto migliorata. Essa ha passato una notte meno cattiva di quella precedente. Essa si è svegliata di soprassalto parecchie volte ed ha avuto tre crisi violenti di nervi. Disgraziatamente la signora non può prendere nessun alimento, nemmeno liquido.

## L'avvelenatore della famiglia arrestato.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Tolone, 4, ore 2.**

Come vi ho telegrafato ieri, la famiglia Eula, composta dalla padre, dalla madre e di cinque figli, fu colta dopo il pasto della sera da sintomi di avvelenamento. Quasi subito il padre certo Gabriele Eula, prese la fuga. Si temeva che egli si fosse ucciso, ma invece nella notte lo si scorse mentre girava intorno alla sua casa. Arrestato ed interrogato, egli non rispose che con frasi mozze e con aria inebetita. Durante questo tempo, la moglie ed i suoi cinque figli, il cui primogenito ha diciannove anni e l'ultimo sette, erano stati trasportati morenti all'ospedale. Eula è un alcoolista che da parecchi anni lavora pochissimo e vive a carico della moglie, che tentò un anno fa di uccidere a colpi di rivoltella. La poveretta aveva implorato davanti ai giudici pietà per il marito indegno.

La moglie lo accusa ora di avere gettato dell'arsenico nella marmitta contenente il pasto della famiglia. L'inchiesta iniziata dall'autorità giudiziaria ha rilevato questa coincidenza. L'Eula lavorava da qualche tempo in una conceria dove aveva a sua portata l'arsenico che serve a conservare i pellami.

### Violento temporale in Sassonia.

**Quattro vittime umane. Gravissimi danni.**

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Berlino, 4, ore 1.**

Si segnala in Sassonia un violentissimo temporale accompagnato da trombe di acqua. Villaggi interi sono stati inondati: molte case sono rovinate. Una donna è stata uccisa dalla caduta di un muro. All'ingresso del tunnel di Pryerterwitz la circolazione dovette essere interrotta, giacchè l'acqua raggiungeva gli sportelli dei vagoni. Nell'Hannover il fulmine ha completamente distrutto il castello della famiglia von Munchausen, situato presso Hamel. Una celebre galleria di quadri è stata così preda delle fiamme: 16 fattorie sono state ridotte in cenere, come pure un magazzino di foraggi per il presidio: quattro persone sono state uccise.

### Un banchiere fallito ed arrestato.

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Bordeaux, 4, ore 2.**

L'autorità giudiziaria di Jonzac ha proceduto stamane all'arresto di un banchiere di quella città, certo Carlo Chotard, a carico del quale, il giorno prima, era stata dichiarata la liquidazione giudiziaria. Il passivo oscillerebbe fra i quattro e i sei milioni.

L'arresto dello Chotard, che era consigliere municipale, consigliere generale, giudice supplente del tribunale di commercio, ed uno dei capi del partito conservatore del circondario, ha prodotto in tutta la regione una considerevole emozione.

### Il naufragio d'un bastimento carico di ghiaccio

*(Servizio speciale della Stampa).*

**Dinan, 4, ore 2.**

Il tre alberi norvegese *Tor de Kragery*, proveniente da Porsgrund e diretto a Saint-Malò con un carico di ghiaccio, ha naufragato, urtando contro la vecchia banchina di Dinan, in seguito ad uno spostamento del carico. L'acqua ha invaso la stiva ed il bastimento è considerato come perduto; l'equipaggio ha potuto mettersi in salvo e sarà rimpatriato.

### Parricida per difendere la madre assolto dai giurati.

**Alessandria, 3, ore 24.**

Stamane, con numeroso concorso di pubblico, in mezzo al quale si notano molte popolane che si interessano assai alla sorte dell'imputato, continuò il dibattito a carico di Abate Francesco. Dopo le perizie, che occupano brevissimo tempo, ha la parola il Pubblico Ministero cav. Garino, il quale sostiene l'accusa, pur ammettendo le attenuanti. Parla quindi l'avv. *Sardi* il quale, con una brillante arringa, vuol dimostrare che l'imputato non ebbe l'intenzione di uccidere il padre. « Vi fu, dice l'oratore, la materialità del fatto, ma non il concorso della volontà ».

Parla quindi l'avv. *Persi*, il quale pure vuol dare ai giurati la convinzione che manca l'intenzione dell'omicidio e dice che ognuno che abbia coscienza deve approvare l'atto del figlio che difese la propria madre, debole ed ammalata.

Finite le arringhe, l'udienza viene rinviata.

Si riapre al pomeriggio, alle 15, e dopo un breve riassunto del Presidente, barone Rosiagno, i giurati si ritirano per deliberare.

Il pubblico si accresce intanto e tumultua per entrare. Molte madri simpatizzano apertamente per il giovane, dall'aspetto timido, che non alzò mai gli occhi verso il pubblico. Alle 16 rientrano i giurati e il loro capo legge, fra un silenzio religioso, il verdetto, il quale è di assolutoria, poichè è esclusa l'intenzione di uccidere. Il pubblico scoppia in fragorosi applausi e molte donne del popolo sventolano i fazzoletti quando l'imputato entra, in segno di simpatia e di saluto. Il viso del giovane si illumina per un momento, come a gioia fugace per la lettura del verdetto, ma subito il suo viso si ricompone all'espressione di consueta tristezza, quando i carabinieri lo traggono fuori dell'aula, pur fra gli applausi e la simpatia del pubblico.

### Fine dell'udienza nel processo per l'uccisione dell'usuraio.

**Cuneo, 3, ore 24.**

L'INTERROGATORIO DEI COMPLICI

Viene poi interrogata la complice *Bergese Maria*, la quale esclude ogni preventivo accordo col fratello Francesco. Dice che la mattina del delitto si presentò all'Aimar per la risposta ad una lettera che l'usuraio doveva comunicarle. Mentre essa parlava coll'Aimar chiamò il fratello Francesco, che si introdusse nella casa dell'Aimar. Nega infine di aver preso parte all'uccisione dell'Aimar.

E' quindi interrogato *Cavaliero Pietro*, il quale dice di non essere stato complice colla Bergese nell'uccisione dell'usuraio. Rammenta come l'Aimar sia stato l'autore principale della sua rovina e di quella della propria famiglia.

Il cancelliere dà lettura dei diversi interrogatori subiti dal Cavaliero, dai quali risulta che esso non ha istigato per nulla la Bergese ad uccidere l'Aimar.

Vengono pure letti i diversi rapporti fatti dal locale Ufficio di P. S., che fu quello appunto che iniziò le indagini, in seguito alle quali si procedette all'arresto del Bergese Francesco, il quale, interrogato, si mantiene dapprima sulla negativa, ma poi confessa essere egli l'autore del delitto.

LA SFILATA DEI TESTI.

Viene sentito per primo il teste di accusa avv. *Francesco Cavallo*, che fu patrocinatore dell'Aimar. Il teste, a domanda del *presidente*, dice che l'Aimar fu fin dal 1902 suo cliente, ma che si serviva pure di altri legali. L'Aimar, secondo il teste, era uomo molto diffidente: egli teneva i denari depositati nelle diverse banche di Cuneo. Su richiesta del *P. M.*, il teste depone che l'Aimar trovavasi nel suo ufficio, quando seppe da due signorine come due individui ammantellati passeggiavano vicino al suo ufficio, quasi in attesa di qualcuno. « Avvertii — prosegue il teste — l'Aimar della cosa, ed egli mi rispose che erano dei rompiscatole ». Il teste viene licenziato.

E' poi udito il brigadiere di Busca, il quale dà buone informazioni sul conto del Cavaliero.

*Giubergia Bartolomeo*, fabbro, dice di essere penetrato nell'alloggio dell'Aimar aprendo l'uscio, e vide l'Aimar a terra cadavere.

Sono sentiti i coniugi *Sibona*, proprietari dell'*Osteria del Belvedere*, e la loro figlia, i quali depongono che l'Aimar soleva recarsi nella propria osteria a pranzare e spesso volte accompagnato da sconosciuti.

Narrano poscia come la mattina del giorno 25 febbraio scorso, verso le 8, un uomo ed una donna (nella donna riconobbero la Bergese Maria) e dicono che questi due individui avevano un aspetto tutt'altro che allegro.

L'udienza termina alle ore 19.

## Lo stato dello sciopero a Parma.

**Un tentativo di conciliazione? - Voci che passano**

*(Per telefono alla Stampa).*

**Parma, 4, ore 1.**

E' giunto da qualche giorno l'on. Tedeschini, ed è tornato oggi l'on. Lucca, che ha portato il pensiero del presidente del Consiglio, lasciando perplessi i proprietari. Si sono ripetute oggi le conferenze alla Prefettura, alle quali ieri sera sono intervenuti i rappresentanti della Camera del lavoro. L'Associazione agraria ha convocato il Consiglio direttivo, e si assicura prossima una convocazione analoga delle Leghe. C'è dunque veramente qualche cosa di buono per l'aria. Corre voce che sia intendimento del Governo di sciogliere la Camera del lavoro e l'Associazione agraria. La notizia è stata subito smentita. Si è detto poi che, se non si trovasse prima del giorno della mietitura una via di soluzione, sarebbero state ritirate tutte le truppe. Di fronte a questa possibilità, che avrebbe obbligato i proprietari a difendersi contro le violenze degli avversari, è stato risposto da alcuni proprietari che il Governo sarebbe stato costretto di rimandare le truppe per sedare le violenze di una rivoluzione.

Alla minaccia di scioglimento della Camera del lavoro, si sarebbe risposto sollanto con due parole: « Si provi ». Provino a sciogliere la Camera del lavoro. Significherebbe far la fine del ministero Saracco. Noi non dubitiamo un solo momento che se la nostra Camera del lavoro fosse disciolta, al domani tutto il proletario senza distinzione di scuola, si leverebbe come un sol uomo a protestare ed a proclamare lo sciopero generale. Sarebbe questa una necessità assoluta di difesa alla quale se il proletariato non venisse seguirebbe il suo suicidio! Quello che lo sciopero generale di Genova ha conquistato, lo sciopero di tutti i lavoratori saprebbe difendere.

### Una conferenza di Deambris a Bologna sullo sciopero di Parma.

Ci telegrafano da Bologna, 4, ore 0,30:

Ieri sera De Ambris, segretario della Camera del lavoro di Parma, tenne un convegno, davanti ad un migliaio di persone, sullo sciopero parmense, pronosticando la vittoria. Si augura che gli operai bolognesi rispondano all'appello di solidarietà, anche se si trattasse di proclamare lo sciopero generale.

Terminata la conferenza, vi fu un tentativo di dimostrazione, impedita dalla forza.

## Le vittime della Dora.

Ci telefonano da Ivrea, 3, ore 24:

In seguito alla grave sventura avvenuta alla stazione di Montalto, mi recai sul luogo del disastro.

Entrando nel paese un senso di mestizia invade l'animo.

Ho parlato con uno dei superstiti, certo Giannotti Giacomo.

— Non si ruppe — egli mi disse — come si era supposto, la corda che attraversa il letto della Dora, ma la disgrazia avvenne appena io ed i miei compagni di lavoro eravamo saliti sulla barca e stavamo per lasciare la riva. In quel momento una forte ondata percosse la barca. L'acqua ci avvolse tutti e ci gettò nel fiume alla distanza di tre metri dalla sponda. I miei compagni Giannotti Antonio, Giannotti Giovanni, Scipiolo Giuseppe, Berton Giacchetti Francesco poterono mettersi in salvo, ma io venni dalla corrente trascinato nel mezzo del fiume. Lottai disperatamente, ma fui travolto dalle onde. Tornato a galla, lottavo sempre, ma non avevo che un braccio libero, perchè l'altro me lo sentivo stretto come in una morsa dalla mano di un compagno che stava per affogare. Con tutto ciò continuai a nuotare col solo braccio che mi rimaneva libero, cercando di poter giungere all'opposta riva. Già stavo per riuscirvi quando un'ondata mi lanciò in mezzo al fiume. Le forze mi mancavano. Perdetti i sensi, e stavo per affogare quando il mio compagno Berton Giacchetti Francesco, non curando la propria vita, si lanciava in mezzo al fiume, e, aiutato da altri coraggiosi, potè trarmi in salvo. Degli infelici che scomparvero, tre lasciano la moglie nel lutto.

Mi sono recato sul luogo della sventura. Il letto del fiume è largo circa 35 metri e la profondità dell'acqua è di circa tre metri.

— Questa è la prima disgrazia che succede in questo luogo — mi disse un vecchio barcaiuolo — dopo tanti anni che si fa questa traversata in barca.

Il povero vecchio, ancora istupidito, mi domandò se si era pescato qualcuno dei cadaveri.

Gli risposi negativamente. Per la piena del fiume, le cui onde sono spaventose, non sarà tanto facile fare ricerche delle povere vittime.

## CRONACA CITTADINA

### Per le elezioni.

**Quando si proclameranno i candidati dei commercianti.**

Dopo l'approvazione dei candidati, di cui abbiamo dati i nomi, l'assemblea elettorale alla Monarchica ha ieri sera discusso se fosse opportuno, nel caso non fosse avvenuto l'accordo con la Lega elettorale, lasciare ad essa i quattro posti nella lista già stabiliti, oppure ridurre questi a tre: e in seguito a parecchi discorsi di varia indole, decise di approvare la primitiva deliberazione, di concedere cioè i quattro posti.

La Lega elettorale ci comunica che questa sera nella sua sede avrà luogo la proclamazione dei candidati designati a rappresentare in Consiglio comunale la classe commerciale, e conseguente approvazione della lista concordata per le elezioni amministrative.

**ALFREDO FRASSATI**, direttore.
**Ponzo Giovanni**, gerente.

## Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Compagnia grandi spettacoli popolari Renzi-Gabrielli), ore 20,45: *Il Pagliaccio*, dramma — L. 0 50.

TEATRO CARIGNANO (Impresa spettacoli teatrali Chiarella; Compagnia comica Galli-Sichel-Guasti-Ciarli), ore 20,45: *Chopin*, commedia in tre atti, di Cherulle e Barrè — L. 0 80.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'opere comiche e operette della Città di Milano, Savini e Verbenesi), ore 20,45: *Naoc, il suonatore di flauto*, opera comica in tre atti, musica del maestro L. Gamme — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana d'operette Magnani), ore 20,45: *I tre desideri*, operetta in tre atti del maestro Ziehrer — L. 0 70.

TEATRO ROSSINI (Family American Biograph), dalle ore 15 alle 19 e dalle ore 20,30 alle 23,30, Rappresentazioni di cinematografia per le famiglie — Ingresso L. 0 20.

TEATRO TORINESE (Compagnia lillipuziana di operette comiche, di Concetta Calderoni), ore 20,45: *Le Campane di Corneville*, operetta in tre atti, musica del maestro Planquette — L. 0 40.

IPPODROMO MIRAFIORI. Ore 15,30: Quarto giorno corse di cavalli.

SOCIETA' PROMOTRICE DELLE BELLE ARTI — Esposizione Quadriennale di Belle Arti — Parco del Valentino dalle ore 10 alle 19.

ALL'AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, N. 21, sono visibili le cinematografie complete del Gran Premio Principe Amedeo e le Esercitazioni popolari ad Aglié per le nozze d'argento delle LL. AA. RR. dei Duchi di Genova.

# Borse, Mercati e Commercio

## Borsa di Torino.

**3 Giugno.**

*Godimento dal 1.o gennaio.*

**Rendita 3 75 0/0 netto:** corso medio legale 104 55.
— C. d. m. in l. 104 75 104 80 f. c.
**Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 190)** prezzi nominali 104 60.
**Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37,50)** prezzi nominali 104 65.
**Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75)** prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 60.
**Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140)**, prezzi nominali 103 70.
**Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50)**, prezzi nominali 103 70.

*Godimento dal 1° Aprile.*

**Rendita 3 % lordo:** prezzi nominali 69 50.

**Az. Banca d'Italia — Contratti dal matt.** in l. 1268, 1268 50 f. c.
**Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m.** in l. 813, 813 50 f. c.
**Az. Credito Italiano — Contratti dal matt.** in l. 571 50, 571 f. c.
**Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt.** in l. 603 50 f. c.
**Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim.** — C. d. m. in l. 521, 522, 523 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 95, lettera 100 05.
Svizzera 3 1/2: denaro 99 825, lettera 99 925.
Germania 5: denaro 123 025, lettera 123 125.
Londra 2 1/2: denaro 25 10, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1268, 1268 1/2.
» Banca Commerciale 813, 813 1/2.
» Credito Italiano 572.
» Ferrovie Meridionali 603 1/2, 604.
» Ferrovie Mediterranee 412, 413 1/2, 413 1/2.
» Concimi Vicenza 522, 521, 522, 521.
Obbligaz. Cr. F. S. Paolo 5 0/0 p. cont. 504.
» C. Fond. S. Paolo 4 1/2 0/0 p. c. 501 1/2.
» Cr. Fond. San Paolo 3 1/2 %, 490.

Fermi, Ferroviari domandati.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA, 3 giugno — Ore 17.

Azioni Banca Italia 1278, 1274, 1273, 1272 1/2.
» Banca Commerciale 816, 815 1/2, 815.
» Credito Italiano 573.
» Meridionali 697, 696.
» Mediterranee 414.
» Concimi 524, 524 1/2, 523.

Apertura fermissima: il mercato però non potè conservare i corsi massimi, causa numerosi realizzi, che trovarono, per altro, facile assorbimento. Si chiuse quindi alquanto più calmi, ma con tendenza sempre ottima.

### Prezzi nominali 3 giugno.

#### Debiti redimibili

**Prestiti.**

500 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo . . . — —
500 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo . . . — —

**Obbligazioni.**

500 Asse Ecclesiastico 5 ojo . . . — —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3a 354 75

**Certificati.**

— Nomin. definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie . . . — —

**Obbligazioni.**

500 Strade ferrate Romane (delle comuni) 3 ojo 361 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo . . . 513 —
50 Ferrovia Maremmana 5 ojo . . . — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo . 372 50
500 Strade ferrate Novara 5 ojo . . . 383 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo . . . 363 —
500 Id. id. id. 5 ojo . . . 407 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo . . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo . 375 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo . . — —
420 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856) — —
470 Id. id. 3 ojo (Emissione 1858) — —
450 Id. id. 3 ojo (Emissione 1860) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo 357 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo . . 380 —
500 Id. id. id. serie B 3 ojo . . 380 —
500 Id. id. id. serie C 3 ojo . . 350 —
500 Id. id. id. 1a serie D 3 ojo . . 350 —
500 Id. id. id. 2a serie D 3 ojo . . 350 —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto s. A 5 ojo 505 —
500 Id. id. id. id. s. B » — —
500 Id. id. id. id. s. C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo . . 500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo . 505 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo 505 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo 505 —

**Azioni.**

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse nel tronco Cavallerm.-Bra 3 ojo 500 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 200 —

#### Titoli garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

500 Ferrovie Sarde (della nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 ojo . . . 356 —
500 Id. id., serie C (1.a emissione 1882) . 356 —
500 Id. id., serie C (2.a emissione 1882) . 356 —

**Prestito.**

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo . . 101 50

**Cartelle.**

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo . . 498 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . . 501 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo . 501 —

#### Titoli non garantiti dallo Stato.

**Obbligazioni.**

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . . 400 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . 346 50
500 Id. Secondarie Sardegna . . . 315 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 315 —
500 Id. id. id. B . . . 346 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro . . 512 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 512 —
500 Officine di Savigliano . . . . 510 —
500 Società Siderurgica di Savona . . . 500 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 500 —
500 Id. Miniere di Montepromino . . . 470 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 504 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . 504 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 4 5 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 490 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . . 493 —
500 Id. Provincia di Lecce . . . . 490 —

**Cartelle.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| 500 Credito Fond. di San Paolo 5 ojo | 504 — | 500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo | 514 — |
| Id. id. 4 1/2 ojo | 501 50 | 500 Id. id. id. 4 ojo | 500 — |
| Id. id. 3 1/2 ojo | 490 — | 500 Id. id. id. 3 1/2 ojo | 485 — |
| 500 B. d'Italia 3 75 ojo 501 — | | | |

#### TITOLI SPECIALI.

**Bancarie.**

500 Banca d'Italia . . . . . — —
100 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . — —
100 Banca di Torino (stampigliate) . . . 5 —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese 100 —

**Trasporti.**

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna . . 277 —
250 Id. id. Sicule . . . . 664 —
500 Id. id. Mantova-Modena . . 410 —
500 Id. id. Biella . . . . 700 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 430 —
250 Id. id. id. (2.a id. 480 —
300 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 412 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie economich. 208 —
200 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . . 80 —
125 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 115 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

**Elettricità, luce ed ind. meccaniche.**

100 Società Italiana per il Gaz . . . . 380 —
100 Id. Consumatori Gaz-Luce . . . 230 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 1030 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 244 —
500 S. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
250 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . — —
250 Id. Elettricità già Cruto . . . 60 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
100 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano) . 166 —
500 Società Anonima Officine già Diatto . . 355 —
100 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna) 30 —
500 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 310 —
500 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 320 —
500 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
25 Id. Fabbrica Italiana di Lime . . . 50 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 16 —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. N. Fabb. costruz. autom. (Isotta) (p.) — —
25 Id. Automobili Rapid . . . . — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . — —
25 Id. Officine Meccaniche S. Giovanni (Camona) — —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . — —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino — —
100 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —
100 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici . . . — —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 10 —
25 Id. Fonderia Poccardi . . . . 20 —

Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Ceirano Automobili « Scat » . . — —
50 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . — —
75 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
100 Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram 100 —

**Industrie alimentari ed affini.**

500 Società Acqua potabile di Torino . . . 654 50
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 250 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 200 —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . . 42 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . . — —
100 Id. Distillerie Ferraresi . . . . 270 —
50 Id. Nazionale Fabbrica Zucchero . . — —
75 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . — —
100 Id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C. 125 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
100 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

**Industrie varie.**

175 Società Cartiera Italiana . . . . 651 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 87 —
250 Id. Manifattura Lane Borgosesia . . 367 —
100 Id. Calci Casale . . . . . 295 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 152 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
250 Id. id. Tessuti stampati (il lano) — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . . 375 —
100 Id. Miniera Solf. Trezza Alb. (Bologna) — —
250 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montepomi . . . 537 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) . — —
100 Id. Fabbrica tornieri Paramatti . . — —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . 175 —
100 Id. Conceria Italiana Riunite . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

## Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 3, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 45.
» 3 3/4 fine 104 62.

Banca d'Italia 1267 — Credito Fondiario 542 — Banca Commerciale 814 50 — Credito Italiano 572 — Banco Roma 102 — Ferrovie Meridionali 603 — Tramways 250 — Acqua Marcia 1504 — Gas 1100 — Condotte d'acqua 320 — Ansaldo 200 — Ferriere Italiane 250 — Metallurgica Italiana 135 — Piombino 224 — Antimonio 125 — Miniere Lignitifere 95 50 — Montecatini 118 — Immobiliare 260 — Beni stabili 375 — Imprese Fondiarie 97 50 — Fondi rustici 151 — Carburo 1028 — Valsecchia 446 — Prodotti esotici 138 — Elettrochimica 215 — Prodotti chimici [illegible] — Forni elettrici 161 — Romana solfati 85 — Estrattivi 57 — Zuccheri Romani 73 50 — Molini Pantanella 78 50 — Petrolio 85 50 — Banca Ital. 118.

## Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 3, ore 17,30:
*Borsino del mattino, ore 12.* — Continuarono le buone domande, specialmente pei titoli deprezzati nei giorni scorsi. Le maggiori contrattazioni furono per la Banca d'Italia a 1266, 1263; la Commerciale a 813, 813 50; le Terni a 1515, 1520; le Edison a 664, 666, e per le Rumifere Italiane a 293. Le Raffinerie LL. fecero 385; l'Unione Concimi 510, 523; le Montecatini 118, 119. Quasi immutata la Rendita ed i cambi.

*Borsa ufficiale, ore 18.* — Continuando il movimento di ripresa, il mercato si chiude ai corsi massimi. Rendita a 104 65 e terminò a 104 77 per fine mese. La Banca d'Italia fece 1265, 1270, la Commerciale 812 50, 815 50; il Credito 570, 572; la Bancaria 117 50 e 119; la Savona 369, 371; i Metalli 136 e 136 50; le Edison 664, 666, 667; le Ferriere 232 e 233 50; le Meridionali 695. Le maggiori domande furono per le Terni a 1515, 1520, 1525; le Mediterranee a 412, 414; le Veneto a 209 50 e 210 50; le Raffinerie LL. a 383 50, 385, i Concimi fecero 519 50, 520. Cambi invariati.

## Chiusura della Borsa di Genova

Ci telegrafano da Genova, 3, ore 18:
Rendita 104 92 — Banca 1272 — Comit 816 — Credito 573 — Bancaria 118 — Meridionali 695 — Mittel 414, 415 — Rubattino 413 — Raffinerie 384, 385 — Industrie 297 — Eridania 408 — Terni 1520 — Armstrong 210 — Elba 463 — Savona 372 — Molini 147 — Semoleria 165 — Carburo 1030 — Kerka 447 — Impresa 97 — Itala 48 — Officine 480 — Voltri 385 — Banco 136.

## Borse Italiane

*Corsi di chiusura del 3 Giugno 1908.*

| Valori | Genova | Roma | Milano | Firenze |
|---|---|---|---|---|
| Rend. it. 5 0/0 p. c. | 104 77 | 104 49 | 104 71 | — — |
| » » f. m. | 104 87 | 104 73 | 104 73 | 104 75 |
| » 3 1/2 0/0 p. c. | 103 21 | 103 09 | 103 25 | 103 72 |
| » 3 0/0 | — — | 70 — | — — | — — |
| Banca d'Italia | 1271 — | 1270 — | — — | 1270 — |
| Meridionali | 696 — | 695 — | 695 — | 695 — |
| Mediterranee | 413 — | 413 — | 413 — | 414 — |
| Banca Generale | — — | 10 — | 23 10 | — — |
| Lanificio Rossi | — — | — — | 1650 — | — — |
| Cotonif. Cantoni | — — | — — | 545 — | — — |
| Nav. Gen. Italiana | 413 — | 413 — | 413 — | — — |
| Raffin. Zuccheri | 385 — | — — | 384 — | — — |
| Cassa Sovvenzioni | — — | — — | 40 — | — — |
| Società Veneta | — — | — — | 209 50 | — — |
| Obbl. Meridionali | — — | — — | 349 — | — — |
| » Ferr. Med. | — — | — — | 354 25 | — — |
| Cr. Fond. B. It. 4 0/0 | — — | — — | 501 50 | — — |
| » » 4 1/2 0/0 | — — | — — | — — | — — |
| Cassa Risparm. 5 0/0 | — | — — | 512 50 | — — |
| » » 4 0/0 | — — | — — | 508 75 | — — |
| Acqua Marcia | — — | 1504 — | — — | — — |
| Immobiliare | — — | 261 — | — — | — — |
| Società Tramvie | — — | 270 — | — — | — — |
| » Gaz | — — | 1099 — | — — | — — |
| Condotte Acqua | — — | 320 — | — — | — — |
| Banco Roma | 102 — | 102 50 | 102 — | 101 — |
| Credito Italiano | 573 — | 572 — | 571 — | — — |
| Ist. It. Cred. Fond. | — — | 543 — | — — | — — |
| Soc. Ital. Carburo | — — | 1031 — | — — | — — |
| Banca Commerc. | 815 — | 814 — | 813 50 | — — |
| Azioni Terni | 1524 — | — — | 1518 — | — — |
| » Falcon | — — | — — | 535 — | — — |
| Risanamento | — — | 40 — | — — | — — |
| Soc. Ital. Bancaria | — — | — — | 118 50 | — — |
| Eridania F. Zucch. | 400 — | — — | — — | — — |
| Ansaldo-Armstr. | 209 — | — — | — — | — — |
| CAMBI: | | | | |
| Francia | 99 96 | 99 975 | 99 975 | 99 95 |
| Londra | 25 11 | 25 11 | 25 12 | 25 11 |
| Germania | 123 07 | 123 075 | 123 09 | 123 10 |

Tendenza ferma.

## Borse Estere

**Borsa di Parigi.** 3 (Chiusura).

| | | | |
|---|---|---|---|
| Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili | — — | Rend. Spagn. estera | 96 30 |
| Id. franc. 3 ojo perp. | 96 35 | Banca Ottomana | 721 — |
| Id. franc. 3 1/2 ojo | — — | Argento fino | 99 50 |
| Rend. Ital. 3 75 ojo | 104 75 | Credito Fondiario | inquot. |
| Cambio su Londra a vista | 25 115 | Suez | 4460 — |
| Consol. ingl. 2 75 ojo | 86 3/16 | Lotti Turchi | 181 — |
| Obbligaz. Lombarde | 305 5 | Ferr. Merid. a term. | inquot. |
| Cambio sull'Italia | pari | Rend. Russa nuova | 90 95 |
| Turco unovo | 93 45 | Nuovo prest. russo | 98 00 |
| Banca di Parigi | 1449 — | Rend. portogh. 3 0/0 | 65 50 |
| Tunisino | 467 — | Banca di Francia | inquot. |
| Egiziano 4 ojo unif. | 101 90 | Cambio su Madrid | 21 50 |
| Rend. Ungher. 4 ojo | 95 95 | Banca Ci. immer. Ital. | inquot. |
| | | Rendita Serba | 78 20 |
| | | Rio Tinto | 1809 — |

Tendenza sostenuta.

**Borsa di Vienna, 3.**

| | | | |
|---|---|---|---|
| Credito Austriaco | 631 75 | Lire italiane (carta) | 95 55 |
| Lombardo | 137 75 | Rend. Austriaca (arg.) | 97 70 |
| R. Austro-Austriaca | 676 — | Id. in carta | 97 40 |
| Austriache | 680 75 | Union Bank | 540 — |
| F. Austro-Ungarica | 1500 — | Rend. Austr. in oro | 116 15 |
| Napoleoni d'oro | 19 11 | Ungherese 4 0/0 | 92 2 |
| Argento | 100 — | Ungherese 3 1/2 0/0 | 82 70 |
| Cambio su Parigi | 95 45 | Banca Paesi Bassi | 440 25 |
| Cambio su Londra | 239 40 | | |

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

**Lisbona,** 30 — Aggio dell'oro 12 1/4.

**Buenos Ayres,** 1 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

**Parigi,** 30 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 90 —.

**Londra,** 3 — Argento pence 24 7/16 all'oncia. Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

**Nuova York,** 1 — L'argento si quota a centesimi di dollari 53 — per oncia troy dol. titolo di 1000 millesimi.

CAMBIO UFFICIALE.

**Roma,** 4 giugno. — Per gli adeguamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. 100,— (giornaliero).

**Roma,** 2 giugno — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane oggi è di **L. 99,97.**

**Roma,** 25-30 maggio. — Per gli adeguamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100.**— (settimanale).

**Genova,** 3 giugno — Media ufficiale dei cambi: Francia 99 96 1/2; Londra 25 11 5/8; Germania 123 07 1/2; Svizzera 99 85 —; Belgio 99 80 —; Austria 104 90 1/2.

## MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.

Operazioni del 3 giugno 1908.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Organzini | C. | 4 | Kg. | 404,45 |
| Trame | » | 1 | » | 56,85 |
| Greggie | » | 1 | » | 105,73 |
| Lana | » | 2 | » | 417,1 |
| Articoli diversi | » | — | » | — |
| Totale | C. | 8 | Kg. | 979,10 |
| Sete pesate | » | — | » | — |
| Lane pesate | » | 6 | » | 413,50 |
| Totale | C. | 14 | Kg. | 1392,50 |

*Colli entrati nel mese a tutt'oggi:*

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Stagionati | N. | 24 | Kg. | 2253,40 |
| Pesati | » | 10 | » | 1149,80 |

### Notizie sugli allevamenti dei filugelli.

pervenute a Torino il 3 giugno.

**(Camera di Commercio di Torino).**

Quesito 1.o: Quali razze furono preferite; se nazionali od estere; se gialle, verdi o bianche?

Quesito 2.o: Quantità approssimativa in rapporto coll'anno precedente?

Quesito 3.o: A quale stadio in generale sono giunti gli allevamenti?

Quesito 4.o: Quale ne fu finora l'andamento, e quali malattie furono le predominanti; se pebrina, flaccidezza o calcino?

Quesito 5.o: Quale il prezzo della foglia dei gelsi e quale il quantitativo in rapporto al bisogno degli allevamenti?

Quesito 6.o: Quali le previsioni sull'importanza del raccolto?

*Bra.* — Quesito 1.o: Gialle nazionali — Quesito 2.o: lieve diminuzione — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o buono — Quesito 5.o: L. 1 25, abbondante. — Quesito 6.o: buono.

*Castelnuovo d'Asti.* — Quesito 1.o gialle nazionali ed estere — Quesito 2.o: uguale — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 5.o: nessun prezzo — Quesito 6.o: buono.

*Chieri.* — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: 1/3 in più — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 5.o: centesimi 50 al Mg. — Quesito 6.o: ottimistiche.

*Fossano.* — Quesito 1.o: incrociate chinesi, gialle giapponesi — Quesito 2.o: un po' meno dell'anno scorso — Quesito 3.o: 2.o stadio — Quesito 4.o: buono — Quesito 6.o: centesimi 50 a L. 1 25, abbondante.

*Ivrea.* — Quesito 1.o: nazionali gialle — Quesito 2.o: uguale — Quesito 3.o 2.o stadio — Quesito 4.o: nessuna malattia — Quesito 5.o: nessun prezzo sufficiente — Quesito 6.o: raccolto discreto.

*Pinerolo.* — Quesito 3.o: 4.o stadio — Quesito 4.o: andamento buono, nessuna malattia — Quesito 5.o: superiore al bisogno — Quesito 6.o: ottimo.

*Revigliasco.* — Quesito 1.o: nazionali — Quesito 2.o circa la metà — Quesito 3.o: 2.o al 3.o stadio — Quesito 4.o: ottimo — Quesito 5.o centesimi 50 al Mg. — Quesito 6.o: buono.

*Saluzzo.* — Quesito 1.o: nazionali e per 1/4 incrocio chinesi — Quesito 2.o 1/3 di meno — Quesito 3.o 3.o stadio — Quesito 4.o regolare, nessuna malattia — Quesito 5.o L. 5 al quintale, abbondante — Quesito 6.o: abbondante.

CARMAGNOLA, 2 giugno.

Foglia gelsi, Mg. 100, da lire 0 50 a lire 0 60.

### Bestiame.

CHIERI, 2 giugno.

Buoi e manzi da macello al miria da L. 8 50 a 9 60; Vitelli id. da 8 a 10 10.
Prezzo della carne al chilo L. 1 70.

MONDOVI', 30 maggio.

Carne di bue al chilo L. 1 50; id. di vacca L. 1; id. di vitello 1 75.

NOVI LIGURE, 2 giugno.

Carne macellata di bue al chilo L. 1 60; id. di vacca 1 66; id. di vitello 2 10; id. di pecora 1 30; id. di montone 1 30; id. di castrato 1 60; id. di agnello 1 60.

### Cereali.

CHIERI, 2 giugno.

Grano al quintale da L. 21 25 a 21 68; Meliga id. da 17 71 a 18 01; Segala id. da 17 58 a 14 31.

MONDOVI', 30 maggio.

Frumento di Piemonte al quintale da L. 22 25 a 23 25; Segala id. da 19 50 a 20; Meliga id. da 14 50 a 15.
Fave al quintale da L. 19 50 a 20 25; Avena id. da 21 75 a 22 25.

NOVI LIGURE, 1 giugno.

Frumento da pane di prima qualità al quintale L. 28 50; id. di seconda qualità L. 27 50; id. duro da paste 27 50; granoturco di prima qualità 15 50; id. di seconda qualità 15; segala di prima qualità 21 50; avena di prima qualità 21; id. di seconda qualità 21 50; orzo [illegible].

### Farine, pane, paste e riso.

CHIERI, 2 giugno.

Riso al quintale da L. 33 50 a 42.

CHIERI, 2 giugno.

Prezzo del pane al chilo L. 0 42.

MONDOVI', 30 maggio.

Pane grissino di 1.a qualità al Kg. L. 0 50, id. di 2.a qualità 0 46; molle bianco 0 40; comune casalingo 0 35; bruno 0 30.
Paste di semola al Kg. L. 0 55; paste nostrane di farina di 1.a qualità 0 47; id. di seconda qualità 0 44.
Farina marca B comune al quint. da L. 35 50 a 36; Semole duro da paste id. da 42 75 a 43 75.

NOVI LIGURE, 1 giugno.

Riso di 1.a qualità L. 40; id. di 2.a qualità L. 35.
Farina di frumento di prima qualità al Kg. lire 0 40; id. di seconda qualità 0 36; farina di granoturco 0 27; pane ordinario di prima qualità 0 42; id. comune 0 40; paste di prima qualità 0 60; id. di seconda qualità 0 50.

### Foraggio.

CHIERI, 2 giugno.

Paglia al miria da L. 0 60 a 0 65.

MONDOVI', 30 maggio.

Fieno maggengo nuovo al miria da L. 0 85 a 0 90; fieno rigetta da 1 a 1 05; paglia da 0 60 a 0 70.

NOVI LIGURE, 1 giugno.

Fieno di 1.a qualità al quintale L. 15 50; id. di seconda qualità 13; paglia da foraggio 5; id. da lettiera 4.

### Frutta e Verdura.

CHIERI, 2 giugno.

Asparagi al mazzo da L. 0 15 a 0 25; Cavoli da 0 15 a 0 20; Cipolle al miria da 1 30 a 1 35; Patate id. da 1 50 a 1 60; Piselli id. da 2 50 a 3; Lattughe alla dozzina 0 50.
Mele al miria da L. 1 a 2 50; Ciliegie al miria da 3 a 4 50; Fragole id. da 1 15 a 1 40.

NOVI LIGURE, 1 giugno.

Fave al chilo L. 0 70; Ceci 0 50; Piselli 0 40; Lenticchie 0 60; Fagiuoli 0 40; Patate 0 15; Castagne secche da 0 25 a 0 30.

### Legna e Carbone.

MONDOVI', 30 maggio.

Legna forte, rovere, al Mg. da L. 0 23 a 0 24; id. dolce da 0 15 a 0 14; carbone da 0 90 a 1 00; fascine al 100 da 5 a 5 50.

NOVI LIGURE, 1 giugno.

Legna da ardere forte al miria L. 0 35; id. dolce 0 30; Carbone forte id. L. 1 15; id. dolce L. 0 95.

### Pollame, uova e burro.

CHIERI, 2 giugno.

Polli alla coppia da L. 2 50 a 4; Capponi id. da 3 a 9; Galline id. da 4 a 5; Galline faraone da 5 50 a 6; Piccioni id. da 0 90 a 1 20; Anitre id. da 3 50 a 4.
Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.
Burro al miria da L. 28 50 a 29 50.

MONDOVI', 30 maggio.

Polli giovani per coppia da L. 2 a 2 60; Colombi id. da 1 20 a 1 30; Galline id. da 5 a 5,50 Conigli id. da 1 15 a 1 30.
Uova alla dozzina da L. 0 75 a 0 80.
Burro 1.a qual. al chilo da L. 2 50 a 2 60; id. 2.a qual. da L. 2 30 a 2 40.
Robiole al chilo da L. 1 50 a 1 80.

NOVI LIGURE, 1 giugno.

Uova alla dozzina L. 0 90.
Burro al chilo L. 3; Lardo id. L. 2.
Formaggio di vacca duro al chilo L. 3 25; id. molle 3; id. di pecora duro 2; id. molle 1 80.
Olio d'oliva commestibile al quintale da L. 150 a 180.

### Vino.

CHIERI, 2 giugno.

Vino 1.a qual. da L. 12 a 20; id. 2.a qualità da 10 a 12.

MONDOVI', 30 maggio.

Vino 1.a qualità all'ettolitro da L. 16 a 20; id. 2.a qual. da 12 a 14.

NOVI LIGURE, 1 giugno.

Vino comune all'ettolitro da L. 18 a 23.

## FALLIMENTI

*Torino.* — Venne dichiarato il fallimento di Viola Pietro, negoziante commestibili in Volpiano. Giudice delegato avv. Cesare Baldi. Curatore provvisorio geom. Ettore Fontana. Prima adunanza 17 giugno 1908, ore 14,30. Verifica crediti 15 luglio 1908, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 30 giugno.

— Su istanza propria venne decretato il piccolo fallimento di Nelio Luigi, esercente calzoleria in Torino, via Madama Cristina, N. 37. Attivo lire 1500; passivo L. 4811 51. Il piccolo fallimento venne rimesso presso la V Pretura di Torino.

— Nel fallimento di Mosso Carlo, impresario in Torino, via Peyrolo, 16, venne fissato il giorno 11 giugno, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 55 0/0.

— Venne omologato il concordato conchiuso dalla Ditta F.lli Carle, negozianti generi sanitari in Torino, via Carrino angolo via Gressoney, coi suoi creditori al 25 0/0, colla concessione dei benefizi di legge.

— Nel fallimento di Quaranta Antonio, calzolaio in Torino, via Lagrange, 45, venne fissato il giorno 30 giugno, ore 15, per esperimento di concordato proposto al 10 0/0.

— Nel fallimento di Giannini Rosa, esercente oreficeria in Torino, via Cibrario, 31, la 1.a adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio ragioniere Carlo Porta.

— Nel fallimento di Menzone ing. Armilide, abitante in Torino, via Sebastiano Valfrè, 13, la 1.a adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Ignazio Rapina. Attivo L. 9949; passivo L. 1810.

— Nel fallimento di Masso G. B., negoziante in ... in Castellamonte, la Delegazione di sorveglianza venne costituita come segue: Mussa Tommaso, Erminio Alessandro di Genova, Banca Commerciale Agricola di Chieri. Curatore definitivo venne nominato lo stesso provvisorio sig. avv. Tosca di Castellamonte Pompeo.

— Nel fallimento di Presione Ambrogio, esercente macelleria in Torino, via Cibrario, 39, la Delegazione di sorveglianza venne composta dei signori: Dellavalle Giuseppe, Padrini Giuseppe, Bondoni Enrico. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio sig. avv. Filippi Filippo.

— Nel fallimento di Carrino Vittorio, esercente ferriera e fonderia in Torino, via Aosta, 22, venne concesso termine fino al 16 giugno, ore 16, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 15 0/0.

— Nel fallimento di Bertozzo Giuseppe, orefice, in Torino, via Lagrange, 15, venne concesso termine fino al 11 giugno, ore 16, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 25 0/0.

## OSSERVATORIO DI TORINO.

*Palazzo Madama* — 3 giugno:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 732,5, ore 15: 729,1; ore 21: 731,1.
Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: quasi coperto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali

**Massima + 28,2 Minima + 19,0**

*Piazza Castello — Nelle scuole al nord del Palazzo Madama:*

Temperatura massima del giorno 3 + 24,1
Temperatura minima della notte dal 1 al 3 + 17,4
3 giugno — Il sole nasce alle ore 4, minuti 46, tramonta alle ore 20, minuti 9.
Giorno della luna 4°
*Stazione termometrica Bardelli* (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 2 + 25,4
Temperatura minima della notte dal 2 al 3 + 18,1

## Bollettino Meteorico

| Stazioni italiane | Temperature nelle 24 ore mass. | min. | Cielo | Stazioni estere | Temper. |
|---|---|---|---|---|---|
| Genova | 26,0 | 19,4 | sereno | Pietroburgo | 10,0 |
| Milano | 30,1 | 17,0 | » | Odessa | — |
| Brescia | 29,7 | 17,7 | 1/4 cop. | Amburgo | 16,0 |
| Venezia | 27,4 | 21,5 | 1/2 cop. | Vienna | 20,0 |
| Bologna | 29,0 | 20,8 | sereno | Trieste | 24,0 |
| Ancona | 28,2 | 18,0 | » | Madrid | 11,8 |
| Livorno | 25,0 | 16,6 | » | Alessandria | 21,1 |
| Firenze | 31,8 | 13,5 | » | Parigi | 22,1 |
| Roma | 31,0 | 16,0 | 1/4 cop. | Nizza | 22,4 |
| Bari | 30,0 | 19,5 | sereno | Ginevra | 20,0 |
| Napoli | 28,0 | 13,8 | nebbioso | Costantinopoli | 16,0 |
| Palermo | 23,4 | 11,4 | 1/4 cop. | Malta | 25,3 |
| Messina | 31,0 | 19,8 | » | Tunisi | — |
| Cagliari | 29,0 | 18,7 | » | | |

Appendice della *Stampa* (39

# NOËLLA

**Romanzo di Charles Mérouvel.**

*(Prima traduzione italiana).*

— Mi trovate dunque cambiata?
— In parola mia!

Il vecchietto prese il bagaglio della ragazza e guardando la piccina che dormiva quieta chiese:

— E' mica tuo quel bimbo?

— No: è una orfanella di cui ho preso cura.

— Sarà un imbarazzo.

— No: una compagnia, al contrario: qualcosa a cui si può voler bene...

Il vecchio non insistette e osservò:

— Si son fatti dei cambiamenti dal giorno della tua partenza. Tua zia è morta...

— Ohimè!

— Non era stata mai molto buona per te....

— Che volete! neanche per sè non era buona. Stentava la vita...

— Già: teneva troppo al denaro. Tu ne approfitterai... ti ha lasciato tutto. Ogni cosa è in regola.

— Me lo scrisse appunto il notaio.

— Troverai una bella casetta, in buon stato, con tutto il necessario per vivere tranquilla tu e la piccina. Ci vai?

— Subito se mi si potrà condurre.

— Ma senza dubbio. Me ne incarico io. Dico solo due parole al padrone. Entra!

Maria si fece di porpora in volto.

Due serve giovani e robuste la guardavano, dalla soglia dell'albergo; l'una borbottava all'altra sardonicamente:

— Non ritorna sola la parigina: ha portato seco un burattino che non le è costato caro.

Le parole erano dette in *patois* ma ella aveva compreso ugualmente, aveva indovinato.

Chiese al vecchio:

— Chi è quella ragazza bruna sulla porta, a destra?

— Una piemontese dei dintorni di Susa.

— E' qui da molto tempo?

— Da più di quattro anni.

— Ah!

— C'era già all'epoca di Carlo... quel cattivo soggetto... pochi mesi prima che sparisse.

— Oh! — disse Maria a voce bassa — non pronunciate quel nome maledetto! E' per cagion sua che ho lasciato Santa Maria e se sapeste quanti dispiaceri ho dovuto sopportare. Ne ho viste!

— Non pensarci più: eccoti di ritorno, quasi ricca. Sei la padrona di te stessa, ora. T'aggiusterai come ti piacerà e gli amici non ti mancheranno perchè sei una brava ragazza, stimata da tutti.

Ella chinò il capo.

— Stimata!

Lo sarebbe ancora con quella piccina di cui l'origine era tanto sospetta?

Il sorriso canzonatorio delle due serve diceva già molto.

Entrò nella cucina dell'albergo dove un gran fuoco crepitava nel camino.

Qualche viaggiatore vi si trovava già con gente del paese. Le fu fatto posto premurosamente, mentre il vecchio papà Geppino le diceva amichevolmente:

— Scaldati e prendi qualcosa per rifocillarti nell'attesa. Fra pochi minuti la carretta sarà pronta. Le serve erano accorse adesso con qualche premura, una di esse almeno, chè la piemontese della Valle di Susa, malgrado tentasse di raddolcire il tono della voce, non riusciva a dissimulare l'ostilità dimostrata dapprima.

Fu con una falsa dolcezza che costei le chiese:

— Che devo portarvi?

— Una tazza di latte caldo.

— Per voi?

— Senza dubbio, per me.

— E per il vostro bimbo?

Maria Lecoz guardò la piemontese con i suoi begli occhi sereni e osservò:

— Non è mio il bimbo: è una piccina di appena pochi giorni, di cui ho preso cura per guadagnare un po' di denaro e anche un poco per pietà di suo padre, che è all'estero.

La serva non rispose, ma strizzò l'occhio furtivamente alla sua compagna, come per dirle:

— Questa parigina sbagliata vuol farsi gioco di noi?

Gli uomini, al contrario, esaminavano la nuova venuta con un sentimento di benevolenza, in cui c'entrava anche una punta di compiacimento.

Nelle sue montagne savoiarde Maria Lecoz portava un otonio di quella eleganza e di quella grazia che non s'acquistano di solito che in una grande città.

Nella sua veste tutta nera, da lutto fatta d'una stoffa troppo leggera per la stagione, ma morbida e tagliata con garbo, con quel suo viso un poco scolorito per i disagi degli ultimi anni, la giovane doveva apparire certo attraente ai clienti dell'albergo del «Mulattiere» in confronto alle povere donnette che incontravano di solito in quel paese sperduto.

Questo effetto d'ammirazione relativa fu così visibile che la piemontese ne provò stizza.

Si chiamava Tonia Rizzo costei. Era una ragazza alta, dai lineamenti piuttosto irregolari e angolosi. Sotto la fronte bassa brillavano, freddi e taglienti, due occhi maligni che davano una espressione dura al viso giallognolo.

Quando papà Geppino venne a fare un segno a Maria Lecoz dicendole che tutto era pronto e la giovane fu fuori per ripartire, Tonia mormorò, con voce d'odio e di sarcasmo:

— Buon viaggio, la bella!

Maria salì sulla carretta, mentre uno degli uomini che si scaldava presso il camino chiese:

— Ma non è la piccola Lecoz quella uscita dianzi?

L'altra servente disse:

— Certo che è lei!

— Quasi non la riconoscevo. Quel bimbo però non dev'essere suo.

— Perchè no? — fece uno.

— Ma perchè Maria è sempre stata una brava e onesta ragazza, come non ce ne sono molte. Qualche anno fa ella abbandonò Borgo San Maurizio a causa di uno scavezzacollo che le dava delle noie, un certo Carlo Benzoni, il quale durante la «stagione dei forestieri» girava le piazze suonando il mandolino, faceva il galante con le ragazze e scortava talvolta come guida gli escursionisti.

Le ciglia, nere come inchiostro, di Tonia s'abbassarono.

L'uomo continuava a parlare:

— L'italiano diceva che era pazzo per Maria, ma penso invece ch'ei volesse mettere le mani su una piccola proprietà che doveva toccare alla ragazza, tardi o tosto, alla morte d'una zia presso la quale dimorava e da cui riceveva più torsoli che pezzi di zucchero. Allora, malmenata dalla vecchia avarissima, perseguitata da quel musicante del demonio, la buona figliola scappò a Parigi. La zia adesso è morta e lei è tornata. Tanto meglio se la fortuna l'assiste.

La serva piemontese fregava vigorosamente una casseruola di rame.

Le maniche rovesciate lasciavano vedere due braccia robuste dai muscoli marcati come quelli di un lottatore, sotto la pelle lucida come un cuoio giallastro.

Tonia mormorò fra sè pensando a Carlo:

— Dove sarà e perchè non mi manda più sue notizie? Se egli sapesse!

Ma Tonia ignorava ciò che del giovane era avvenuto.

Da più di quattro anni, da quando avevano cacciato dall'albergo del «Mulattiere», dove il padrone gli aveva proibito di rimetter piede, faceva il morto e malgrado la sua parentela con la servente non aveva più mandato a costei un rigo di scritto.

La carretta frattanto era partita verso Santa Maria. Di strada, però, non si vedeva traccia alcuna. Fin dove l'occhio poteva giungere non si scorgeva che una distesa uniforme di neve. Soltanto, lungo l'Isère, completamente ghiacciata, un conducente pratico dei luoghi poteva discernere come una lunga striscia ondulata che era il cammino da seguirsi. Il cavallo, basso, tarchiato e vigorosissimo che tirava la carretta, conosceva meglio di papà Geppino tutto il faticoso percorso. Andava d'un passo tranquillo, mentre il vecchietto, seduto accanto alla ragazza, conversava affabilmente:

— Dunque a Parigi non hai fatto fortuna.

— No, babbo Geppino.

— Che facevi?

— Come molte altre: la sarta.

— Il tuo antico mestiere.

— Sì, ma a Parigi non è come qui. Si lavora nei grandi stabilimenti, dove c'è poca aria. Soffocavo. Rimpiangevo i nostri bei boschi profumati, le nostre foreste di castagni, i nostri pascoli così giocondi a primavera. M'ammalava mortalmente... ero senza amici.

— Proprio?

— Sapete bene che non son bugiarda.

— Sì, lo so... pure...

— Questa bimba? E per questa bimba...

— Diamine!...

*(Continua).*



Appendice della *Stampa* (44

# La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

**di Michele Zévaco.**

Caterina non poteva, sopratutto, concepire che Enrico III, Re di Francia figlio il suo, si mostrasse un vile. Ed Enrico era fuggito ignominiosamente da Parigi, aveva smentito nel modo più rivoltante le tradizioni di coraggio e di virile nobiltà della sua razza. La vecchia istitutrice provava un profondo disgusto per l'atto del fuggitivo.

Allora avvenne un fenomeno strano, nell'animo di Caterina dei Medici; essa pensò a Guisa come all'unico uomo che avesse potuto salvare il trono di Francia dal naufragio in un mare di eresie.

Caterina era sopratutto italiana, cattolica e papista. Dopo tutto dovevasi salvare l'altare, dovevansi tutelare i diritti della chiesa romana, dovevasi scongiurare il possibile avvento degli Ugonotti, la cui semenza era stata tutt'altro che distrutta dalle stragi spaventose e tornava a germogliare.

Ella aveva bisogno di un braccio formidabile per riprendere il potere sulla Francia e disporre degli uomini e delle cose: e per quanto si guardasse intorno la vecchia sovrana decaduta non vedeva alcuno che potesse servire con certezza di vittoria la così detta « santa causa ».

Oh, se avesse potuto avere al suo servigio quell'uomo fenomenale che aveva voluto mettersi arrogantemente contro di lei e contro i seguaci di lei, quel Pardaillan dal coraggio leonino, dall'astuzia geniale, dal braccio invincibile, che aveva meravigliato con le sue gesta tutta la Francia!

Ma Pardaillan aveva rifiutato le sue profferte, aveva sfidato la potenza della regina, del re, dei principi, dei marescialli e s'era messo a fare il ribelle contro la corona e vincendo gli strumenti della corona!

Che cosa ne era stato di colui che in pieno Louvre la aveva insultata e che aveva saputo rompere le ferree porte della Bastiglia?

La regina Caterina aveva saputo della romanzesca fuga di Pardaillan da Parigi la dimane della notte di San Bartolomeo, aveva saputo della morte del padre di lui, delle nozze del giovane cavaliere con Loisia di Montmorency, e s'era adirata con sè medesima e coi suoi guerrieri, i quali non avevano saputo strappargli la libertà che godeva nei possedimenti del suocero, dove continuava a fare il bravo in aperta ribellione contro la podestà regia.

Ma un'altra nuova, che pervenne al Louvre dai possedimenti di Margency, fu cagione di grandissima gioia per la regina Caterina: e la nuova era che Loisia, la donna per cui Giovanni di Pardaillan era folle di amore, soccombeva in seguito a una straziante malattia prodotta dal lento, ma infallibile veleno che essa indirettamente le aveva inoculato, mandando Maurevert a ferirla col pugnale attossicato da lei consegnatogli.

— Si vede bene — esclamò la Regina — che i «mezzi speciativi» preparati dal mio fido Ruggieri non hanno perduto della loro efficacia! Peccato che quel Ruggieri abbia ora la testa sconvolta: ma, se continuerà a commettere stravaganze, egli non me ne vorrà se io gli apprestero il medicamento necessario.

Caterina infatti ricordava l'ingegnosissimo mezzo adoperato dal Ruggieri per dare modo di liberarsi di Giovanna d'Albret: i guanti profumati in un vassoio d'oro, che ella poi aveva fatto donare per mezzo di Bisdato alla sua emula e cugina. Il pugnaletto dato a Maurevert aveva bene esplicato la sua bisogna, e se non era riuscito ad uccidere Pardaillan, era però pervenuto a raggiungere il cuore di costui uccidendogli la donna adorata.

Strano in quei momenti nei quali Parigi era in rivolta, tutta la Francia s'accendeva di fiamme minacciose, dei guerrieri correvano al riparo, il re fuggiva, un'immensa catastrofe andava agglomerandosi, Caterina de' Medici pensava con insistenza a quel giovane avventuriero che ella stava per mettere alla tortura nella prigione del Tempio, e che per poco non aveva lasciato sul patibolo la testa come il più spregevole dei malfattori!

Gli è che anche all'orecchio di Caterina erano pervenute le voci delle nuove e improvvise bravure commesse dal temerario giovane, balzato d'un tratto dall'ombra obliosa in mezzo al fervore dei tumultuosi avvenimenti! Quell'uomo singolare, misto di eroe, di ribelle, di cacciatore di avventure, di gradasso e di filosofo ritornava dunque in campo! Il pugnale di Maurevert non aveva dunque compiuta per intero l'opera sua? L'opera del tempo aveva dunque potuto lenire l'asprezza della piaga aperta nel cuore dello spadaccino, sì che questi potesse tornare baldo e temerario a sfidare i potenti della terra?

Tutto ciò era così mostruoso, che Caterina non sapeva pensarvi senza essere scossa da un lungo brivido di furore.

— E pure — pensava ella. — E pure, che cosa sarebbe stato un uomo simile nelle mie mani, quanti prodigi avrei potuto operare servendomi di un tanto intermediario! E sono sicura che, se fossi stata veramente obbedita da quell'audace avventuriero, la stirpe dei Valois non si troverebbe a quest'ora sull'orlo di un abisso. Egli è di quelli che sembrano creati dalla provvidenza per sostenere i più alti destini!

Cosa strana! anche nell'animo di Guisa, il ricordo di Pardaillan, che si era affievolito per tanti anni, era risorto, minaccioso e drammatico.

Anche egli aveva, intanto, pensato che con una mente e un braccio come quello egli avrebbe potuto realizzare da molti anni il sogno grandioso di diventare il capostipite di una nuova dinastia imperante nella Francia. Ma Pardaillan si era messo contro di lui, Pardaillan aveva opposto una formidabile resistenza ai disegni del Presidente della casa di Lorena, Pardaillan lo aveva sconfitto, deriso, schiaffeggiato, e quindi doveva morire! La morte dell'avventuriero doveva essere esemplare, come clamorosi erano stati i suoi atti di inaudita fellonia.

Guisa ricordava. Era sul Ponte di Legno, presso il Louvre. Egli tornava a Parigi alla testa di un esercito vittorioso. Tutta la cittadinanza lo acclamava quando dal tumulto giocondo s'elevarono aspre e altissime grida di odio e di morte. La folla aveva scoperto in mezzo ad una lettiga, nella quale osava penetrare entro Parigi, in istretto incognito, la generalessa dei luterani: Giovanna d'Albret. Un colpo di vento, un'onda più forte di quel mare in subbuglio, e la fiera regina di Navarra sarebbe stata travolta e sommersa. Quand'ecco sorse Pardaillan e contro Parigi cattolica tutta difese Giovanna d'Albret, le salvò la vita, compì atti di una audacia e di una possanza quale nemmeno Omero avrebbe potuto concepire pei suoi titanici eroi. Fu allora che, vinto dall'ammirazione e col pensiero del suo tornaconto, Guisa mandò San Magrino da Pardaillan, per offrirgli di porsi nella schiera dei capi suoi seguaci. E il giovane avventuriero, insolentemente rispose di no, preferì la sua libertà di pezzente e da vagabondo di strada maestra alle centinaia di migliaia di scudi che « la buona causa dei Lorena » gli avrebbe fruttato.

Da allora, quanti aspri urti tra il duca e Pardaillan! Oh, Guisa sentiva ancora ardergli il rossore che le mani di acciaio di colui che egli gratificava del titolo di masnadiero aveva impresso sulla sua guancia superba, nel momento in cui egli, Guisa, poneva il suo tacco speronato sul volto coperto d'una maschera di sangue dell'ammiraglio Coligny gettato dall'alto della finestra del suo palagio!

Ed ora, quando Guisa riteneva che Pardaillan fosse morto in una scorreria nei dintorni di Margency o fosse stato catturato e decapitato da briganti infestanti le campagne, ove compiacevasi fare il gradasso e l'addrizzatore dei torti altrui, ora Pardaillan riappariva sulla scena della storia di Francia, per impedire anco una volta a lui, principe di sangue reale, gran cavaliere delle armi cattoliche, di muovere superbamente alla mèta luminosa!

Pure non sempre quei due uomini di così opposta natura erano stati avversarii. Pardaillan, una diecina d'anni prima, gli aveva salvata la vita in circostanze assai drammatiche.

Alcuni anni dopo la strage di San Bartolomeo, il duca di Guisa, detto lo *sfregiato* a causa della vasta ferita toccatagli per una scheggia di cannone che lo colpì alla faccia nella battaglia di Dormans contro gli ugonotti francesi e i loro correligionari venuti ad aiutarli dalla Germania, recavasi a Reims, da suo fratello il cardinale Luigi II di Lorena, diventato arcivescovo di quella città.

Una scorta di quattro cavalieri appena lo accompagnava, allorquando, sopravvenuta la notte, sul margine di una foresta, fu assalito da una numerosa banda di predoni infestanti due alture in mezzo a cui si incassava la strada maestra.

La scorta volse in fuga e, raggiunta, fu distrutta. Il duca fu fatto prigioniero, e riconosciuto per il « capitano del popolo di Parigi », venne trattato con molti riguardi. Egli offerse al capo della banda, il famoso e crudelissimo Thomas Bailloud, una forte taglia per la sua liberazione.

Bailloud rifiutò e non toccò nemmeno uno scudo d'oro dalla borsa del prigioniero. Solo che egli decise di condurre costui al campo ugonotto, che trovavasi a tre giornate di cammino.

*(Continua).*